PARTE SECONDA

CHE CONTIENE LE ALTRE

OPERE ASCETICHE

COMPOSTE DA MONSIGNOR

FRANCESCO ALBERTINI

E LE LETTERE SPIRITUALI

DAL MEDESIMO DIRETTE A DIVERSI.

ROMA 1830.

Presso Lino Contedini.

PREFAZIONE

Lettore dilettissimo in Gesù Cristo. Voi già avete avuto gran pascolo per l' anima vostra, essendovi stata posta sott' occhio l' aurea operetta del Servo di Dio Monsignor Francesco Albertini intitolata -- Indroduzione alla Vita Umile -. *Nella circostanza della seconda edizione di questa medesima opera, avendo avuto in vista il vostro maggior profitto spirituale, ho voluto raccogliere tutte le altre opere ascetiche del medesimo Autore, quali rimanevano ancora sepolte, e riunirle tutte in un Volume per vostro vero bene. Queste sono il Gabinetto del proprio niente, la Scala dell' Umiltà, alcune Avvertenze per far con frutto la S. Meditazione, il Conforto dell' anima nel tempo delle tentazioni, l' Esercizio settimanale di Rassegnazione alla volontà di Dio, il Metodo per il Ritiro in preparazione alla buona Morte, e quelle Lettere spirituali, che si son potute trovare.*

Il Gabinetto del proprio niente è desunto dall' Immagine Scritturale della misteriosa Cella Vinaria, ove Iddio introduce l' anima per renderla amante del vero bene, e studiosa dell' acquisto del Santo Divino Amore - Introduxit me in cellam vinariam, ordinavit in me Charitatem -- *Esso è rappresentato in una Camera Mistica con quattro Co-*

lonne, che sostengono il gran soffitto, come ve lo mostra il disegno, che troverete. Entratevi col vostro spirito, studiatevi attentamente, e avrete molto da imparare per fondare l'anima vostra nella vera cognizione di Dio, e di voi stesso, e quindi nell'esercizio, e nell'acquisto di tutte le virtù, che conducono alla perfezione, fine unico propostosi dall'Autore. Nella Scala poi della Santa Umiltà voi rileverete li diversi stati, ne' quali può trovarsi un anima, che si avvanza in questa fondamentale Virtù. Debbo però avvertirvi, che tanto nella prima, quanto in questa seconda Opera vi sono cose, dalle quali chiaramente si vede, che l'ottimo Prelato le ha scritte più per coltura intellettuale di chi dirigge, di quello che per intendimento di chi dev' essere diretto: onde se tutto non capite, non ve ne prendete fastidio. Volendo attendere allo spirito è necessario l'esercizio della S. Meditazione, e che sia ben fatta. La terza opera, che vi si propone, vi darà tutte le regole opportune a poter conoscere il metodo, che dovete tenere per ben ordinare un Orazione sì pregievole, e ricavarne profitto. Niente di più facile, che nella via di Dio siate assalito dai nemici dell'anima vostra, e col leggere la quarta operetta prenderete coraggio per resister loro, e riportarne compite, e gloriose vittorie. La vera santificazione di uno spirito consiste nella distruzione della propria volontà, e nella conformità a quella del Sommo Bene in modo, che la Volontà

di Dio trionfi sopra di noi. A questo giungerete prat-ticando ciò, che l' Autore v' insegna colla quinta. Il punto della morte è il momento di raccogliere quello, che di buono si è seminato nel tempo della vita, e nella sesta avrete tutto il commodo per pre-pararvi ogni Mese a sì gran passo, e farlo veramen-te bene. Finalmente dovete riflettere, che le Mas-sime, e l' insegnamenti dei buoni giovano molto alla nostra santificazione, perciò leggete le Lettere spi-rituali, che vi aggiungo, del nostro esemplare Vescovo. Oh! in esse quanto avrete da imparare per il vostro profitto. Vi basti solamente sapere, ch' essendo state vedute da una persona, la qua-le può decidere, questa si esprime nei termini seguenti: -- Piaccia a Dio, che se ne trovi un numero maggiore per edificazione dei Fedeli. Pe-netrano fino al cuore quelle indirizzate ad anime desiderose della Santità. Valgono poi un tesoro le scritte in tempo della sua Deportazione, nè possono leggersene alcuni squarci, senza sentirsi agli oc-chi le lagrime. Vi si leggono sentimenti degni di quei Padri Santissimi, i quali soffrivano in tempo della Idolatria, o dell' Eresia, e in qualche passo im-maginerà il Lettore di tenere sotto gli occhi le lette-re del gran S. Ignazio Martire. Del rimanente io confesso per parte mia che dalla lettura di queste lettere mi è nata un idea vantaggiosissima di quell' anima benedetta, e parm' impossibile, non dovesse-ro trovarsi delle grandi virtù in un Uomo, il quale

abitualmente scriveva con quello zelo, con quella unzione, e con trasporto tale a patire per Gesù Cristo.

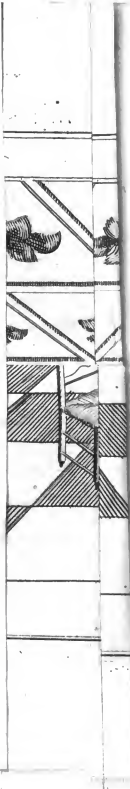
Carissimo Lettore io vi prego a tenervi a cuore queste opere, che con vera premura del bene vostro spirituale vi presento. Sì amatele assai, e leggetele con santo affetto. Siano lucerne ad ogni vostro passo nel corso della vita. Siano vostra guida nelle operazioni, e non dubitate, che coll' ajuto di Dio santificarete voi stesso, e ne goderete il frutto nella Beata Eternità.

GABINETTO MISTICO DEL PROPRIO NIENTE

OSSIA

INSEGNAMENTO PRATTICO PER ESERCITARE,

E POSSEDERE LA

SANTA UMILTA'.

INVITO ALL' ANIMA PER ENTRARE NEL GABINETTO MISTICO

Fuori del Gabinetto si trova una sentenza, colla quale s' invita l' Anima ad entrar nel medesimo per farvi il suo studio, e tal sentenza è ristretta in queste parole -- *Quid aliud desiderat anima, quam veritatem? Vis eam reperire? Ingredere, vide, et considera* -- Il che significa: -- Che cosa cerca l' anima fuori della verità? Vuoi questa trovare? Entra, guarda, e considera - Quindi si trova una Croce, attorno alla quale vi è tutta la somma della S. Umiltà espressa nelle seguenti parole: - Da me nulla posso; con Dio posso tutto; Per Lui voglio far tutto; A Lui la Gloria, a me il disprezzo Amen. --

DESCRIZIONE DEL GABINETTO DEL PROPRIO NIENTE

IL FONDAMENTO

Il fondamento di questo Gabinetto è l'idea della verità del proprio Niente, che distintamente conosciuta dall' uomo serva di base alla S. Umiltà, sopra di cui si fabrica l' edifizio della Cristiana Perfezione -- *Humilitas*, dicono li SS. Padri, *est fundamentum spiritualis aedificii* -- che vuol dire -- L' umiltà è il Fondamento della fabbrica spirituale. - Chi conosce il proprio Niente, non può non essere umile, e chi è veramente umile non può non giungere sollecitamente allo stato di perfezione, ed alla perfetta cognizione, ed amore del Tutto, ch'è il solo Dio. -- *Magnus esse vis* dice S. Agostino, *a minimo incipe. Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? de fundamento prius cogita humilitatis* -- ; il che è lo stesso che dire: -- Se

tu vuoi divenir grande, comincia dal poco. Se tu vuoi formare una fabrica di straordinaria grandezza, procura di formare prima un fondamento profondo di vera Umiltà --.

LA PORTA

La Porta per entrare nel Gabinetto è la *Segretezza*, così simboleggiata, perchè questa custodisce, e conserva nell' anima nostra la S. Umiltà. -- È segno, che vuol esser depredato, dice il Pontefice S. Gregorio, quello, che porta publicamente per la strada il tesoro --, che sono appunto le buone operazioni: Dunque chi vuol entrare nella strada del servizio di Dio, deve operare tutto il bene di nascosto, e non affinchè sia veduto, e conosciuto dalla gente del Mondo; perciò sta inciso, e scritto sopra di questa porta -- *Nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua* - cioè:- La tua mano sinistra non sappia ciò, che fa la tua destra -. E vi è scritto ancora l'altro motto: - *De bono opere proximis præbeamus exemplum, et tamen per intentionem, qua Deo soli placere quærimus, semper optemus secretum* - cioè; - Non manchiamo di dare buon esempio ai nostri prossimi colle nostre sante, e buone operazioni, ma badiamo però sempre di cercar soltanto di piacere colle medesime a Dio, e di occultare, e nascondere l'intenzione, il fine, il tutto nel nostro cuore. -

LA FORMA

La forma del sagro recinto, ossia Gabinetto Mistico, non è rotonda, ma quadra, come si vede nel suo disegno, e ciò per dimostrare, che non

dobbiamo avere una idea più giusta, più retta, nè più quadra di noi stessi fuori di questa, cioè; che noi siamo un niente. -

LI QUATTRO MURI

Li quattro muri del Gabinetto sono la Mortificazione, l'Obbedienza, la Dolcezza, e la Modestia: virtù che immediatamente s'innalzano alla cognizione del proprio niente. Di fatti nel primo muro della mortificazione si legge questo avviso - *O Homo quare desideria tua non refrænas, si tuum nihil agnoscis?* -, ed è l'istesso che dire: - O creatura di Dio qualunque tu sii, e perchè conoscendo di essere un niente avanti a Dio, e conoscendo di essere ripiena di difetti, e di non avere del tuo altro che il peccato, hai poi difficoltà di porre freno ai tuoi pravi desiderii, ed alle tue sregolate passioni, col mezzo delle mortificazioni? - Nel muro dell'obbedienza vi è registrato il motto: - *Si putas te nihil esse, cur non obedis? Non obedis? Ergo non te putas nihil.* - Che vuol dire: - Se tu giudichi da te stessa, che sei un niente; e perchè non obbedisci a Dio, ch'è il tutto? Che se non ubbidisci a Dio, e a chi fa le sue veci in terra, è segno evidentissimo, che tu non ti reputi affatto di essere un niente, come purtroppo sei. Nel terzo muro della Dolcezza vi è scritto: - *Cognitio proprii nihili est in te? Sed ubi Iræ frænum? Ubi Dulcedo? Crede, ne erres: Ista deficiente, et illa deficit: Illa in anima existente, et ista existit* -. Cioè: - Dimmi, o anima, hai la cognizione del tuo proprio niente? E se tu conosci di essere un niente, ove è, che alle occasioni tu raffreni l'ira, e la collera? Ove è la tua Dolcezza, e mansuetudine? Credimi pure,

che se tu non sei dolce, e mansueta, se ti conservi iraconda, e collerica, tu sei in errore, e la sbagli, e non conosci affatto il tuo niente, nè te stessa. Che se ti manca la dolcezza, e sei iraconda, ti manca ancora una tal cognizione, e se nell'anima tua esistono simili vizii, esiste ancora in te una simile ignoranza cioè di non conoscere il tuo niente, nè te stessa -. Finalmente nel quarto muro simboleggiato sotto il titolo della S. Modestia si legge la seguente sentenza: - *Sedens, stans, ambulans, in omnibus esto modestus, et tunc exterius etiam apparebit te proprium nihilum agnoscere* -, della qual sentenza il significato è questo: - Oh anima procura di essere, come tu devi, modesta, e composta in tutte le tue operazioni anche le più indifferenti, anche nello stare a sedere, anche nello stare in piedi, anche nel camminare, anche nel mangiare, e tutt' altro. Dalla tua modestia, e compostezza esteriore, prodotta da quella interiore apparirà chiaramente, che tu sei in piena cognizione del tuo proprio niente -.

LI QUATTRO ANGOLI

La figura quadrata del Gabinetto porta seco quattro angoli, i quali sono intitolati così. Il primo chiamasi - Diffidenza di se stesso -: Imperocchè chi è mai, che conoscendo il proprio niente, non diffidi delle proprie forze? Anzi dirà in una santa confusione di spirito, e con tutta sincerità: - *Sine Deo nihil possum* - cioè - Niente posso senza Dio -, Ma perchè l'anima, mentre si approfonda per la diffidenza di se stessa non cada nella pusillanimità, ed avvilimento, vi è il secondo angolo corrispondente che la sostiene, ed è quello segnato coll' iscrizione - *Confidenza in Dio* -; poichè sapendo,

che Iddio è il Tutto, sopra di Lui si appoggia, e da Lui aspetta tutti li soccorsi necessarii, e dice con S. Paolo - *Omnia possum in Eo qui me confortat* -, Vale a dire: Tutto io posso in quel Dio, che mi conforta -. Siccome però l'anima deve sapere, che Dio concede le grazie per la strada, da Lui stabilita, della S. Preghiera, perciò vi è il terzo Angolo segnato col titolo di - *Orazione* -, quale deve farsi dall' anima per ottenere dal Signore i soccorsi, e gli ajuti dalla sua grazia, secondo dice il S. Evangelo: - *Qui petit accipit, qui quærit invenit* -. Il che vuol dire: - Chi domanda riceve, e chi cerca ritrova -. Il quarto angolo è - l'*Esercizio* -, necessario ad un anima per non tenere oziosi li doni di Dio, e perch' Egli vuole, che domandando a Lui quello che non possiamo far da noi, facciamo però quello, che possiamo, secondo il detto di S. Agostino, confermato dal Concilio di Trento - *Deus impossibilia non jubet, sed jubendo monet facere quod possis, petere quod non possis et adjuvat ut possis* -. Ch' è quanto dire: - Iddio non comanda cose impossibili a farsi, ma comandandoci intende di suggerirci di far dal canto nostro ciò che possiamo, e di domandare a Lui la grazia di far col suo ajuto ciò, che non possiamo fare da noi stessi -.

LA FENESTRA.

Una gran Fenestra riceve la luce, che illumina tutto il Gabinetto. Nella Fenestra è simboleggiata la Vigilanza, e perciò intorno ad essa sta scritto - *Esto vigilans, ne aliquid ingrediatur tui, nihili veritatem obumbrans* -, cioè: - Sii vigilante in modo, che non abbia da introdursi nel tuo cuore cosa alcuna, la quale possa oscurare in te la

verità del tuo niente. La luce, ch' entra per la medesima Fenestra è la Fede; onde si legge ne' Salmi: *Declaratio sermonum tuorum illuminat, et intellectum dat parvulis* -. La chiarezza delle tue dottrine, o Signore, dà lume alle nostre menti, e dà intendimento anche ai fanciulli -. La Purità necessaria allo spirito vien significata nella limpidezza dei Cristalli della Fenestra, sopra i quali è scritto. - *Puritas claritatem parit, et fugat sensus obtusionem* - . - La purità produce chiarezza, e pone in fuga le tenebre della mente -. Gli oscuri, ovvero sportelli sono la Prudenza, e perciò vi si legge: - *Prudentia repellit fallaciam, et ad veritatem ducit* - . - La Prudenza discaccia l' inganno, e conduce alla cognizione della verità del proprio niente - . L'aria poi che si respira dalla detta Fenestra è l'aria soave del Celeste amore, ossiano le sante ispirazioni del Divino spirito, onde vi si legge: - *Fuge Aquilo, et veni Auster* -, che vuol dire, - voi o venti, che venite dall' Aquilone, siccome siete nocivi, fuggite; voi o venti Australi spirate, essendo venti dolci, e soavi, - ossia - Datemi, o Signore, le vostre sante ispirazioni, e allontanate da me il Demonio ingannatore - .

LI QUATTRO QUADRI

Quattro sono le facciate delle Mura del Gabinetto, ed in ognuna vi è un Quadro. Il quadro della prima, rappresenta la Creazione dell' Uomo nel Campo Damasceno: A capo di esso vi è il motto: - *En quid fuisti* - ossia; Ecco che cosa tu sei stato - , e a' piedi del medesimo vi è l'altro motto: - *Formavit Deus hominem de limo terræ* -, cioè - Iddio formò l' uomo di fango della terra - . Il secondo Quadro rappresenta il peccato qual mostro

orrido, e deforme: alla testa del medesimo quadro vi è scritto: - *En opus humanum* -, cioè - Ecco l'opera dell'Uomo qual'è -; à piedi poi di esso si trova: - *Non habemus ex nostro nisi peccatum, et mendacium* -, ossia - Non abbiamo del nostro se non che il peccato, e la bugia -. Nel terzo Quadro è dipinto un Moribondo pallido, ansante, e cogli occhi incavati. Al di sopra si legge - *En quod es* - - Ecco che cosa sei -, e al di sotto: - *Sic transit gloria Mundi* -, - Così passa la gloria del Mondo -. Il quarto Quadro rappresenta un Cemeterio con un ammasso di Scheletri, di Ossami, di Teschi; sopra vi si legge: - *En quod eris* -, - Ecco cosa sarai un giorno -; sotto poi: - *In pulverem reverteris* -: - Tu ritornerai in polvere -. Con tal' immagini, e riflessioni sotto gli occhi, l'Anima, che vuol esser di Dio, ha un mezzo facile per umiliarsi, conoscendo il suo niente tanto nella sua origine, e principio, quanto nel suo fine; e che del proprio non ha che il peccato.

IL MOBILIO

Una Sedia, con Tavolino, un Penna, poca Carta, un Calamaro, una piccola Libreria, e un piccolo Legivo formano tutta la ricchezza del Mobilio. La Sedia sopra di cui si deve sedere, riposare, ed accommodarsi significa la Longanimità, dovendo l'Anima operar tutto senza fretta, senza sbigottimento, e paura; onde vi si legge il motto: - *Longanimis veritatem attingit* -, cioè - Giunge a possedere la verità del proprio niente quello, che opera senza fretta, e senza timore -. Il Tavolino come che adattato per appoggiarvisi, e perciò forte, e consistente, significa il Coraggio, sopra di cui è scritto: - *Qui non dejicitur perquirendo, gau-*

det reperiendo - , cioè - Chi fa coraggiosamente di tutto dal canto suo per ricercare il proprio bene , gode poi in appresso nel ritrovarlo , e conseguirlo - . La Penna poi agile , e facile a scuotersi significa il Timor salutare , ed ordinato , ch' è necessario , e perciò vi è la Sentenza : - *Qui nescit timere , adhuc suum nihil non agnovit* - , vale a dire - Chi non sa nelle proprie operazioni vestirsi di un salutar timore di poter sbagliare , e si fida di se stesso , non è ancora arrivato a conoscere , e confessare il suo proprio niente - . Il Calamaro coll' Inchiostro tanto necessario per scrivere , sono li frequenti Esami da farsi sopra se stesso , mentre per mezzo dei medesimi si viene ad imprimere nella nostra mente la gran verità del proprio niente, conoscendo con detti Esami le proprie debolezze, li difetti , e li frequenti peccati , ne' quali si cade , e perciò si legge ivi il motto : - *Per examine de tuo nihilo instrueris* - , che vuol significare ; - Per mezzo degli Esami frequenti resterai istruito , ed illuminato del niente di te stesso - . La Carta da scrivere , che dev' essere bianca , fina , e liscia rappresenta la sincerità , colla quale si deve notare nella propria mente tutto ciò , che apparisce in questo Gabinetto , e perciò vi si vede notata la Sentenza : - *Scribe quod vides , vide quod nihil sis sine Deo* - , che è quanto dire ; - Nota , e scrivi tutto ciò , che conosci di male in te stesso , e confessa , che tu sei un niente senza il tuo Dio - . Vi è in fine un piccolo Legivo , sopra del quale sta registrata la gran Sentenza , che può meritamente chiamarsi la Sentenza delle Sentenze ; e fortunata, felicissima quell' anima , che sempre la studia , la medita , la penetra , se la fa tutta sua per uniformare in seguito le proprie operazioni alla medesima : - *Deus est totum , et totum sine Deo nihil*

est - , cioè - Dio è il Tutto, e tutto senza Dio è niente -. Faccia, sì faccia il Signore, che questa Sentenza sia scolpita a caratteri indelebili nella mente, e nel cuore di ciascuna Creatura, la quale brama, e vuole da dovvero amare, e servire Iddio.

LA LIBRERIA

Una Scanzia quadrata forma la Libreria del Gabinetto. Quattro tavole, una inferiore, due laterali, e l'altra superiore, tutte queste costituiscono la Scanzia de' libri sudetta. La tavola inferiore significa il Silenzio colla Sentenza: - *Tacendo cognoscitur* -, cioè - Tacendo, e col silenzio, di cui si deve far uso nel leggere, si conosce la verità, e se stesso -. Le due tavole laterali sono una, chiamata l'Attenzione, col motto - *Attendendo contemplatur* -, - Non si può meditare, nè contemplare, se non usando la maggior attenzione - : La seconda tavola poi viene chiamata la Tranquillità col motto - *Quiescendo gustatur* - , che vuol dire - : Non si possono gustare le Divine dolcezze dallo spirito, se non che vivendo in santa unione con Dio, facendo coraggio a se stessa, per mettere in prattica ciò che si legge - . La tavola superiore in fine, che sta in cima, e cuopre la Scanzia, è chiamata il Raccoglimento col motto : - *Redeundo in se ipsum, ad praxim deducitur veritas proprii nihili* - , cioè - Quanto più spesso si vanno replicando, e pratticando in se medesimo gli atti di vera umiltà, tanto più si rende facile la strada di venire al vero conoscimento, e prattica della verità del proprio niente - . Quattro sono le Classi dei libri, che compongono la Libreria sudetta, cioè Libri Teologici, Ascetici, Filosofici, e Storici.

CLASSE DEI LIBRI TEOLOGICI

Li libri della Classe Teologica hanno per oggetto Gesù Cristo, giacchè secondo la forza di questa parola dovendo tali libri discorrere di Dio, chi poteva parlarcene più distintamente fuori di Gesù Cristo medesimo? Così Egli stesso ci annunziò nel S. Evangelo: - *Neque Patrem quis novit nisi Filius, et cui voluerit Filius revelare?* - , vale a dire - E chi è stato mai capace di conoscere chiaramente, ed in essenza il Divin Padre, se non che il Divino di Lui Figlio; e chi'mai sarà in stato di poterlo conoscere, se non gli sarà rivelato dal Figlio, e secondo il Divin Volere di Questo? - Dall' altra parte, e chi ci ha dato esempi più vivi, e più penetranti di Umiltà quanto lo stesso Figlio di Dio fatto Uomo? - *Exinanivit Semetipsum* - Facendosi Uomo annientò quasi per profonda Umiltà tutto se stesso - . La Sentenza, che sta segnata per questa Classe di libri Teologici è presa dalle parole del Divin Redentore: - *Discite a me quia mitis sum, et humilis corde* - , - Imparate da me ad esser veramente miti, docili, mansueti, ed umili di cuore - . I libri che sono in questa classe Teologica trattano, i primi del Verbo, ossia del Figliuolo Eterno di Dio nel Seno del Divin di Lui Padre, della di Lui Divinità, Grandezza, e Maestà sopra un Trono il più lucido, e più stabile delle stesse Colonne dei Cieli. - *In principio* dice S. Giovanni Evangelista, *erat verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum: Hoc erat in principio apud Deum: Omnia per Ipsum facta sunt, et sine Ipso factum est nihil, quod factum est* - , che vuol dire: - Nel principio, ossia fino ab eterno vi era il Verbo, (cioè il Divin Figlio) e il Verbo era presso Iddio, e Iddio era lo

stesso Verbo: Questo era in essenza appresso Iddio fin dall'eternità: Tutte le cose create sono state create per Esso, e senza di Esso non è stata fatta cosa alcuna di quanto è stato fatto, e creato -. Li secondi libri parlano della Incarnazione del Verbo, il quale si esinanì, e si umiliò per nostro amore prendendo la forma di servo, nascendo povero in una Stalla; e vivendo meschinamente, e nascostamente in una bottega. Oh! quanti esempi di abjezione e di umiliazione: - *Verbum caro factum est, et habitavit in nobis* -. - Il Verbo, ossia il Figlio di Dio si è fatto uomo, ha preso la nostra carne, ed è venuto a vivere con noi -. Li terzi trattano della vita publica dello stesso Gesù, e della celeste di Lui predicazione. Difatti quanti luminosi tratti di umiltà non abbiamo nella medesima? - *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis* -. - Io vi ho dato il mio esempio di maniera tale, che bramo, che come io mi sono regolato, ed ho fatto colle mie azioni, così vi regoliate, e facciate ancor voi. I quarti si aggirano sopra l'atrocissima di Lui Passione, e morte vilissima di Croce. - *Humiliavit Semetipsum usque ad mortem, mortem autem Crucis* -. - Gesù Cristo umiliò Se stesso fino alla morte, la qual morte fu quella di croce -. I quinti finalmente discorrono della vita gloriosa del Salvatore nella Sua Risurrezione, Ascensione, e nel Suo eterno Regno. - *Propter quod et Deus exaltavit Illum, et donavit Illi nomen, quod est super omne nomen, ut in nomine Jesu omne genuflectatur, et omnis lingua confiteatur, quia Dominus Jesus Christus in Gloria est Dei Patris* -. Quali espressioni significano, che il nostro Divin Redentore a motivo della Sua profonda umiltà fu esaltato sommamente dal Suo Divin Padre; da cui gli fu dato un nome, ch'è ec-

celso sopra qualunque altro nome, affinchè all' udire soltanto il Santissimo Nome di Gesù, ognuno pieghi umilmente il ginocchio a terra, ed ogni lingua confessi, che il nostro Signor Gesù Cristo siede glorioso nel Cielo alla Destra del Suo Divin Padre - .

CLASSE DEI LIBRI ASCETICI

La vita della Creatura più santa, più pura, più sublime, ed insieme più umile fu quella appunto della dolcissima Madre di Dio, e Madre nostra amorosissima Maria sempre Vergine; ond'Essa compone la Classe Ascetica, e sopra questa classe vi è il motto - *Respexit humilitatem Ancillae Suae* -, - Iddio risguardò, e si compiacque in particolar modo della singolare Umiltà della Sua Ancella - . Quattro sono le parti di questa Classe, in questo spartimento della Scanzia. La prima dall'Immacolata Concezione della Vergine fino all' Annunziazione dell'Angelo. La seconda dall'Annunziazione fino alla Passione, e Morte di Gesù Cristo. La terza contiene tutto il tempo della Passione, e Morte dello stesso Gesù. La quarta finalmente il tempo riguarda dalla morte del Salvatore sino al felice transito della purissima di Lui Madre, e Signora nostra. In ogni momento della virtuosissima di Lei vita si scorgono li tratti più luminosi di Umiltà, di Modestia, e di Ritiratezza; onde si vede con quanta verità scrisse S.Bernardo: - *Virginitate placuit, humilitate concepit* -, e vuol dire che la dilettissima nostra Madre trasse a se il Cuor di Dio in maniera, che si compiacque della di Lei Verginità, e Purità, e perciò Essa concepì nelle castissime Sue Viscere il Figliuolo di Dio, di Cui fu Madre in premio della profonda di Lei Umiltà.

CLASSE DEI LIBRI FILOSOFICI

La vera Sapienza è conoscer se stesso, cioè il proprio niente, e Iddio ch'è il tutto. In questo totalmente consiste la vera Filosofia Cristiana. Questa Classe Filosofica è composta di molti Autori, che parlano diffusamente *et ex professo* della Umiltà, quali sono S. Francesco di Sales nella Sua Filotea, il celebre P. Da Bergamo nel libro intitolato l'Umiltà del Cuore, il P. Rodriguez Gesuita, ed altri. Il motto posto sopra di questi libri si è: - *Nihil scit, qui nescit nihil* -, - Non sapendo bene una persona di questo Mondo il suo niente, e non conoscendo se stessa, non è da valutarsi -. Questa n'è la spiegazione. Vi sono finalmente 31. Sentenze, o Massime analoghe all'Umiltà, delle quali l'Anima tutte le mattine dopo la S. Meditazione ne prende una, e se la pone bene alla memoria per ripeterla fra giorno spesso, servendosene come di uno Svegliarino per pratticare atti di Umiltà. Queste Massime si trovano registrate nella seconda parte dell'Opera intitolata: - Introduzione alla Vita Umile -.

CLASSE DEI LIBRI ISTORICI

Molti Capitoli delle Vite dei Santi, nei quali si tratta della loro Umiltà, compongono la Classe dei libri Istorici. Questi Santi sono quelli specialmente, che secondo la propria condizione, e qualità si debbono imitare dall'Anima, la quale fa uno studio particolare per conoscere il proprio niente. Sopra di essi libri leggesi il motto: - *Imitatores nostri estote, sicut et nos Christi* -. - Siate nostri imitatori nelle virtù, come noi abbiamo procurato d'imitare quelle insegnateci dal nostro Divin Mae-

stro Gesù Cristo colle Sue dottrine, e col Suo esempio.

LE QUATTRO COLONNE

Quattro Colonne sostengono il Soffitto dell'edificio, il quale crollerebbe senza l'appoggio delle medesime. La prima è la Lezione, per mezzo della quale si vanno acquistando sempre nuove idee del proprio niente, e perciò si legge ai piedi della medesima: - *Legendo sciens* -, cioè - Col leggere diverrai sapiente -. Appunto col leggere l'Anima prossimamente si dispone alla seconda Colonna detta Meditazione, per la quale giunge all'amor della Verità del proprio nulla già appresa colla lezione: onde sotto questa seconda Colonna è registrato: - *Meditando amans* -, - Col meditare diventerai amante della Verità del tuo niente -. Dalla meditazione l'Anima si fa la strada prossimamente alla terza Colonna chiamata Riflessione, della quale deve far uso per arrivare al possesso della verità, che si è conosciuta, ed amata nella meditazione, e perciò è scritto sotto la medesima: - *Scrutando possessor* -, - Col riflettere attentamente diverrai padrona della verità meditata. Finalmente fatta la debita riflessione, un anima conoscendo il proprio niente, arriva facilmente ad eriggere la quarta Colonna, che ha per nome - Disprezzo di se stesso -, e così viene a coltivare la verità saputa, amata, e posseduta, - *Sibi vilescendo cultor fit veritatis proprii nihili* -, come appunto sta inciso sotto la detta Colonna, quali parole vogliono significare nel loro senso: - l'Anima, che si umilia viene a formarsi perfetta seguace della verità del proprio niente -.

SOFFITTO DEL GABINETTO

Siccome l'Umiltà è l'ogetto del Gabinetto avendo essa, secondo l'Angelico, ragion di principio, ossia di base fondamentale della Perfezione, così la Carità, ch'è il fine di questa, forma il vistoso Soffitto, o Volta di questo mistico edifizio. Alla Carità veramente non si giunge, che per la cognizione della gran verità cioè, che Iddio è il tutto e noi siamo niente, e perciò in mezzo dello stesso Soffitto trovasi scritto: - *Tunc vere diliges, si noveris; noveris si veritatem inveneris; Veritas hæc est: Nihil sine Deo, homo cum Deo totum* - , - e significa: - Allora veramente tu amerai Dio; se lo saprai conoscere; e allora Lo conoscerai, se saprai conoscere la verità. La verità poi consiste in questo; che nulla noi possiamo fare di bene senza l'ajuto di Dio, e che l'uomo può tutto coll'assistenza dello stesso Dio - . Il Soffitto è intagliato, dorato, e vestito di ornamenti; ne' quali vengono simboleggiate tutte le altre virtù, le quali accompagnano, adornano, e circondano la bella Carità come loro Regina secondo il detto dello Spirito Santo - *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate . . . . Omnis gloria ejus filiæ Regis ab intus, in fimbris aureis circumamicta varietatibus* - . Siccome peraltro le dette virtù non saranno mai perfette, se non sono radicate nella cognizione del proprio niente, perciò si legge nel contorno del medesimo Soffitto: - *Nulla vera virtus sine sui nihili cognitione* - , - Niuna Virtù è vera virtù, se non si ha una chiara cognizione del proprio niente - .

PAVIMENTO

La Pazienza forma il pavimento di questo Mistico Edifizio. Il pavimento non è formato di oro, nè di argento, si calca coi piedi, e si calpesta. Così l'anima, che veramente conosce il suo nulla, deve soffrire con pazienza, e con rassegnazione li torti, le ingiurie, ed i disprezzi. L'anima deve dire in simili circostanze: Io sono un niente, ed essendo tale perchè lamentarmi? Perchè querelarmi se non si ha stima di me? Essendo io un niente perchè devo pretendere di esser tenuta per qualche cosa di buono, e come cosa preziosa? Come rattristarmi se vengo trattata da quel nulla che sono? Perciò è registrato in mezzo al Pavimento: - *Ignorans pati, ignorat suum nihil* -, vale a dire: Chi non è al caso di saper patire volentieri tutto per Amor di Dio, fa conoscere chiaramente, che non sa comprendere di essere un niente - .

Ho quì dato termine, mia cara, e diletta Figlia in nostro Signore, alla descrizione del Gabinetto Mistico, in cui sono disegnate, e descritte le virtù, che sono necessarie, se vuoi veramente esser tutta di Dio, e che ad Esso ti condurranno, se saprai esercitarle. Io non desidero se non che la tua santificazione, e la tua eterna salute, onde possi essere tutta del Sommo Bene in questa vita, e nell'altra: Pensa però seriamente, che non potrai mai piacere a Lui, nè a Lui giungere, nè lusingarti di amarlo, se non sarai veramente umile, e se non saprai conoscere chiaramente il tuo niente, giacchè l'Umiltà, ch'è la base fondamentale, sopra cui s'inalza l'Edificio della propria santificazione, conduce alla Carità, ossia al perfetto Amore di Dio. Osserva perciò con attenzione, mia amatissima Figlia, la Sentenza,

che trovasi registrata fuori del nominato Gabinetto, che ti presento, e del quale ti do un idea nel disegno, che ti pongo sotto degli occhi per tua guida, ed istruzione, e colla quale s' invita l' anima tua ad entrare nel medesimo, come te l' ho posta sott' occhio prima d' incominciare la Descrizione.

Via su: se dici davvero, o anima mia diletta in Gesù Cristo, fatti coraggio, e non dubitare. Ricorri a Dio, e fidati di Lui. Egli è quello, che deve amarsi, amalo di Cuore. Fa dal canto tuo quanto puoi, e lascia del resto la cura a Dio, il quale ti ama, e lasciala pur anche a chi ha premura del tuo spirito, e a Dio procura di guidarlo. Io ti desidero Santa, e tutta di Dio. Ti benedico di cuore da vero Padre amorevole, e ti auguro le vere felicità, le quali non si trovano in altro che in Dio, e nell' eterna beatitudine del Cielo, quale un giorno possederai con sicurezza. Vivi felice, beata, e unita con Dio. Amen Amen.

CONNESSIONE DEI MATERIALI COMPONENTI IL MISTICO GABINETTO DEL PROPRIO NIENTE.

Li Materiali componenti il mistico edificio sono di tal natura, che alcuni costituiscono la bella virtù della Umiltà, fondamento della Cristiana perfezione; altri poi hanno ragione di mezzo, altri di fine, altri di effetto relativamente a detta virtù.

La connessione di questi stessi materiali secondo i loro reciprochi rapporti al fine ultimo, forma l' unità stabilita nella distinzione, nel che consiste l' ordine. L' ordine è quello, che produce la convenienza, la proporzione, e la bellezza di questo Gabinetto.

L' Uomo, guardato il suo niente in tal spiritual Edifizio, dice con verità: - Nulla posso senza Dio - . Ed ecco formato il primo Angolo, ossia la diffidenza di se stesso. Questo chiama il secondo, ossia la Confidenza in Dio, mentre conoscendo, che Iddio è il vero Tutto, deve necessariamente concludere: Tutto posso coll' ajuto di Dio, che mi conforta. La connessione reciproca di questi due angoli costituisce l' Umiltà effettiva, la quale per tale ragione si chiama in più luoghi da S. Francesco di Sales una diffidenza confidente, una confidenza diffidente. Questa Umiltà poi se si consideri sotto il primo rapporto, è una umiltà supplicante, se sotto il secondo rapporto, è una umiltà esercente, e così si forma la sussistenza del terzo, e del quarto angolo, cioè Orazione, ed Esercizio. L' Orazione fa che la diffidenza confidente divenga Supplicante, l' Esercizio fa che la confidenza diffidente divenga Esercente. La connessione di ambedue gli Angoli Orazione, ed Esercizio fa che l' Umiltà affettiva divenga effettiva, la quale consiste in una diffidenza confidente, supplicante, esercente, ossia in una confidenza diffidente, esercente, supplicante.

Li mezzi a questa virtù conducenti altri sono efficienti, cioè la cognizione, e l' amor della verità del proprio niente, altri preservanti, e ambedue le classi si distinguono in remoti, ed in prossimi. I primi ossiano gli efficienti sono tutti quelli, che vengono indicati nelle Colonne del Gabinetto, nelle Tavole della Libreria, nei Codici in essa contenuti, nei Quadri, e nel Calamajo, i quali mezzi si chiamano ancora remoti, perchè più da lontano riguardano il sapere, la cognizione, e l' amore della verità del proprio niente; gli altri poi indicati nella luce, nell' aria, nella sedia, nella carta, che

si trova nel Gabinetto, diconsi prossimi, perchè più da vicino rimirano l'ogetto di sopra espresso.

Si noti la connessione, che passa tra questi mezzi, e come uno serva di disposizione, e di gradino per ascendere all' altro. Colla lezione si ascende al sapere secondo la Sentenza del Filosofo - *Tantum scimus, quantum in legendo recipimus* -, col sapere alla meditazione, mentre non si può ruminare ciò, che s' ignora, e colla meditazione all' amore, giacchè il fine ultimo di quella è - *ad excitandos voluntatis affectus* -, come dice S. Francesco di Sales: coll' amor si sale alla scrutazione, ossia all' uso della riflessione, secondo ciò, che dice il Real Profeta tutto pieno di santi affetti nei Salmi: - *Mirabilia testimonia tua, ideo scrutata est ea anima tua* -, colla scrutazione al possesso della verità riflettuta, e così uno diviene coltivatore della medesima, non essendo gli atti dell' Intelletto contradittorii a quelli della Volontà, non credendosi una cosa, e facendosi l' altra.

Quando l' uomo è giunto al disprezzo di se stesso, coltivando la verità del proprio niente, allora è che si è levato sopra di se, e ch' è capace di tacere: - *Sedebit solitarius, et tacebit, quia levavit se super se* -, ed allora non è più sciente soltanto ma conoscitore della verità, ciò che equivale ad una intima persuasione di essa. Da questa è disposto a passare all' attenzione, mentre quanto più l' Intelletto è capacitato di una verità, tanto più resta ammirato alla vista della medesima, e così diviene contemplatore, il di cui genere è secondo S. Francesco di Sales - *Spiritus attentio* -. Dalla contemplazione passa alla tranquillità, che si definisce; - *Quies in veritate* -, e per la quale passa al gusto della medesima verità, essendo inseparabili quiete, e dolcezza. Dal gusto sale al racco-

glimento, vale a dire ritorna in se stesso, ossia nel proprio niente, e così da Discepolo diviene Maestro, da esercente diviene prattico, da attore diviene abituato, dal grado rimesso passa al grado intenso del sapere, della cognizione, dell'amore, e delle opere conformi alla verità del proprio niente. Si osservi dunque, che questi mezzi sono di due classi, una inferiore, l'altra superiore. Della prima specie sono quelli espressi nelle Colonne, della seconda sono gli altri significati nelle Tavole della Libreria. Si osservi secondariamente, che alcuni di questi mezzi riguardano l'ordinazione della facoltà estimativa, senza di cui non sarà mai accommodata la facoltà appreziativa secondo quel trito principio: - *Nihil in voluntate quin prius fuerit in intellectu* -, e secondo il Canone Salesiano: - *Voluntas non ordinatur, nisi prius fuerit ordinatus Intellectus* -. I mezzi, che sono diretti all'apprensione, e cognizione della verità, ordinano l'Intelletto, come sarebbero la lezione, e il tacere: Quelli che riguardano l'affetto alla verità sono indirizzati all'accomodamento della Volontà, come sarebbero l'amore, e il gusto. Per l'ordinazione dell'Intelletto si ordina la Volontà; La Volontà ordinata ridonda in maggior perfezione della volontà stessa; dall'amore affettivo della verità, si passa all'effettivo, e questo più perfeziona l'affetto, e l'affetto perfezionato fa perfezionar l'effetto, e così si forma quell'ammirabile catena di fini, e di mezzi, di mezzi, e di fini in modo che uno influisce nell'altro, uno è connesso, ed ha rapporto coll'altro, uno perfeziona l'altro, e viceversa, assomigliandosi con ciò l'uomo, per quanto gli è possibile, alla Sapienza Divina, della quale è scritto: - *Attingens a fine usque ad finem, fortiter, suaviterque disponens omnia* -.

Tra li mezzi remoti si annoverano ancora i Codici, che sono nella Libreria del Mistico Edificio, e gli Esami significati nel Calamajo. Li primi facilitano i secondi, dovendo questi essere sopra li nostri pensieri, parole, ed opere per vedere se sono conformi alla lezione, che apprendiamo da' detti Codici. Li esami poi richiamano maggiormente le surriferite lezioni, giacchè il risultato dei medesimi dev' essere l'uniformità del nostro operare a quelle. I Codici, e gli Esami facilitano la scienza, e la cognizione della verità del proprio niente, e così hanno rapporto ai mezzi, dei quali si è parlato di sopra, e formano con questi una catena.

Ai mezzi remoti succedono i prossimi significati nell' Aria, nella Luce, nella Sedia, e nella Carta. L' aria è l' Ispirazione Divina, che dalle Scritture si assomiglia ad un vento, - *Spiritus ubi vult spirat* - , e che tanto desiderava la Sagra Sposa dicendo: - *Fuge Aquilo, et veni Auster* -. Questo dissipando le Nuvole, fa sì, che la luce maggiormente risplenda. La luce è la Fede, che implorava Zaccaria nel suo Cantico con quelle parole: - *Illuminare his, qui in tenebris, et in umbra mortis sedent ad dirigendos pedes nostros in viam pacis* - . La Fede chiama la Purità secondo quello, che dice l' Apostolo : - *Eratis enim aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino, ut filii lucis ambulate non in cubilibus, et impudicitiis* - , e perciò si dice : - *Puritas Charitatem parit, et fugat sensus obtusionem* - . La Chiarezza fa sì, che si ritrovi ciò, che si desidera, se non si ricerca con fretta, e perciò è necessaria la Longanimità, di cui è scritto : - *Longanimitas veritatem attingit* - . La verità ritrovata si deve registrare nella mente senz' altra mescolanza, e perciò vi vuole la Carta,

ossia la Sincerità : - *Scribe quod vides, vides quod nihil sis sine Deo* - .

Li mezzi remoti sono la base dei prossimi. Questi rendono efficaci i remoti, e così gli uni chiamano gli altri, e vi è quella connessione, e quel rapporto tra di loro, che passa tra mezzi, e fine ultimato.

Li mezzi preservativi si riducono a trè; cioè Segretezza, Vigilanza, e Prudenza. Il primo è significato nella Porta, il secondo nella Finestra, il terzo negli Oscuri. Il primo si congiunge con questi altri due come intenzione con fine, e mezzo, e tutti e trè poi si uniscono colli mezzi efficienti, dei quali si è parlato di sopra, e si riguardano scambievolmente come efficienza, e preservazione. Li mezzi poi efficienti, e preservativi si uniscono colli Angoli del Gabinetto come efficienza, e preservazione, e costitutivo.

Abbiamo detto di sopra, che l' Umiltà è una diffidenza confidente, supplicante, esercente, ossia una confidenza diffidente, esercente, supplicante, che risulta dalla reciproca riunione dei quattro Angoli del Gabinetto, che ha per base la cognizione di questa gran Verità : - Iddio è il Tutto, e Noi siamo il Niente -, e che poi si rende il fondamento della Cristiana Perfezione. Ora se l'Umiltà è tale, nascendo dalla cognizione del proprio niente, produrrà immediatamente una Figlia degna di se, qual' è appunto la Pazienza, e finchè non vi è questa, non può dirsi, che vi sia quella; quindi è che la Pazienza si pone nel Pavimento del Gabinetto coll' Iscrizione : - *Ignorans pati, ignorat suum nihil* - . Dunque la confidenza diffidente esercente, supplicante, ossia l' Umiltà, se è tale, è ancora paziente, ed ecco come il Pavimento sudetto si unisce col Fondamento, colli quattro

Angoli, e per conseguenza anche con tutti li mezzi efficienti, e preservativi, remoti, e prossimi, i quali riguardano la connessione dei medesimi, e dei quali si è trattato di sopra.

Il Pavimento di una camera riguarda in ultimo fine l' unione col Solaro della medesima, e l' Umiltà paziente, pavimento del nostro mistico Edificio, rimira come suo scopo la connessione col Soffitto di questo, ossia colla Carità, che dall' Apostolo vien chiamata vincolo della Perfezione, e la maggiore di tutte le virtù. Ora il pavimento si unisce col Soffitto per mezzo dei Muri, i quali, come si è veduto nella Descrizione, sono Mortificazione, Ubbidienza, Dolcezza, e Modestia. L' Uomo, che conosce il proprio niente, ed è per conseguenza Umile Paziente, non può non essere ancora mortificato, ubbidiente, dolce, e se tal' è nell' interno, lo sarà pure all' esterno per mezzo di un contegno modesto, ed ecco l' union dei Muri col Pavimento, col Fondamento, e per conseguenza con tutto ciò, che ha rapporto con i medesimi, e così l' Umiltà, ossia la Confidenza diffidente, esercente, supplicante, paziente, per mezzo della mortificazione, della ubbidienza, della dolcezza, e della Modestia si unisce col fastigio del Gabinetto, cioè colla Carità, e diviene amante di Dio, e la Carità viceversa congiungendosi per mezzo di questi Muri al Pavimento, ed a tutto ciò, che gli appartiene, rende ogni cosa più solida più nobile, e più preziosa.

Finalmente l' Umiltà per la prima parte della sua base, ch' è la cognizione del proprio niente, produce il Timore rappresentato nella Penna, e per la seconda parte, ch' è la cognizione che Dio è il Tutto, genera il Coraggio figurato nel Tavolino, e congiungendo l' uno, e l' altro forma un Timore

coraggioso, un Coraggio timoroso, il quale non sarà mai tale, se non quando Ella avrà messo capo nella Carità. Quindi è che allora l'anima sarà perfetta, quando sarà giunta ad aver l'Umiltà Caritativa, e la Carità umile. In tal caso potrà essere nella stess' Anima il timor coraggioso, e il coraggio timido, nel che consiste l'Equilibrio dello Spirito, effetto essenziale della Cristiana Perfezione, e che seco conduce il corredo di tutte le virtù, le quali si uniscono all'Equilibrio come effetto secondario al primario, e questo alla Carità umile, come effetto immediato alla propria causa, ed a tutto ciò, che ha relazione colla medesima. In tal modo viene comprovata la connessione di tutti li materiali componenti il Gabinetto del proprio niente, il che era lo scopo del presente Capitolo.

SCALA DELLA VIRTU'

DELLA S. UMILTA'

VIDE GIACOBBE ..... UNA SCALA .....

LA SOMMITA' DELLA QUALE TOCCAVA IL CIELO

Genes: 28. *v.* 12.

La Scala per mezzo di cui si produce in noi la S. Umiltà, e si giunge al possesso di questa Virtù, (che nella gran Fabrica della Perfezione ha ragione di principio, ossia di fondamento, ed arriva sino al perfetto Amore di Dio, ch' è il fine) è divisa in tre parti. La prima ha per ogetto i passi, o gradini; la seconda i frutti ad essi passi, o gradini corrispondenti; la terza i mezzi proporzionati per conservare quei frutti, ed averne l'abito, ed uso.

I passi, o gradini sono come alcuni stati, o punti principali dell' Umiltà, per i quali l'anima passa per ottenere, ed acquistare con facilità, ordine, e sicurezza questa virtù.

I frutti poi sono come certi prodotti, che nascono dai passi, o gradini, come i frutti nascono dalle loro piante, e sono tanto più abbondanti, quanto più quei passi si fanno con più costanza, fermezza, e posatezza.

I mezzi sono tutte quelle cose, che in qualche modo o indirettamente, o direttamente conducono ad eseguire, e fare i passi, e ad averne il facile uso, e l'abito; e fra tutti il più prossimo, ossia diretto è quella disposizione di animo, con la

quale dall' ultimo passo fatto si passa all'altro, che immediatamente siegue.

I passi, o gradini nella Scala dell' Umiltà sono Sei, cioè di Separazione, di Accettazione, di Compiacenza, di Spogliamento, di Anniegazione, e di nuova Vita.

PRIMO PASSO, O GRADINO, CHE SI DICE DI SEPARAZIONE.

Le cause, che conducono a questo passo sono 1. la Fede per parte di Dio, che previene colla Sua grazia, e colle Sue ispirazioni, le quali eccitano, e stimolano l'anima allo studio di questa gran Sentenza: - *Dio è il tutto, e tutto senza Dio è niente* - : 2. La cooperazione dell' Anima, che intraprende lo studio della sopradetta Verità, e che elegge il mezzo della Separazione, onde più abbondantemente profittare nel medesimo studio

Il passo di Separazione consiste nel separare quelle cose, che sono di Dio in noi, da quelle che sono proprie dell' Uomo, mettendo ciascuna cosa nel suo rispettivo luogo secondo l' avvertimento del Profeta Geremia Cap. 15. v. 19. : - *Se Separerai il prezioso dal vile sarai quasi la mia bocca* -. Da questa separazione sorge quella Verità fondamentale : - *Niente senza Dio, l' uomo con Dio può tutto* -, nella qual Verità fondamentale sta l' Umiltà relativamente all' Intelletto. Questa separazione quanto più si fa con attenzione, e frequenza, tanto più grande facilità produce per aver di nuovo la predetta idea, o pensiere, ed in questa sta l'Umiltà relativamente alla Memoria. Questa idea, o pensiere spesse volte prodotto nell' Intelletto, e senza posa ripetuto nella Memoria, proposto, che sia alla Volontà come cosa vera, se la Volontà non lo

rigetta, e liberamente non gli è contraria, ma in certo modo di esso si compiace, e lo desidera come cosa buona, allora si ha il principio dell'Umiltà relativamente alla Volontà, dal qual principio nasce come frutto corrispondente la disposizione dell'animo alle seguenti cose.

1. A tenere sottoposta la Superbia direttamente opposta all'Umiltà in quanto è un Appetito mortalmente disordinato della propria eccellenza, come lo chiama l'Angelico: (*a*)

2. Alla totale quiescenza alle Verità rivelate: (*b*)

3. Al timore, rispetto, e sommissione verso Dio: (*c*)

4. Alla fuga, ed avversione de' peccati, e vizii: (*d*)

5. Alla diffidenza di se, e confidenza nell'onnipotente ajuto di Dio: (*e*)

(*a*) In virtù di questa Separazione attentamente fatta, e spesse volte ripetuta più chiaramente si comprende quanto rettamente disse S. Giacomo, che - ogni dono ottimo viene dall'alto, discendendo dal Padre de' Lumi - ; e all'Apostolo S. Paolo, che interroga così: - Che cosa tu hai, che non abbi ricevuto? - L'uomo è costretto a rispondere: - Niente - . - Di che t'insuperbisci o terra, e cenere. - La Superbia non è fatta per gli uomini.

(*b*) - Si deve tenere incatenato l'Intelletto in ossequio, ed obbedienza alla Fede, nè fa duopo di saper più di quello, ch'è necessario a sapersi - .

(*c*) - Il principio della Sapienza è il timore di Dio. Il Suo nome è Onnipotente. Parlò, e furono fatte tutte le cose. Terribile Tu sei, e chi ti resisterà? Le Colonne del Cielo tremano al Suo cenno - .

(*d*) - Il Timor del Signore odia il male, l'arroganza, e la pessima strada - .

(*e*) - Quelli, che temeranno il Signore spereranno nel Signore ... Chi temerà il Signore di niente paventerà, e non avrà timore, poichè il Signore è la sua Speranza .... Molti vedranno, e temeranno, e spereranno nel Signore - .

6. A rinnuovare la memoria della presenza di Dio: (f)

7. A ricordarsi le pene apparecchiate ai peccatori, ed i premii ai giusti. (g) Questo, e tutti gli altri consecutivi frutti saranno tanto più abbondanti, e durevoli, quanto più l'uomo pregherà, ed eserciterà se medesimo. (h)

SECONDO PASSO, O GRADINO, CH' SI DICE DI ACCETTAZIONE.

Il passo di Accettazione consiste nella risoluzione prattica di adoperare i mezzi proporzionati per conseguire l'Umiltà. In questa maniera poi la volontà si avanza ad una certa dilettazione, ch' è propria del primo passo, ed alla risoluzione prattica, che appartiene a questo secondo passo. Mi spiego. L' Intelletto in virtù della Separazione quanto più spesso, e più energicamente conosce, e penetra la verità del proprio niente, e che Iddio è il tutto, tanto più ancora capisce, che tutte le azioni umane devono esser conformate a queste Verità, e che si devono adoperare i mezzi necessarii ad un tal ogetto; perciò lo presenta alla volontà come buono, amabile, utile, conveniente, e di più

(f) - Imperocchè in Esso (Dio) viviamo, ci muoviamo, e siamo. Tutte le cose avanti i Suoi occhi sono senza velo, e chiare, ed aperte . . . . . Iddio penetra il cuore, e le viscere -.

(g) - A ciascuno renderà secondo il suo operato . . . . . Ciò che avrà seminato l'uomo, quello raccoglierà. Li empj anderanno a brugiare eternamente. i giusti a vivere eternamente -.

(h) Il Concilio di Trento insegna: - Iddio non comanda cose impossibili, ma comandando avvisa di far ciò che si può, di chiedere ciò, che non si può, e ajuta affinchè si possa. - Sess. 6, Cap. 11.

ancora da potersi conseguire con tali, e tali altri mezzi. Fatta dall' Intelletto questa proposta alla Volontà, se la medesima liberamente aderisce, ne viene in essa il desiderio, l' efficace risoluzione, e il comando alle potenze subordinate di mandare ad esecuzione tutte quelle cose, che sono dirette all' acquisto dell' Umiltà. In questo passo l' Umiltà diventa virtù formata relativamente alla Volontà, e dalle disposizioni, in cui questa era nel primo grado, passa alla prattica.

Da questo passo vengono i seguenti frutti.

1. Un attuale studio, ed attenzione di tenere a freno, e sottomessa la Superbia, almeno in ciò, ch' è gravemente disordinata, di rimuovere, ed allontanare da se tutto ciò, che ha relazione prossima con essa, ed ancora d' incominciare l' attuale uso de' mezzi conducenti all' acquisto dell' Umiltà.

2. La Pazienza in soffrire il proprio niente, e gl' incommodi, che da esso ne vengono, dovendo ciascuno tollerare di esser trattato secondo ch' è in verità. (*a*) Questa pazienza se nel principio è difettosa, non deve recar maraviglia, mentre secondo l' Angelico ogni virtù nel principio ordinariamente è imperfetta, ma a proporzione che crescerà l' Umiltà nell' anima, anderà perfezionandosi ancora la pazienza.

3. Il dolore, e il dispiacere delle offese fatte alla Maestà Divina, con il proposito di non peccare più per l' avvenire, e di soddisfare alla Suprema Giustizia. Questa soddisfazione non dev' essere equivalente, essendo ciò impossibile, ma dev' essere per

---

(*a*) Vedi come dalla radice dell' Umiltà nasca la fortezza, essendo, secondo l' Angelico, la Sapienza parte della medesima.

quanto si può dall'uomo con l'ajuto della Grazia. (*b*)

4. La guarigione, o risanazione dalle ferite ricevute a cagione dei peccati commessi, accostandosi colle dovute disposizioni al Sagramento del Battesimo, se si tratta di un Infedele, o a quello della Penitenza, se si tratta di un Cristiano Cattolico, affinchè sia lavato col Sangue di Gesù Cristo, che viene applicato a noi per mezzo delle parole della forma Sagramentale.

5. Il castigo di se medesimo secondo il debito modo, per raffrenare, e tener a dovere le proprie illecite passioni, e qualche volta ancora li desiderii, e brame lecite a fine di soddisfare alla Divina Giustizia offesa con i peccati. (*c*)

6. L'efficace risoluzione di adempiere ai Divini Comandamenti. (*d*)

(*b*) Ecco il germoglio della Giustizia già innestato alla Umiltà, essendo il prim' ogetto di quella, secondo S. Tommaso, di rendere a ciascuno ciò ch' è suo, e di risarcire l'ingiurie date.

(*c*) Ecco come dall'Umiltà nasce la Temperanza, a cui va sempre unita la Mortificazione, essendo questa, secondo l'Angelico, parte della Temperanza.

(*d*) - Se amate Me, dovete osservare i miei Comandamenti -. - Se alcuno dirà amo Dio, e non mette in prattica, e non tiene custoditi i di Lui Precetti, è un bugiardo, ed in questo non vi è verità -. - Se alcuno mi ama, conserverà nel suo cuore le mie parole, il mio discorso -. Quindi è che, secondo S. Gregorio, la prova dell' amore è il farlo vedere colle opere. Vedi, che in questo Passo, o Gradino l' Umiltà si congiunge almeno incoativamente all'amore di Dio tanto affettivo, quanto effettivo. All' affettivo, perchè la Volontà non può accettare come ogetto amabile, che Iddio sia tutto, se non principia ad amarlo; all' effettivo poi, perchè la stessa volontà amando Iddio, esibirà la prova del suo amore, e lo farà vedere coll' osservanza de' Divini Comandamenti. Dal che intendi, e comprendi quanto in questo secondo passo

7. La fuga delle occasioni, e l'odio a tutte quelle cose, che hanno prossima relazione al peccato mortale, adempiendo, e mettendo in esecuzione fedelmente i mezzi, che come proprii, e necessarii ad ottenere questo fine saranno suggeriti, e dati dal Padre Spirituale. (*e*)

Questi frutti saranno tanto più abbondanti, quanto più l'anima avrà usato i mezzi, sarà stata abituata nell'esercizio di essi nel primo Passo, ed anche quanto più sarà applicata, e dedita all'orazione vocale per chiedere un più grande ajuto a Dio; alla Mentale per considerare i Beneficii ricevuti dal Signore; all'esaminar bene la bruttezza del peccato, l'ingiuria, che con esso si è fatta alla Divina Bontà, e la pena eterna al medesimo dovuta, e che per esso si è meritata; al meditare l'eccellenza, e la perfezione della Divina Legge; (*f*) al rammentare divotamente l'umiltà, passione, e morte del nostro Signore, ed il preziosissimo di Lui Sangue sino all'ultima stilla versato, e sparso per noi uomini, e per la nostra eterna Salute. Finalmente tanto più abbondanti saranno questi frutti, quanto più l'anima fortemente, e frequentemente si ecciterà alla Contrizione de' peccati commessi, e comprenderà la necessità di sottomettersi con ogni rispetto, obbedienza, e fiducia

---

l'Umiltà acquisti di maggior nobiltà, e di maggior eccellenza, mentre, secondo l'Apostolo, – la Carità è il fine, l'adempimento totale della Legge, è il vincolo della perfezione –.

(*e*) In tal modo l'uomo principia ad essere diligente, prudente, docile, circospetto, e cauto, ed ecco come dall'Umiltà nasce la Prudenza.

(*f*) – Chi medita il giorno, e la notte nella Legge del Signore, sarà come l'albero, che sta piantato lungo la corrente delle acque, il quale darà nel suo tempo il suo frutto –.

da figlia al Direttore Spirituale per battere con sicurezza, e senza intoppi la strada della Perfezione, e per amor di Quello, che disse: - Chi ascolta voi, ascolta me -. (g).

TERZO PASSO, O GRADINO, CHE SI DICE, DI COMPIACENZA.

Il passo di compiacenza consiste nel compiacimento, e gusto della umana volontà per l'oggetto, di cui già vi fu nel primo passo qualche dilettazione, e nel secondo vi fu l'accettazione, ossia risoluzione prattica di voler adoperare i mezzi per ottenerlo. In questo passo poi intimamente conosciuta dall'Intelletto l'amabilità, e bontà di esso ogetto, e più vivamente, e più diligentemente proposta alla volontà, fa sorgere, e nascere in essa volontà il compiacimento, e gusto, ed allora si compiace, che Iddio sia tutto, e l'Uomo niente. Al qual passo di Umiltà l'anima si ritrova prossima-

---

(g) Ecco in qual maniera dall' Umiltà nasce la virtù dell' Ubbidienza.

Fin qui relativamente all' Umiltà la via purgativa ha travagliato, appartenendo ad essa il rimuovere gli ostacoli, il rimetter l'uomo nalla sanità spirituale, e renderlo prossimamente disposto all' esercizio delle virtù, i semi delle quali introduce nell' anima, e fa che questa di essi si pasca, e si nutrisca. Imperciocchè la prima cosa, che si deve fare ella è, che ognuno si ristabilisca nella sanità. Fino a questo punto relativamente all' Umiltà è quello stato, che dagli antichi Ascetici era chiamato, Stato de' principianti, o incipienti: Ora poi la via Purgativa si unisce colla via Illuminativa. quale dalla prima si tiene come suo fine ultimato, e tutte due si occupano insieme per il desiderato, e bramato ordine dell' uomo, ch' è avvanzarsi a poco a poco al possesso delle predette virtù, come dice S. Ambrogio questo è lo Stato detto dagli antichi Ascetici. Stato de' Proficienti.

mente disposta, per aver acquistato nel secondo passo un certo abito, ed una certa respettiva facilità, stante l'uso fatto de' mezzi.

Il gusto, e il compiacimento della volontà, di cui si parla in questo passo, sta nella parte superiore dello spirito, e non è necessario, che sia ancora nella parte inferiore, a guisa appunto del dolor de' peccati commessi, il quale, come tutt' i Teologi insegnano, non si ricerca che sia nell' appetito sensitivo, ma basta, che sia in quello, che nell' uomo viene chiamato da S. Agostino, il principale, ed eccellente.

Avvertite bene, che il piacere, e il compiacimento, di cui si parla in questo passo, non si deve confondere colla dilettazione, della quale si tratta nel primo passo. Imperciocchè questo siegue il consenso della volontà, laddove quella lo previene, questo è più pieno, e relativamente alla stessa volontà può dirsi essere come una cosa compita, rispetto ad una cosa principiata.

I frutti di questo passo saranno:

1. La purga, ossia il mondarsi dall' affetto ai peccati veniali, e principalmente a quelli, che provengono dalla Superbia, perchè questi dispaciono assai al Supremo Tutto, cioè a Dio, che l' umile ama, e nel di cui amore va crescendo di giorno in giorno. (*a*)

2. Una maggior diligenza, e premura di accostarsi ai Santissimi Sagramenti, come ordinati per

---

(*a*) Non vi è bisogno di spiegazione per vedere quanto in questo passo l' Umilta si aumenti, e cresca nell' amore di Dio; Imperciocchè Essa gode, che Iddio sia tutto: Ma Iddio non sarebbe il Tutto, se la Creature fosse qualche cosa da se indipendentemente da Dio. e per questo gode di essere un niente, il che è un grande argomento di amore!

la spirituale purga, e giustificazione dell' uomo, e per stabilirsi più solidamente nella grazia, ed amicizia di Dio. (*b*)

3. Un più forte, e gagliardo stimolo, ed eccitamento a ricorrere per mezzo dell' Orazione a Dio. Quanto più in questo passo si richiama a memoria, ch' Egli è Padre di tutte le Misericordie, e il fonte di tutte le consolazioni, tanto maggior fiducia, e confidenza nasce di supplicare, e pregare; e quanto più rigorosamente alcuno riconosce il proprio niente, la propria miseria, tanto più si convince della necessità di pregar caldamente.

4. Un vivo, ed efficace desiderio di piacere a Dio per mezzo dell' esercizio delle Cristiane virtù.

5. Un attuale, ed ordinato esercizio delle medesime virtù, e particolarmente poi di quelle, che hanno maggior relazione coll' Umiltà, che sono più confacenti allo stato, e condizione di ciascuno, e che più prossimamente riguardano l'amore de' suoi simili, senza del quale non può stare l'amore di Dio. (*c*)

6. Nell' essere indifferente, e ricevere in pace, con tranquillità, e pacatezza di animo le ingiurie, e disprezzi, principalmente quelli, che per la gloria, ed amor di Dio si patiscono. Questo frutto (come già abbiamo notato di sopra con S. Tommaso) nel principio, e secondo il comune sarà sempre in un grado non tanto alto, ma a poco a poco crescerà, e tanto più si farà stabile, e fer-

---

(*b*) E questo per parte della Via Purgativa, ma come congiunta ed unita alla Via Illuminativa. Quello che segue poi, tutto appartiene alla Via Illuminativa.

(*c*) – Chi poi non ama il suo fratello, che vede, come può amare Iddio, che non vede? – *Let. 1. di S. Giov.*

mo, quanto più l'anima per i più volte replicati mezzi si sarà abituata, e si eserciterà nel secondo passo 1. nel considerare il male grande ch'è il Peccato Veniale non relativamente al Peccato mortale, ma in se stesso, facendo, che il niente, qual'è l'uomo, dia dispiacere al Tutto, cioè a Dio; 2. Nel meditare l'eccellenza, l'utilità, la necessità, e facilità di conservare l'amicizia di Dio, e di rendersi Iddio stesso propizio; 3. Nel pensar bene all' efficacia dell'Orazione, di quanta forza sia, e virtù; (*d*) 4. Nell'uso delle Giaculatorie, e Ritirate Spirituali, e nel meditare quanto a Dio sia dovuto il nostro amore, e quanto sia necessario, che serviamo Lui fedelmente, e gli piacciamo, perch' Egli è la nostra vera Beatitudine, e perch' Egli è il primo ad amarci, ed è il Donatore abbondante di tutt' i beni, il principio di tutte le opere, il perfettissimo in Se, e l'essenza stessa della perfezione; (*e*) 5. Nel considerare la bellezza, l'eccellenza, il bene, la felicità, e pace, che portano seco loro le virtù, e la facilità di acquistarle coll' ajuto della grazia, e coll' uso de' mezzi; 6. Nell' andar meditando, e riflettendo all' utilità, e meri-

---

(*d*) - Tutto ciò, che chiederete al Padre in mio nome, ve lo darà .... Tutto ciò, che supplichevoli chiedete, credete, che lo riceverete. Domandate, e riceverete; cercate, e ritroverete; bussate, e vi sarà aperto. Egli è ricco per tutti quelli, che lo invocano, e lo pregano. Se alcuno ha bisogno di Sapienza, la domandi a Dio, il quale a tutti la dà con abbondanza.

(*e*) In primo luogo si devono proporre i motivi dell'amore, e di speranza, poi quelli dell'amore di amicizia, di gratitudine, di pietà, e di semplice benevolenza. Imperocchè dal primo viene più facile, e più spedito l'adito all'altro, il che tanto più spedito sarà, e sollecito, quanto più crescerà nell'anima l'Umiltà, come meglio si vedrà quì sotto.

to de' disprezzi, che per amor di Dio si patiscono. (f)

QUARTO PASSO, O GRADINO, CHE SI DICE
DI SPOGLIAMENTO.

Questo passo consiste nello spoglio volontario di qualunque bene, cho l'anima capisce di avere in se stessa, per farne la dovuta restituzione a Dio. In questa maniera poi per mezzo del terzo passo, l'anima prossimamente si dispone a questo quarto passo di spogliamento cioè. La Volontà nel terzo passo gode di quella verità fondamentale, - che Iddio è il Tutto -, e da questo contento, da questo piacere nasce che l'Intelletto per ordine della stessa volontà penetri più profondamente la verità sopradetta. In virtù di tal penetrazione l'anima giunge a non ritrovare in se alcuna cosa, che non abbia ricevuto da Dio; essendo inoltre consapevole, e certa, che là reclama ogni cosa, cioè al suo Padrone, perciò volentieri si spoglia di quanti beni, di quanti doni, di quante grazie ritrova in se, per conoscerle dal Donatore, e renderle al suo legittimo Signore, ch' è Iddio, rimanendo in se la sola volontà, colla quale vuole amare lo stesso Dio, piacergli, restituirgli tutte le cose, e metterle in quell' Immenso Principio, e Pelago di ogni perfezione. (a) La Volontà poi è così applicata nel

(f) - Siete beati quando per mia cagione vi maledicono gli uomini, e vi perseguitano, e dicono ogni sorta di male contro di voi, dicendo delle falsità, e bugie. Ecco come la vostra mercede è grandissima in Cielo. A voi è stato dato in dono per Gesù Cristo non solo di credere in Esso, ma ancora di patire per Esso -.

(a) Osserva per mezzo di questo passo di spogliamento a qual gra-

voler piacere a Dio, che non avendo ancora la libertà de' Figli Suoi, cerca mezzi per amarlo, e si addoma col dover stare obbligata a quelli, mentre si frappongono degl' impedimenti, come di pregare, o di ricevere i Sagramenti, o di adoperare altri mezzi di tal sorte. Da questo passo vengono i seguenti frutti:

1. L' avversione, e odio alle lodi, agli applausi, e agli onori degli Uomini, il dispregio totale di se stesso, donde ne sorge una più forte resistenza alle tentazioni della Superbia, il fastidio, e la noja a tutte le cose inutili, e pericolose. (*b*)

2. La purità d'intenzione nelle operazioni, unicamente cercando il gusto, e il piacere di Dio per mezzo degli abiti delle S. Virtù, che nell' Anima si formano a poco a poco con degli atti ripetuti, e solamente, ed unicamente applicandosi con forte, efficace, ed ordinato zelo alla maggior di Lui gloria.

3. La facilità di riferire tutte le cose a Dio, gli onori, e le lodi, che all' uomo si danno, non

---

do di Amore Divino arrivi l' Umiltà. Imperocchè giunge (avendo prima esauriti i motivi di amicizia. di gratitudine. a di pietà) sino alla semplice benevolenza, della qual semplice benevolenza, quantunque l' uomo non poss' acquistare l' abituale stato nella presente vita, prescindendo da qualunque riflesso della propria Beatitudine, come avidentemente costa per la proposizioni condannate in Fenelon; tuttavia può avere gli atti della medesima, e realmente si hanno in quasto passo di Umiltà, in cui per l' abito fatto di compiacenza nel terzo passo, l' uomo spontaneamente a poco a poco di tal maniera si spoglia in questo grado, che per sentimento. e dispasizion di animo sarebbe pronto a rimanere un puro. semplice, e nudo niente, se ciò lo richiedesse, ed esigesse la Gloria di Dio.

(*b*) Questo in ordine alla Via Purgativa, e le altre cose in ordine alla Via Illuminativa.

ritenendo alcuna cosa per se, se non la confusione, e l'ignominia.

4. La prontezza, ed il coraggio di confessare anche in publico i proprii difetti, non scusandoli mai, di mettersi nell'ultimo posto; di stimarsi, e riputarsi indegno, ed incapace di qualunque ufficio, e carica, ancora di quelle, che dal Mondo sono stimate le più abiette, e vili, verso le quali l'anima in questo Passo inclina; di più di fuggire le cose più alte, e grandi, se pur la Volontà di Dio, chiaramente conosciuta per mezzo dell'Ubbidienza, non disponga altrimenti.

5. Il confessare di esser tra tutti il più dispregievole, ed inferiore, e non solo colla bocca, ma ancora con sentimento sincero di cuore.

Questi frutti saranno tanto più abbondanti, quanto più l'anima sarà stabile, e ferma nel terzo passo, ed ancora quanto più si eserciterà nell'Esame dei proprii peccati, delle passioni, delle cattive inclinazioni, e della ingratitudine verso Iddio specialmente riguardo alla vita passata, secondo quello, che dice il Sano Ezechia - Ripenserò, e metterò avanti agli occhi miei tutti i miei Anni, per piangerli avanti di Te nell'amarezza del mio cuore - ; Nel seriamente riflettere alla propria miseria, da cui per il peccato l'uomo è stato ricondotto al niente, ed anche nel riflettere che cosa fa, che cosa è, che cosa sarà, dalla qual riflessione chiaramente conoscerà la verità di Quello, che disse: - Vanità di vanità, tutte le cose son vanità, ed afflizione di spirito - : (c) E poi 1. farà ora-

(c) - Nondimeno l'uomo passa nell'immagine, ma in vano ancora si contrista. Passa la figura di questo Mondo . . . . . . Non vogliate farvi ricchi coi Tesori della Terra, dove la Figliuola disfà tutto, e do-

zione per implorare il maggior ajuto, e lume da Dio, per mezzo pel quale giunge a conoscere più chiaramente l'istabilità, l'incostanza degli uomini, i quali non restano nel medesimo stato, la di loro cecità, ed ignoranza nel giudicare, essendo fallaci nelle loro bilancie, talmente che è veramente da lodarsi solo quello, ch' è lodato da Dio: 2. Si eserciterà nel meditare l'infinito beneficio della Redenzione, a cui con tanta ingratitudine corrisponde, e nel contemplare le Divine Perfezioni, al che in questo passo si rende abile: 3. Nel penetrare, e conoscere bene la verità di questa sentenza: - Al solo Dio si deve onore, e gloria -: 4. Nel considerare, ed astrarre ciò, ch' è di Dio nel Prossimo, dal che nasce che l' uomo si persuade, che negli altri vi è qualche cosa di buono, la quale non è in lui, e in lui evvi qualche cosa di male, che non è negli altri, e per conseguenza egli così persuaso si sottomette, e ubbidisce a tutti, fa una gran stima di tutti, è verso di tutti benigno, mansueto, e misericordioso, fedelmente mettendo in esecuzione quello, che dice l' Apostolo, cioè - di godere con quelli, che godono; di piangere con quelli, che piangono -. (d)

---

ve i ladri disotterrano, e rubbano. - Vedi, che l' Anima coll' esercizio dell' Orazione, la quale cosa necessariamente nello studio dell' Umiltà a poco a poco acquista l' abito di Essa.

(d) Fin qui hanno lavorato insieme la Via Purgativa, e l'Illuminativa per diriggere, ed ordinare rettamente l' uomo in riguardo all' Umiltà; ora poi tutte due si uniscono alla Via Unitiva per diriggere, ed ordinare insieme con questa l' uomo, e condurlo alla Perfezione. - Imperciocchè ciascuno prima si deve sanare, per poter ascendere a poco a poco il Mondo con il seguito delle virtù, - così dice S. Ambrogio, e perciò principia quello Stato, che dagli antichi Ascetici si chiamava stato de' Perfetti.

QUINTO PASSO, O GRADINO DI ANNEGAZIONE DELLA PROPRIA VOLONTÀ.

Questo passo consiste nella rinunzia totale della propria volontà per seguire prontamente, facilmente, e con allegrezza in tutto, e per tutto il conosciuto santo Volere di Dio, escludendo ogni angustia, ed inquietudine tanto circa i mezzi, quanto circa l'esito, e godendo in ciò della libertà de' Figliuoli di Dio. Quindi apparisce la differenza, che vi è fra il quarto, e questo quinto passo. Nell'uno, e nell'altro certamente la Volontà è applicata ad amare, e a piacere a Dio, ma con questa diversità, che nel precedente passo è sollecita ancora del modo, dei mezzi, e del successo, nel presente passo poi, tolta via ogni inquietudine intorno a queste cose, e unicamente applicata al fine, cioè al Beneplacito di Dio, ed in Questo quietandosi, e riposandosi, gode di una santa libertà. Sarà poi sollecito, e facile l'avvanzamento dell'Umiltà in questo grado, se l'anima sarà bene stabilita nel quarto passo. Imperciocchè ivi quanto più essa si assoda nel disprezzare le proprie inclinazioni, e nel cercare il Beneplacito di Dio, tanto più chiaramente conosce quanto sia conveniente, quanto prezioso, quanto ragionevole, e grato a Dio, che del tutto, ed in tutto disprezzi le inclinazioni della propria volontà, piene di pericoli, e di malvagità, e che quella ponga interamente in mano di Lui stesso, la di Cui Volontà è il fonte di tutta la Santità, che crea, e infonde a larga mano tutti i beni. Quindi è che l'anima per tali motivi incomincia a riposare quietamente, ed unicamente nella santa Volontà di Dio, escludendo da se qualunque riputazione, che mai potesse disturbarla intorno al modo, e al successo, e persuadendosi intima-

mento, che il perfetto, il veramente più buono di tutte le cose, è quel modo, quel successo, o fine, che dalla Divina Volontà si ordina, e si dirigge, secondo quel passo dell' Apostolo: - Sappiamo, che agli amanti di Dio tutte le cose cooperano in bene, e a quelli, che secondo il proposito sono chiamati Santi -. (a)

(a) Osserva bene a qual grado di Carità ascenda l' Umiltà in questo passo; Giunge certamente sino alla perfezion della Divozione, di cui parla S. Francesco di Sales nella sua Filotea, l'ufficio eccellentissimo, a l' incarico della qual Divozione perfetta è di adempire prontamente, e vivacemente in tutto il Voler Santo di Dio. Ciò succede in questo Passo, perchè per una parte si fa l' anniegazione, e lo spoglio della propria volontà, che nell'uomo è la principale, e suprema padrona di tutti gli affetti, e muovimenti, e perciò spogliata quella, e contradetta, ne viene per conseguenza l' anniegazione, e lo spoglio di tutto l'uomo: Per l'altra parte poi il totale spoglio dell' uomo, e della volontà si fa per aderire unicamente, e interamente alla Suprema Volontà di Dio Sommo Tutto, e per conseguenza ne viene, che così unendosi a Dio, si fa con Esso un solo spirito, come dice l' Apostolo agli Efesii nel Capo quarto. Da questo spoglio ne viene nell'anima quella nudità, che tanto raccomanda lo stesso Apostolo dicendo: — Spogliandovi dell' uomo vecchio con i suoi atti, vestitevi del nuovo, il quale secondo Iddio è stato creato nella giustizia, e santità della verità; — Ne viene quella mistica crocifissione, della quale parla il Medesimo dicendo: – Sono inchiodato alla Croce con Gesù Cristo . . . . per mezzo del quale il Mondo è crocifisso a me, ed io al Mondo: — Ne viene ancora quella beata morte tanto desiderata dai Devoti, e Santi, dalla quale il più volte citato Apostolo dice: Sono morto, e la mia vita è stata sepolta con Gesù Cristo in Dio. - Da quest' adesione di volontà propria a quella di Dio sorge quella santa unità, che tanto caldamente richiese Gesù Cristo al Padre prima di patire; — Padre Santo conservate nel vostro nome quelli che mi avete dato, affinchè siano una cosa sola, come siamo noi; - Onde allora l' anima vivendo nella volontà di Dio ha piacere di ripetere: - Non come voglio io si faccia, ma come volete Voi. (mio Dio) Non si faccia la mia, ma la vostra Volontà. - Sia fatta la vostra Volontà siccome in Cielo, così in Terra.

I Frutti di questo passo sono

1 La volontaria rinunzia delle proprie naturali inclinazioni, desiderii, gusti, e piaceri in modo tale, che l'uomo non viva più secondo questi.

2 Il costante, e continuo esercizio, ed uso degli abiti già formati per i ripetuti atti delle virtù.

3 Il totale abbandono di se stesso fra le braccia della Divina Providenza, come appunto si getta, e si abbandona il fanciullo fra le braccia della sua Madre, ponendo in essa tutta la cura di se medesimo, lasciando ad essa la libertà della scelta in tutte le cose, e adorando, e rispettando pienamente le sue disposizioni, ed ordini. (*b*)

4 L'uguaglianza di spirito tanto nelle cose prospere, quanto nelle contrarie. (*c*)

5 La libertà di spirito, lasciando anche Iddio per il medesimo Iddio, senza avere alcun angustia, che turbi relativamente ai mezzi, al successo, ed esito delle cose, ma unicamente cercando la volontà, il gusto e la gloria del vero Tutto.

6 La generosità di animo, ed allegrezza nel ricevere i disprezzi per il servigio, ed amore di quello, a cui sempre più strettamente l'anima de-

---

(*b*) — Lascia il pensiere di te al Signore, ed Egli ti nutrirà, e alimenterà. Mettete pure in mano di Esso tutta la vostra cura, perch' Egli ha pensiero di voi. Si faccia ciò, ch'è buono avanti agli occhi suoi. —

(*c*) — Se dalla mano del Signore abbiamo ricavuto i beni, perchè non prendiamo anche i mali, e le cose avverse? Il Signore ce lo ha dato, il Signore ce lo ha tolto, sia benedetto il nome del Signore. — Mi sono ammutolito, e non ho neppure respirato, perchè Tu l' hai fatto. —

sidera di unirsi, e per il quale stima esser somm' onore, e favore il patire. (*d*)

Questi frutti saranno tanto più stabili, e copiosi, quanto più l'anima sarà abituata nel precedente passo, e quanto ancora pregherà, e gusterà 1.° questa sentenza dell' Apostolo -- Non siamo debitori alla carne, onde vivere secondo la carne. Certamente, che se viverete secondo la carne, morrete: se poi mortificherete collo spirito le opere della carne, viverete -- (ai Romani Cap. 8.) 2.° così ancora quell' altra sentenza del medesimo Apostolo: -- Tutti quelli, che sono operarii collo spirito di Dio, questi sono figli di Dio --, e lo spirito di Dio è da notarsi, che secondo l' Apostolo è lo spirito della Virtù, e della Carità, 3.° quanto più la stess' anima si eserciterà nel dire, e credere fermamente a quelle parole della Sagra Scrittura: -- Un solo Dio è Padre di tutti. Gettate ogni vostro affanno, ed angustia nel Signore, poichè Egli ha pensiere, attenzione, e sollecitudine per voi. Certamente, che il vostro Padre sa, che avete bisogno di tutte queste cose. Se anche il fieno del Campo, che oggi esiste, e domani si mette ad ardere, e consumare nel forno, Iddio lo veste, gli da il suo adornamento, quanto più a

(*d*) Si partivano allegri gli Apostoli dalla presenza del Concilio, mentr' erano stati fatti degni di patir disprezzi per il nome di Gesù Cristo. -- Patire, ed esser disprezzato, e vilipeso per Te, o mio Signore - disse S. Giovanni della Croce. Ripeteva l' Apostolo S. Paolo. - Da me sia lontano il potermi gloriare in altra cosa, se non nella Croce del Signor nostro Gesù Cristo! - Onde la B. Veronica Giuliani diceva: - Le Croci, e i patimenti sono gioje, e sono contenti. -

L' anima allora sarà prossimamente disposta a questo quinto passo, quando nel quarto avrà acquistata una certa stabilità.

voi. . . . . -- , 4. Quanto più profondamente conoscerà, e anderà all' intima persuasione di questa verità: -- Tutte le cose cooperano in bene per quelli, che secondo il proposito sono chiamati Santi --. -- E' Iddio, che mortifica, e incoraggisce, che conduce sino al profondo, e riconduce in alto; fa povero, ed arricchisce; umilia, ed inalza; che dopo le lagrime, ed il pianto, produce l' allegrezza, e il gaudio --, 5.' Quanto più chiaramente intenderà, che -- Iddio è l' Alfa, e l' Omega, il primo, e l' ultimo, il principio, e il fine, che il Signore è Spirito, e dov' è lo Spirito del Signore, ivi è libertà --, 6.' Quanto più si farà sua questa verità, cioè che niente di più prezioso può accadere alla Creatura, quanto di esser disprezzata, e patire per il Creatore, e quanto più frequentemente, e del tutto si darà a fare delle profonde considerazioni sopra l' Autore della Fede, e consumatore Gesù, che propostosi il gaudio, sostenne la morte di Croce, non facendo conto della vergogna, della confusione, dell' ignominia, ed a noi lasciò l' esempio di seguire le sue pedate, onde avvenga, che si dica coll' Apostolo: (2. ai Corint. Cap, 12.) -- Volentieri mi glorierò, e sarò contento nelle mie infermità, affinchè dimori, e sia in me la virtù di Gesù Cristo. Per il che mi compiaccio, sto allegro nelle mie infermità, nelli disprezzi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle miserie estreme tollerate per amor di Gesù Cristo poichè mentre sono infermo, allora è, che sono potente -- ; ovvero si ripeta col medesimo Apostolo: -- Quando sono nelle tribolazioni di ogni genere, allora sono sopraffatto dal gaudio =.

SESTO PASSO, O GRADINO, CHE DICESI DELLA NUOVA VITA

Questo passo consiste nella stabilità, aumento, e continuo progresso del precedente. Imperocchè in virtù del precedente passo l'uomo essendo già stato crocifisso con aver domate, e messe a dovere le smoderate brame, e desiderii della carne, essendo già morto a se stesso con aver annegata la propria volontà, essendo già unito a Dio, e divenuto un solo spirito con Esso per essersi conformato al Divino di lui Beneplacito, nel tempo stesso appunto, in cui egli più strettamente, e più fortemente si congiunge a Dio per mezzo dell'amore, il quale di giorno in giorno si accresce, allora è ch' entra nella nuova vita. I Frutti di questo passo sono:

1 Una Vigilanza continua, costante, e tranquilla per mantenere sempre in quel Regno pieno di ordine la pace già stabilita. Questa non sarà mai tolta dal Principe di questo Mondo, perchè signoreggia, e domina sopra i perversi, ed i disordinati; onde questo cacciato via, e rigettato, (*a*) se ardisce di eccitare, e commuovere varie esterne persecuzioni, in vece di diminuire, anzi di più accresce la gloria, ch' è secondo Dio: non arrecando danno a quell' edificio, ma anzi nel cadere a terra affatto le sue macchine, fa conoscere meglio la costanza, e fermezza, che si è fondata, e ben piantata nell'Anima.

(*a*) S. Agostino lib. 1 del discorso del Signore nel Monte Cap. 2., e questa cosa appartiene alla Via Purgativa.

2 Il continuo esercizio delle virtù, acciocchè quella cosa, ch'è nell'uomo la principale, e più eccellente, comandi a tutte le altre, che sono a noi, e alle bestie communi, senza ripugnanza, e opposizione, ed affinchè quella stessa cosa, che nell'uomo è la principale, e più eccellente, cioè la mente, e la ragione, si assoggetti alla più sublime di sè, ch'è l'istessa verità, l'unigenito Figliuolo di Dio. (*b*)

3 L'ordinata conformazione complessiva in Dio, che seco porta la rettitudine, ed il perfetto equilibrio delle umane affezioni: l'allegrezza colla pace; la grazia, e la consolazione dello Spirito Santo, l'abbondanza, e pienezza de' frutti, che da Esso vengono.

Questi frutti tanto più copiosi saranno, quanto più nell'Anima si aumenterà l'uso dell'orazione, il di cui abito già acquistò; quanto più sarà stat'aumentata, e accresciuta la continua prattica, e l'amore delle virtù; ed anche quanto più l'umiltà Caritativa, e la Carità umile anderà crescendo con un certo abituale moto, ed utilissimo giro, d'inalzarsi cioè dal proprio niente a Dio per mezzo dell'amore, e da Dio ritornare per mezzo dell'umiltà nel proprio niente, con adoperare le ali della Colomba già aggiustate, e ben ordinate, temendo cioè, ma non separando da questo timore la figliale confidenza in Dio, e confidando ma non rigettando da se l'ordinato, e salutar timore, che si deve avere per l'intima persuasione della propria miseria, e indegnità. (*c*)

(*b*) Il medesimo S. Agostino nello stesso luogo. Questo poi appartiene alla Via Illuminativa.

(*c*) Questo appartiene alla Via Unitiva a cagione, che la Carità ora è più purgata, e corroborata dall'esercizio, ed uso delle virtù, colla

ALCUNE AGGIUNTE, O COROLLARII, CHE DALLA SCALA DI SOPRA ESPOSTA VENGONO PER CONSEGUENZA

Primieramente comprenderai, che questa scala, in quanto alla sostanza, è conforme a ciò che l' inclito S. Benedetto insegnò, e mise nell' aurea sua Regola, e che ancora s' inse-

---

qual Carità poi l' Anima in questo passo dell' Umiltà, essendo più intimamente unita a Dio, principia a vivere di quella felicissima vita, la di cui conversazione, come dice l' Apostolo, è in Cielo, standovi sempre e col desiderio, e col cuore, e collo spirito. Vita, che sperge da per tutto, in quanto all' uomo esteriore, il buon odore di Gesù Cristo; Vita che da tutte le parti pubblica, e porta in trionfo l' immagine, la conformità del Figlio di Dio umiliato, e la somiglianza della vita di Lui, la quale nelle parole, e nei gesti, sedendo, stando, e camminando, insomme in tutto ispira la modestia de' Santi, l' imitazione particolarmente della Beatissima Vergine Maria, l' amore della propria viltà, e bassezze, la stima, l' edificazione, e l' amore del Prossimo, secondo quello, che dice Gesù Cristo medesimo; - Veggano le vostre opere buone, e glorifichino il vostro Padre, ch' è nei Cieli; - Vita finalmente nella quale niente havvi, che resista a Dio, e si opponga a Lui, e cacciate via le tenebre, addiviene il Regno della luce in ogni bontà, giustizia, e verità secondo ciò, che dice l' Apostolo: - Poichè eravate un giorno tenebre, ora poi siete luce nel Signore; Camminate dunque come figli della luce. Il frutto della luce è il camminare in ogni bontà, giustizia, e verità; - Onde in questo stato l' Anima può ripetere collo stesso Apostolo; - Io vivo, ma non già io, ma vive in me Gesù Cristo. Per me il vivere è Gesù Cristo. Ecco il Regno della Grazia, ch' essendo dentro l' anima, prossimamente la va disponendo al Regno della Gloria di Dio, al quale per la perseveranza si giunge; - Chi persevererà sino al fine, questo sarà salvo. - Affinchè poi l' uomo sia perseverante sino al fine nell' Umiltà congiunta alla Carità, dovranno lavorare, ed affaticarsi insieme le tre strade, cioè la Purgativa, la Illuminativa, e la Unitiva sino all' ultimo della vita, e così sarà egli partecipe di quel beatissimo Regno, del quale Gesù Cristo disse; - Beati i poveri di spirito; poichè di essi è il Regno de' Cieli. -

gna dall' Angelico nella 2. a. libr. 161. art. 6. In quanto poi al modo è conforme ai principii di S. Francesco di Sales, come all' istante salterà sugli occhi a chi leggerà le opere di esso Santo, ed è similmente secondo la dottrina del Concilio di Trento Cap. 6. Sess. 6. della Giustificazione. In terzo luogo comprenderai con qual metodo debbasi procedere, e camminare per fare la prova delle anime, poichè dai frutti si giudicherà della qualità dell'avanzamento, dalla maggior qualità, e quantità de' frutti si avrà cognizione dell' uso de' mezzi, e dell' abito del passo antecedente. Ma siccome si deve camminare, avvanzarsi, e passare dalle cose facili alle difficili, dalle piccole alle grandi, dalle leggiere alle forti, quindi è che non si deve far mai la prova, che conviene al secondo passo dell' Umiltà, se prima uno non sia certo essere l'anima in possesso del primo passo, e così degli altri; In quarto luogo acquisterai la cognizione di poter fare con metodo, ed ordine la scala di qualunque virtù Cristiana, mentre comprenderai, che si deve porre mente a queste cose cioè: 1.° al soggetto della virtù, 2.° alla sostanza, o essenza di essa, 3.° ai mezzi, 4.° al fine, vale a dire alla Carità.

Relativamente alla sostanza prima d'ogni altro si devono porre quelle cose, che formano la virtù, ma che anche vengono da Dio, il quale previene, ed ajuta, quindi quelle cose, che vengono dall'uomo, il quale coopera.

Ed in quanto alla cooperazione dell'uomo relativamente all' Intelletto, in primo luogo si devono porre quelle cose, che riguardano la meditazione, e in secondo luogo quelle che riguardano la penetrazione della verità, della verità dico di convenienza, ch' è la virtù della cognizione del proprio

niente, sopra la qual cognizione qualunque virtù si deve fondare per essere stabie, e per poter sino all' alto grado salire.

A quest' ordine, che riguarda l'Intelletto deve corrispondere l'ordine, che riguarda la Memoria. In primo luogo con frequente, in secondo con più frequente, in terzo luogo con frequentissima ricordanza della verità.

Per parte della volontà deve corrispondere in primo luogo la semplice dilettazione, in secondo luogo il desiderio efficace, in terzo luogo il comando alle potenze subordinate di rimuovere, e toglier da se gli ostacoli della virtù, cioè il vizio, principiando da quell' ostacolo, ch' è più grande, e più forte, e proseguendo a poco a poco a rimuoverli, e toglierli tutti fino al più piccolo, e leggiero, e insieme con essi ancora tutto ciò, che ha relazione con loro. In appresso poi vengono quelle cose, che appartengono all' esercizio della virtù, ed in questo si devono notare in primo luogo quelle cose, che appartengono all' affettivo ed in secondo luogo quelle che appartengono all' effettivo. Ed in quanto all' effettivo si deve porre in primo luogo l'atto, ossia l'azione; in secondo l' abito, in terzo luogo la consuetudine; e relativamente poi agli atti si devono porre primieramente i piccoli, 2. l'intensi, 3. l'intensissimi: e parlando degli stessi atti, si devono porre in primo luogo quelli, che necessariamente appartengono a quella virtù, senza de' quali essa non può esservi, in secondo luogo quelli, che appartengono alla perfezione di quella medesima virtù, in terzo luogo quelli, che riguardano il di lei proseguimento.

In quanto ai mezzi in primo luogo si pongano nella scala quelli, che sono remoti, quindi li prossimi, e fra gli stessi mezzi in primo luogo quelli, senza i quali non si conseguirà la virtù,

in secondo luogo quelli, colli quali si acquista la virtù; in terzo luogo quelli si mettano, che prescrivono la virtù, e fra questi mezzi si mettano in primo luogo quelli, che riguardano il fine ultimato, o prossimo, quindi quelli che riguardano l'ultimo fine. In primo luogo quelli, che spettano al grado basso, poi al più alto, e finalmente all' altissimo.

In quanto poi al fine della virtù, ossia alla Carità, in primo luogo si devono porre quelle cose, che riguardano l'amore di speranza, poi quelli che riguardano l'amore di amicizia, e di benevolenza; e ciò perchè così per mezzo del primo si farà con più facilità, e con più sicurezza il passagio a questo secondo.

Di tutte queste cose hai esempio nella scala dell' umiltà descritta di sopra, dalla quale comprenderai ancora, che per maggior chiarezza ciascuna scala di qualunque virtù si può dividere in trè parti. La prima deve riguardare il passo, la seconda i frutti al medesimo passo corrispondenti, la terza i mezzi, per i quali da un passo si va all' altro, che siegue prossimamente. Come pure si deve distinguere, e rispettivamente porre nella Scala 1.° quelle cose, che appartengono alla via Purgativa; 2.° quelle, che spettano insieme alla Purgativa, e all' Illuminativa; 3.° quelle, che riguardano tutte due queste vie insieme coll' unitiva.

Al solo Iddio si dia onore, e gloria per tutti i secoli de' secoli. Così sia. Al quale è piaciuto per mezzo di Gesù di restaurare in Lui tutte le cose, pacificando per il sangue della sua Croce ciò ch' è in Cielo, e ciò ch' è in Terra. 1.a Timoteo Cap. 1. ai Colossesi Cap. 1.

ALCUNE AVVERTENZE PER BEN FARE LA S. MEDITAZIONE

La Meditazione formata consiste in tre parti, nella preparazione, nella Meditazione propriamente detta, e nella conclusione.

Nella preparazione vi vogliono tre cose. 1.° Il mettersi alla presenza di Dio; 2.° Invocare il suo ajuto; 3.° Proporre il mistero che si ha da meditare.

Nella meditazione vi vogliono tre atti. Uno appartiene all'Intelletto, che è di discorrere sopra il punto, che si è proposto; l'altri due appartengono alla volontà, in promovere affetti, e in formare dei propositi.

Nella Conclusione pure vi vogliono tre atti, cioè: 1. Rendimento di grazie, ringraziando Iddio degli affetti, e risoluzioni, che abbiamo fatte, e della sua bontà, e misericordia, che abbiamo scoperta nella Meditazione. 2. Offerta dei propositi: 3. di Supplica pregando sua Divina Maestà a darci grazia di mettere in prattica ciò, che si è proposto.

L' ultima parte si è il fare il mazzolino Spirituale, il quale consiste in raccogliere uno, o due punti in cui si è trovato più gusto nella Meditazione, e più proprii all' intelletto per ricordarsene poi nel corso del giorno.

Nella preparazione si distinguono due cose, mentre una cosa è lo stare alla presenza di Dio, altro è il mettersi alla presenza di Dio. Lo stare alla presenza di Dio ci si troviamo sempre, mentre Dio ci vede, e ci osserva da per tutto. Il mettersi alla presenza di Dio consiste nel ravvivare la fede, che noi ci troviamo innanzi a Dio, che questo Dio con la sua grandezza si trova da per tutto, quindi crederlo veramente presente a noi, dentro di noi, fuori di noi, attorno a noi, essere insomma penetrati da questo articolo di nostra Santa fede.

Nell' invocare il divino ajuto bisogna questo farlo animati da una gran confidenza, e ferma speranza di esser certamente esauditi, avendo detto lo stesso Signore: *domandate, e riceverete: cercate, e troverete: bussate, e vi sarà aperto*: con questa confidenza, e questa speranza conviene passare al proposto soggetto, e questo bisogna, che sia adattato secondo il gusto, e la disposizione, in cui si trova l'Anima in quel giorno, leggerlo fin dalla sera, e mandarlo nello stomaco Spirituale, per poi la mattina rimesso in mente andarlo considerando. Ma prima di entrare nella Meditazione bisogna passare a quella che si chiama *composizione del luogo*, e da altri *lezione interiore*. È necessario anche sapere, che tre sono le potenze *superiori* dell'Anima, cioè memoria, intelletto, e volontà, e due *inferiori*, quali sono l'immaginazione, e la fantasia. La immaginazione serve per proporre il corpo del mistero, come se realmente si facesse in nostra presenza, e questo deve servire per tutti i misteri visibili, e sensibili; ma in quanto agli altri misteri, come per esempio, delli attributi di Dio, di qualche virtù particolare; essendo cose invisibili, non si può far servire l'immaginazione, ma bensì la fantasia, servendosi di qualche similitudine, o comparazione per ajutare la detta fantasia. Ora dunque avendo accomodate bene queste potenze subalterne, che non vadano vagando da una parte all'altra, si può pure entrare nella considerazione dell'Intelletto. Ma qui ancora conviene avvertire due difetti, che si possono commettere, e che vengono chiamati *Testardaggine*, e *Jottosità*, i quali non avvertendoli possono impedir molto a cavar frutto dalla Meditazione.

La Testardaggine consiste nel volere forzare lo spirito a stare in quel Mistero, che ci siamo proposti, quando che il Signore vuol tirarlo in altro,

e per tanto bisogna lasciare lo spirito in libertà, e in questa maniera si ricaverà maggior frutto dalla Meditazione. La Jottosità altro difetto, si può commettere in questa maniera, ed è, che trovando gusto nella considerazione dell' Intelletto, si vuò subito passare alli affetti della volontà, e succede, che mancando poi questo sensibile gusto, si vorrebbe tornare indietro alla considerazione, ma non trovando più come applicarsi si resta insensibile. Bisogna per tanto far come le Api, che non si partono mai da un fiore, in cui hanno trovato il miele sino a tanto, che non l' hanno succhiato tutto.

Spiegato tutto questo si può pure entrare nella considerazione dell' Intelletto sopra il proposto soggetto, ma vi bisogna all'Intelletto anche un ajuto, e questo glie lo deve dare la memoria, con suggerirgli, e ricordargli le cose, affinchè possa meglio considerare. Alla considerazione succedono gli affetti, e le buone risoluzioni, che appartengono alla Volontà. Regolate così le cose, e che ognuna attenda a far bene ciò, che le tocca, che nessuna disturbi le une dall' altre, l'orazione non potrà andare, che ottimamente. Ma affinchè per altro le cose vadano in regola vi vuole una sopraintendente, che osservi, se ognuna fa il suo proprio uffizio; cioè se l'Intelletto considera, se la memoria ricorda, se la volontà produce buoni affetti, e sante risoluzioni, e questa si chiama *Riflessione*, e vedendo, che alcuna manchi, deve essa ricordare a ritornare ognuna a fare ciò, che deve, e dire: l'Intelletto perchè non consideri? Memoria perchè non ajuti l'Intelletto a suggerirle, e ricordarle le cose? Volontà perchè non produci buoni affetti, e S. risoluzioni? Se la cosa camminerà così, la Meditazione anderà come un vero Orologio.

In quanto agli *affetti* bisogna, che siano molto dolci, e soavi, senza fare alcuno sforzo, ma lasciar, che vengano, come li manda Iddio. In quanto alle risoluzioni bisogna, che queste siano particolarizzate e non generali, proporzionate al soggetto, che si è meditato.

In fine bisogna ringraziare la Divina Maestà dei lumi, che le sarà piaciuto di darci, e ancorche non ce ne abbia compartito alcuno si deve ringraziarla, di essersi degnata di averci tenuto innanzi alla sua Divina presenza.

All' azione di grazie succede l' offerta delle risoluzioni fatte, offerendole a Sua Divina Maestà, pregandola (ch' è la terza cosa, che si deve fare per terminare l'orazione) affinchè ci dia la grazia di esserle fedele in ciò, che le abbiamo promesso.

In fine bisogna fare il mazzolino spirituale, scegliendo due, o tre cose, che abbiamo trovato di più gusto, e più proprie al nostro Intelletto, per ricordarsene nel resto del Giorno.

Nell' Orazione si distiguono tre stati.

Il 1.° quando Iddio vuole operare solo.

Il 2.° Quando Iddio opera, ma vuole, che operi anche l' Anima.

Il 3.° Quando Iddio lascia l' Anima a se stessa.

Alcune brevi giaculatorie da potersi dire durante l'orazione, quando non si possa occupare l'intelletto in cosa alcuna, le quali possono essere di molto profitto all' Anima, ed atte a ricavar gran frutto dalla S. Meditazione.

Io son vostro o Signore, nè di altri, che di Voi esser devo.

L' Anima mia è vostra, nè deve viver che per Voi.

La mia volontà è vostra, no deve amare altri che Voi.

Il mio amore è vostro, nè deve avere altro scopo che Voi.

Vi devo amar come principio, perche da Voi sono.

Vi devo amare come mio fine, e riposo, perchè per Voi sono.

Vi devo amare più del mio proprio essere, perchè il mio essere per Voi sussiste.

Vi devo amar più di me medesimo, perchè tutto di Voi sono.

Oh mio Dio, Voi siete il mio Dio, Dio del mio cuore, Dio dell'Anima mia, Dio del mio spirito. Viva Gesù.

Gesù assistetemi in ogni luogo, e tempo.

Sia questa la mia consolazione, il volere spontaneamente privarmi di tutte le umane consolazioni, e se pur mi mancassero le divine, la vostra volontà, e la giusta prova, che fassi di me, mi servano per sommo conforto.

Oh Signore, Iddio Santo, Amatore mio quando Voi verrete nel mio cuore esulterà il mio spirito.

Voi siete la mia gloria, e il giubilo del cuor mio: Voi la mia speranza, ed il rifugio mio nel tempo della tribolazione.

Dio mio, amor mio, Voi siete tutto mio, ed io son tutto vostro. Accrescete in me l'amor, perchè io impari a gustare colla bocca interna, quanto sia dolce l'amare, e il liquefarsi il cuore, e nuotar nell' amore. Fate, che io sia posseduto dall' amor vostro, elevandomi sopra di me per eccesso di fervore, e di stupore, che io canti un cantico amoroso, e seguiti Voi mio Diletto sino al Cielo; languisca fra le vostre lodi l'anima mia, esultando di amore; che io ami Voi più che me, nè ami me se non in Voi, ed in Voi tutti gli altri, che da dovvero amano Voi.

Signore purchè la mia volontà si mantenga retta, e fermamente a Voi unita, disponete di me come vi piacerà, poichè tuttociò, che mi farete non può essere se non buono. Se mi volete nelle tenebre siate Voi benedetto. Se nella luce siate pur benedetto: Se mi volete tribolato, siate, siate Voi benedetto. Se vi degnate consolarmi siate Voi egualmente sempre benedetto.

Signore io soffrirò volentieri per amor vostro quanto di sinistro vi piacerà, che venga sopra di me. Dalla vostra mano voglio ricevere con indifferenza il bene, ed il male, il dolce, e l'amaro, l'allegrezza, e la tristezza; e rendervi grazie per tutto ciò, che mi avvenga. Preservatemi dal peccato, e non temerò la morte, nè l'Inferno.

Quanto è dolce, e consolante per me amabile mio Salvatore, l'attaccarmi intieramente a Voi, ed il porre in Voi solo tutta la mia speranna: Voglio vivere per Voi, e vivere crocifisso con Voi, mio Signore, mio Dio, e mio tutto — *Deus meus, et omnia.* --

Mio Dio Voi siete l'unico appoggio dell'Anima mia, la mia quiete, il mio singolare riposo, e con-

solazione, benchè tralasciassi di vivere, non tralascerei di amarvi.

Senza virtù venni al Mondo, e senza virtù alcuna mi metto mio Dio nelle vostre mani.

Mio Dio dolce Maestro, quanto fortunato mi reputo che Voi siate la mia sola, ed unica consolazione.

Oh mio Dio tutto sono io per Voi, io non voglio altro, che Voi, perchè Voi siete buono, oh! amore infinito.

Come il cervo sospira con ardore le sorgenti delle acque, così l'Anima mia sospira in cercar Voi o mio Dio.

E quando sia, che io miri a faccia svelata quel tuo bel volto o mio Dio?

In te solo, o sorgente di ogni bene, io sospiro e spero di dissetar le mie brame.

Per Voi solo o fonte di vita io sospiro lontano, e solamente nell'avvicinarmi a Voi io spero di estinguer la mia sete.

Come un cervo assetato corre al fonte, così quest'Anima mia arsa di amore corre a Voi, o mio Dio, che siete la vera e viva sorgente di ogni dolcezza, dove spero di appagare tutti i miei desiderii.

CONFORTO ALL'ANIMA IN TEMPO DI TENTAZIONE

Coraggio Anima mia, coraggio! Non t'avvilire, non ti turbare ora, ch'è il tempo della battaglia. E non sai, che la vita dell'uomo sopra la Terra è un continuo combattimento? Ma il Demonio non può vincere, se non vuoi tu: Ah! si non può vincere, e non può vincere se non vuoi tu: Esso è come un Cane alla catena, può latrare ma non

mordere. Dunque, ah! fatti spirito, non ti agitare, non temere: slanciati, avventati valorosamente contro di lui, e contro tutte le sue inique suggestioni, e vivi sicura nella Divina misericordia, che tua certamente sarà la palma.

Ah vedi! Ti pare non poter reggere a sì furiose, e pertinaci tentazioni? Ma ricordati, eh! ricordati, che Iddio è fedele, e non permette, che tu sii provata sopra le tue forze. Ah che non avrebbe data al Nemico libertà di vessarti in questo modo, se ti avesse conosciuta insufficiente a poterti sostenere: E dunque perchè dubiti Anima mia? Il Signore è con te nelle tribolazioni, tu sei assistita dall' efficacissimo ajuto della grazia.

Ah! sì questa, questa farà, che tu non perdi, ma acquisti, non rimetti, ma guadagni in mezzo all' assalto di tali orribilissime tentazioni.

E come il Signore otterrebbe i segni del tuo amore, ed attaccamento verso di lui per preparartene il premio, se non ti mettesse alle prove? Eh che la fedeltà di un Soldato non comparisce tanto in tempo di pace, quanto in quello di guerra: questa sì, questa è la circostanza propizia, in cui puoi dimostrare al tuo Dio, che l' ami con tutto il cuore, con tutto lo spirito, con tutte le forze, e con tutto il potere: Rallegrati dunque di una sì felice combinazione, ah non te la perdere. Ah che piacere sarà per Gesù vederti virilmente combattere! Che allegrezza, che gusto gli cagionerà l' osservare, che tu ti mantenga salda, e ferma nei santi propositi, non ostante tutte le prove, che fa contro te lo spirito Infernale. Fortifica dunque il coraggio, non ti spaventare, che riporterai una compiuta vittoria.

Deh rifletti, e considera Anima mia, che la corona si dà ai vincitori, la mercede agli Operaj,

il Regno de' Cieli a coloro che avranno fatto violenza. Pensa, che nella tentazione si purifica il nostro cuore da molti difetti, si perfeziona la nostra virtù, si radica in noi la Santa umiltà, ricordati, che senza la quale è impossibile conseguire l'eterna salvezza. Eh dunque contentati, che Iddio ti tratti così. Ricevi dalle sue mani il tempo di afflizione, come hai ricevuto quello di consolazione. Il Signore non permetterebbe come Padre amorosissimo tuttociò, che tu provi, se non fosse diretto al tuo maggior vantaggio. Deh ricordati, che anche Gesù Cristo per tuo esempio, ed insegnamento si è voluto assoggettare alle tentazioni. Eh! perchè dunque devono queste a te rincrescere, che hai da essere di lui fedelissima Discepola? Oh quante frodi, assalti, ed insidie dell' Infernal Dragone hanno sofferto i Santi! Ma quanto ancora adesso lo benedicono, e lo benediranno in Eterno! Mentre sono queste le pietre più preziose del loro diadema nella Terra de' viventi. Lo stesso sarà ancora di te Anima mia; sì ancor di te, se in mezzo alle tentazioni ti fiderai di Dio, e le combatterai con tutto coraggio.

Ma tu temi perchè altre volte sei caduta, e perchè sei stata troppo ardita, dando occasione al Nemico di tentarti. Eh forse per questo non v'è rimedio? Per questo devi agitarti, e perderti di spirito? Stolta e non sarebbe ciò l'istesso, che rimaner vinta? Ah! umiliati profondamente innanzi a Dio per la tua temerità, prometti di esser più riguardata con il suo santo soccorso in avvenire, cerca di rimediare dolcemente, e senza inquietudine togliendo per quanto è possibile l' occasione, che hai data alla tentazione. E poi vuoi sicura la vittoria? Ah riccorri con tutta fiducia fra le braccia del tuo amabilissimo Rendentore: intanati nelle sue

sagratissime piaghe: nasconditi nel suo preziosissimo costato aperto, e squarciato per la nostra sicurezza. T'invita Gesù medesimo ad andare da lui, senti, senti come soavemente ti chiama, dicendoti con parole di miele - Vieni da me tu che travagli, e sei afflitto dalle Tentazioni, ed io ti rifiaterò - Coraggio dunque Anima mia, non ritardiamo: alle piaghe, alle piaghe del nostro caro Redentore, in quelle dolcissime Caverne, lì sarà la nostra vera difesa, quel Sangue di vita eterna, che ivi scaturisce sarà la nostra forza.

Oh adesso sì, che non ho più alcun timore, o Spirito maligno. Tenta pure quanto tu vuoi, sforzati, affaticati, che tanto non potrai vincermi. Io mi sono rifugiata nelle Amorose ferite del mio Gesù: Queste sono la mia Torre inespugnabile, qui non posso rimanere offesa dai tuoi colpi. Si! Mia è la vittoria. A tuo marcio dispetto intendo far tanti atti di umiltà, quante sono le tue suggestioni, e rinnuovare tutti i buoni propositi di attaccamento, e di fedeltà all'Amabilissimo mio Redentore.

Sì, mio dolce Gesù io voglio essere tutta, ed unicamente vostra. Io voglio a voi solo dar gusto, e piacere: son pronta con il vostro divinissimo ajuto a soffrire qualunque morte piuttostochè darvi il minimo disgusto. Odio, abbomino detesto tutte le inique suggestioni del Demonio, se queste per vostra permissione avessero a durare fino al punto della mia morte, ad ogni momento, ad ogni respiro intendo di dire, che non le voglio, sì, non le voglio, non le voglio. Abborrisco qualunque occasione, che posso aver loro dato, mi pento di qualunque fermata abbia fatto nelle medesime, mi dispiace la poca sollecitudine, che ho avuta nel rigettarle. Tutto però metto nel mare del vostro preziosissimo Sangue, e della vostra infinita misericordia. Non badate, o mio Signore, se dico ciò senza alcun

sentimento, mentre io intendo di dirlo con tutto il sentimento, con cui l'hanno detto i Santi, quando in questo Mondo si sono trovati nelle tentazioni. Odio, odio a tuttociò, che dispiace a Dio; fuga da tutti i suggerimenti dell' Infernale Nemico. Evviva, viva Gesú mio Cuore, mio Amore, mio Bene nel tempo, e nell' Eternità, Amen.

ESERCIZIO SETTIMANALE DI RASSEGNAZIONE ALLA DIVINA VOLONTA'

In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam. Ps. 39. v. 11.

Nel Frontespizio del Libro è scritto di me, o Signore, che facessi il vostro SSmo Volere.

DOMENICA

Considerate Figlia mia il divino volere, *come cibo preziosissimo dell' Anima vostra.* Ah Gesù, il mio povero spirito ha bisogno di nutrimento! E quale altro cibo più dolce, più saporito, e più salutevole può gustare *del vostro SSmo Beneplacito?* Voi essendo amorosamente occupato nella conversione della Samaritana veniste da' vostri diletti Discepoli invitato à prendere un poco di ristoro. E cosa rispondeste? Che il vostro nutrimento era di fare la volontà del vostro Eterno Padre - *Meus cibus est, ut faciam voluntatem Ejus, qui misit me* - Se questo è il cibo dello Sposo, è dovere sì, è dovere, che sia anche quello della Sposa. Ah mio dolcisimo Signore, fate, deh! fate, che la miserabile Anima mia sia sempre, e poi sempre alimentata, pasciuta, e nutrita con questa gustosissima vivanda della vostra Santisima volontà.

Ristorate frequentemente in quest' oggi il vostro spirito con replicati atti di rassegnazione al Divino beneplacito, soavissimo cibo Celeste.

La ritenuta di questo giorno sarà -

Viva, viva la volontà di Dio,
Cibo dello Spirito mio

LUNEDI'

Considerate, o Figliuola il Divin beneplacito, come *Scudo di difesa dell' Anima vostra.* Ah dolcissimo mio Redentore m' avvisa il Santo Giobbe, che in questo miserabile Mondo io sono un Soldato esposto ad infiniti pericoli, insidie, e cimenti - *Militia est vita hominis super terram* - Ho bisogno dunque di uno scudo per riparare i colpi, che mi vengono scagliati dai miei potentissimi Nemici. E quale mai sarà questo scudo? Ah! me lo insegna il S. David: sarà la vostra SS. volontà - *Scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos* - Ed infatti, come vi difendeste mio Gesù dall' importune premure di Pietro, che cercava a tutto potere, che fuggiste la morte, quella morte, ch' esser doveva la salute, e la vita dell' universo? Appunto con lo scudo del Divin beneplacito. Non vuoi, gli diceste, che beva il calice, che mi porge l'Eterno mio Genitore? - *Calicem, quem dedit mihi Pater non vis ut bibam illum?* Ah! che il vostro amabilissimo volere sia sempre la difesa, il riposo, lo scudo della povera Anima mia.

In tutte le circostanze moleste, in cui vi troverete oggi, sappiatevi sempre schermire, e difendere collo scudo della rassegnazione al Divino beneplacito, in cui spesso vi eserciterete.

La ritenuta d'oggi sarà -

Viva viva la volontà di Dio.
Difesa, e scudo mio.

Considerate mia Figlia la Divina Volontà come *Vittoria dell' Anima vostra.* Lo sò mio Gesù, e voi me l' avvisate nell' Apocalisse, che per mangiare del frutto soave del legno della vita, il quale sta in mezzo al Paradiso, conviene riportare vittoria del Mondo, del Demonio, e della Carne nostri potentissimi Nemici, - *Vincenti dabo edere de ligno vitæ, quod est in Paradiso Dei mei* - Ma in che, in che consisterà la vittoria dell' Anima? Ah che me lo insegna il Santo David: nello star ferma ed immobile nel vostro divin beneplacito. *Da questo ho conosciuto, che voi mi avete amato, mentre il mio Nemico non goderà sopra di me - In hoc cognovi, quoniam voluisti me, quoniam non gaudebit inimicus meus super me* - Ed infatti come superaste voi gli ostacoli della parte inferiore, che dimandava passasse da voi l' amaro calice della passione? Appunto col rassegnarvi alla volontà del vostro Eterno Padre: *Verumtamen non quod Ego volo, sed quod Tu* - Fate, deh fate, che oggi, e sempre possa dire di cuore - *Fiat voluntas tua sicut in Cælo, et in Terra* - E questa sì, questa sarà la vera vittoria della povera Anima mia:

La ritenuta d'oggi sarà-
Viva, viva la volontà di Dio,
Ch' è la vittoria dello Spirito mio.

MERCOLDI'

Considerate mia Carissima Figliuola il Divin beneplacito, come virtù del vostro cuore. Ah! che l' unica cosa, o Signore che mi può rendere accetta ai vostri preziosissimi occhi è appunto la virtù. Quanto più in questa crescerà l' Anima mia, tanto

più sarà oggetto di delizie innanzi a voi. Ma la vera, e soda virtù in che consiste? Nel fare il vostro SSmo volere. E per questo il Divin Redentore si protestò, che faceva sempre quel che piaceva al suo Eterno Padre - *quod placitum est Ei facio semper* - Ah! che sorte, che sorte sarà la mia, se potrò con fondamento asserire - *Io non fò, che quel che vuole Iddio, il suo SSmo volere è anche il mio!* - Allora sì, allora avrò la vera virtù, e lo spirito mio sarà di gusto, e di piacer vostro.

La ritenuta d'oggi sarà
Viva, viva la volontà di Gesù,
Ch' è la vera, e soda virtù.

GIOVEDÌ

Oh! quanto è desiderabile Figlia mia la vita Spirituale: Ma questa dove consiste, se non nella volontà di Dio? Ah! che lo dice chiaramente il Real Profeta - *Et vita in voluntate Ejus* - Per questo il Signore disse ad Adamo, che in qualunque giorno avesse mangiato il pomo vietato, sarebbe morto, appunto perchè non accomodandosi al Divin beneplacito avrebbe perduto la vita spirituale, ed a suo tempo anche la temporale. Ed ecco la ragione per cui il Divin Redentore venuto nel Mondo per darci la vita, e vita abbondante, la cosa, che c' insegnò con grand' efficacia non solo colla dottrina, ma ancora colli esempi, fu di far sempre il volere dell' Eterno suo Padre. Esso si protesta manifestamente di Se medesimo - *Ch' era sceso dal Cielo non per fare la volontà sua, ma di chi l' aveva mandato* -. Considerate dunque oggi il Divin beneplacito, come la vera vita nostra. Ah! Figlia mia il Signore vi faccia questa grazia, che non possiate vivere, se non di questa deside-

rabilissima vita fuor della quale, tutto è morte, sì tutto è morte.

La ritenuta d'oggi sarà.
Ah! che mi sia gradita
La volontà di Dio,
Ch' è la vera vita
Del povero cuor mio.

VENERDI

Ah! Figlia mia in questo miserabile Mondo noi siamo come gli Apostoli, in mezzo alla tempesta, tanto che dobbiamo continuamente gridare - *Signore, liberateci, e salvateci, altrimenti tutti siam perduti - Domine salva nos perimus.* Ma sapete qual'è la vera tavola, che ci libera dal naufragio, e ci porta infallibilmente al sospirato porto della eterna salute? E' appunto la volontà di Dio, come c'insegna l'Apostolo, - *Deus vult omnes Homines salvos fieri* - Per questo il nostro Amabilissimo Gesù volendo insegnarci la via sicura di ottenere il Regno del Cielo proferì quelle grandi parole - Non chi dirà Signore Signore entrerà in Paradiso, ma chi farà il beneplacito del mio Padre - Considerate dunque in quest'oggi il Divino volere, come nostra *Salvezza*, e sospirate ardentemente di stare sempre attaccata al Medesimo.

La ritenuta d' oggi sarà-
Coll'ajuto Divino tutto soffrir vogl'io,
Purchè regni in me sempre la volontà di Dio.

SABATO

Ah! quanto sospira il vostro cuore di esser Santo. Anzi ecco la vera causa delle vostre maggiori

angustie, ed afflizioni spirituali: cioè *non vedervi quelche desiderate d' essere, e ritrovarvi tutto l' opposto di quel, ch' esser vorreste.* Siate pur certa, e sicura, che questa è la radice, il fonte, l' origine delle tristezze, paure, e sbigottimenti a cui è soggetta frequentemente la pover' Anima vostra. Ma via consolatevi mia Figliuola, prendete un poco di lena. Sapete voi in che consiste la vera Santità? Nel fare in tutto, e per tutto il Divino volere: E per questo Gesù Santo dei Santi, e vostro amabilissimo Sposo portava sempre e nella bocca, e nel cuore questa dolcissima parola. *Così sia o Padre, perchè così piace a voi - Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te.* Dunque siate sempre chiodata, chiusa e sepolta nel Divin beneplacito, e così giungerete alla sospirata meta de' vostri ardentissimi desiderii.

Considerate dunque oggi il Divino volere, come *Vera Santità dell' Anima vostra.* Vi eserciterete spesso in atti di rassegnazione, e la ritenuta sarà.

Viva la Divina volontà,
Ch' è la vera Santità.

E' del tempo mia Figliuola, che voi desiderate sapere da me, se finiranno in questa vita mortale le vostre tenebre, oscurità, e tristezze Spirituali. Io non ho voluto mai su questo rendervi paga, mentre non era ancora la circostanza opportuna. Adesso vuò consolarvi, e vi dico *di sì.* Voi tacitamente soggiungete, ma quando, quando? Ed io rispondo, quando sarete giunta al punto di non volere, che terminino. Ah capitela una volta *deve morire la volontà vostra, non deve più vivere,* mentre negli Eterni decreti è scritto, che deve vivere in voi, regnare, e trionfare solo, solo la volontà

di Dio. Verrà, verrà il momento in cui il Signore colpirà il vostro volere, come colpì l' Apostolo delle Genti, e questo non sorgerà più se non per dire - *Domine quid me vis facere?* Dio mio, Dio mio degnatevi manifestarmi cosa volete, che io faccia. Coraggio dunque Figlia mia, la cosa è difficile per se medesima, ma con Dio è facile. Coll' ajuto della grazia tutto, tutto si può. Dite dunque spesso al Signore con il Real Profeta - *Doce me facere voluntatem tuam* - Signore fatemi da Maestro, ed imparatemi a fare il vostro Santissimo volere.

Laritenuta d'oggi sarà -
Morte, Morte, Morte alla nostra volontà
Viva la volontà di Dio
Cibo Scudo, Vittoria, Virtù, Vita, Salvezza, e Santità dello spirito mio.

Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cælis est, ipse meus Frater, et Soror, et Mater est. Matth. Cap. 12.

Chiunque farà la volontà del Padre mio, che è ne' Cieli, esso è mio Fratello, Sorella, e mia Madre.

Conchiudiamo adunque, e con queste parole intendo di Benedirvi.

Viva viva la Divina volontà,
In cui tutta la perfezione stà.
Amen.

BREVE METODO PER IL SANTO RITIRO DI OGNI MESE

IN PREPARAZIONE ALLA BUONA MORTE.

Gesù chiama l'Anima alla Solitudine per ivi parlare al di lei cuore. Coraggio dunque Figlia mia. Ritiratevi nel luogo assegnatovi dall' ubbidienza per stare solo a solo con il vostro amorosissimo Iddio, ed ascoltare le parole di vita eterna, che egli dolcemente vi suggerirà.

Il luogo in cui farete la vostra ritirata sarà nel costato amabilissimo del nostro Rendentore Divino: Quì dunque dovete internare il vostro spirito, qui fare tutte le vostre operazioni, e quando vi accorgerete, che l' Anima si è alquanto distratta da questa sua desiderabilissima situazione, senza punto alterarvi per tal cagione vi studierete colla maggior tranquillità possibile di mettere di nuovo la Medesima al luogo suo.

A tal effetto la sera precedente al S. Ritiro vi porterete dinanzi al Santissimo Sagramento, e fatta una breve visita al Medesimo interrogherete voi stessa dicendo. Anima mia dimani cosa devi fare? La Santa Ritirata. E dove la farai? Nel costato del tuo amoroso Gesù. E deposto ogni altro pensiere, non mi occuperò in altro, che in quelle verità che mi porrà innanzi il Signore. Ed a tale effetto invocherò l'ajuto di Maria Santissima, e del mio specialissimo Protettore S. Giuseppe, e degli altri Santi miei Avvocati, acciò mi ottengano grazia di ritrarre gran frutto da questo S. Ritiro.

Solitudine è una parola composta di dieci lettere, le quali c' indicano a maraviglia tuttociò,

che dobbiamo mettere in pratica perchè il S. Ritiro riesca più profittevole.

La 1. lettera è S, che vuol dire silenzio, quale deve osservarsi più che sia possibile, per meglio ascoltare la voce Divina.

La 2. lettera è O, che significa orazione, la quale si distingue in mentale, e vocale; la prima si deve fare per istruzione, profitto, e miglioramento dell' Anima; la seconda serve per ottenere dal Signore tutti i lumi necessari.

La 3. è L, che appunto significa lume, quale conviene da Dio implorare, e senza del Medesimo tutto è tenebre.

La 4. è I, che vuol dire Iddio, alla di cui presenza uno più frequentemente deve mettersi specialmente nel giorno del Ritiro.

La 5. è T, che significa tranquillità, in cui deve mantenersi lo spirito, perchè possa così meglio attendere alle sue operazioni.

La 6. è U, che vuol dire umiltà, in cui dobbiamo molto esercitarci nel giorno del santo Ritiro, per renderci maggiormente abili a ricevere la divina grazia.

La 7. è D, che significa disprezzo, che dobbiamo fare di tutte le tentazioni, ed insidie dell' Infernale Nemico, diffidando di noi stessi, e fidando nell' ajuto celeste.

L' 8. è I, che significa ispirazioni, quali dobbiamo attentamente ascoltare per communicarle alla nostra guida, ed eseguirle poi con la di lei dipendenza.

La 9. e N, che significa naturalezza, quale deve accompagnare tutte le operazioni del S. Ritiro, onde non sieno fatte nè con affettazione, nè con sforzo.

La 10. è E, che significa Eternità, che noi dobbiamo prender di mira per ottenerla felice, fuori della quale tutto è follìa.

La Mattina sarà distribuita in questo modo

1. Orazione quotidiana.

2. Tre quarti, o un ora di orazione mentale.

3. Preparazione, Comunione, e ringraziamento.

4. Ascoltare la Messa.

5. Visita al Sagramento.

6. Un quarto di esame sopra il proprio niente.

7. Un quarto di lezione Spirituale.

8. Altra visita al Sagramento, e corona della Madonna Addolorata.

9. Lezione di un capitolo di Tommaso da Kempis.

Dopo il pranzo

1. Visita al Sagramento, ed esame di un quarto sopra i beneficii grandi del Signore affine di muoversi alla corrispondenza.

2. Un quarto di lezione spirituale.

3. Altra visita al Sagramento, e via Crucis.

4. Esame sopra la passione, che ha maggiormente dominato nel Mese, e prender tutte le misure necessarie per liberarsene.

5. Meditazione di mezz' ora.

6. Altra visita al Sagramento, e poi pensare un poco al proposito, che per proprio profitto si vuol portar fuori del S. Ritiro.

7. Orazione per ricevere l' olio Santo, e raccomandazione dell' Anima.

8. Chiusa del S. Ritiro ringraziando il Signore dei lumi ricevuti, e nascondendo nelle di lui piaghe, e nel suo Sangue tutte le buone risoluzioni prese pregando di cuore per l'ajuto necessario affine di eseguirle.

ORAZIONI USATE DALL' AUTORE ALLORCHE' FACEVA DARE IL RITIRO DI BUONA MORTE.

Annunzio della Morte.

Ascolta con profondo rispetto Anima mia l'ordine del tuo Signore. *Fra breve partirai da questa Terra. Tempus resolutionis tuæ instat* . Penetra or posatamente la dolcezza di questo intimo, che tanto costerna, ed atterrisce gli amatori del Mondo. Ti significa il tuo buon Dio, che ti trovi già sul fine del tuo pellegrinaggio, che sei al termine del tuo esilio, che fra breve resterai sciolta dalle catene, e libera dalla prigione; Ti fa sentire, che si degna finalmente Egli chiamarti alla Patria, al Regno, alla Corona, alla Gloria, al Paradiso. Oh Anima mia come non ti struggi per allegrezza, come non vieni meno per contento a nuova sì consolante? - *In Domum Domini ibimus.* - che lasci tu in questo Mondo fuor delle miserie, e degli affanni? Tu non finisci la vita, la commuti in migliore. Ben tu lo sai, ch' è stata finor nascosta la tua vita *cum Christo in Deo.* Ecco giunto finalmente il punto di manifestarsi. Ma come tu, anzi che godere, ti affanni, e ti conturbi? Forse perchè hai peccato? Perchè più, e più volte hai tradito il tuo Signore? Ma pensa, ch' egli vince infinitamente colla sua Misericordia la tua malizia. Pensa, ch' Egli è Pelago sì sterminato di bontà, che non ha limiti. Non è Egli al par degli Uomini il tuo Signore: quanto maggiore è il tuo demerito, tanto Egli

maggiormente resta glorificato nel perdonarti: La moltitudine; gravezza, ed enormità maggiore de' tuoi peccati non sono ostacolo, son titoli, che spingono il suo Cuore dolcissimo ad usarti pietà, se a lui ricorri. Ah! se ti scordasti un tempo di esser suo Figlio, non si scordò già Egli di esser tuo Padre. Egli questo Padre Celeste, apre al presente le viscere della più amorosa Pietà verso di te. Basta solamente riflettere, ch'Egli è Padre. Se dipendesse l'eterna tua salvezza dal tuo Padre terreno; se dal tuo Padre terreno dipendesse liberarti da orribil prigione, da perpetua schiavitù, e metterti in possesso di ricchissima eredità, non concepiresti viva fiducia, sul riflesso della tenerezza di un cuore che veramente ti ama? E come dunque non concepirla maggiore nel Padre Celeste, che ti ama infinitamente più del terreno? Egli ti ama il tuo Dio, perchè è buono: La Bontà sua infinita è tutto il tuo merito, ed il tuo capitale. Egli questo Dio di Amore si vestì per te di umana Carne, patì, morì per te, per te volle spargere tutto il suo Sangue, e questo è un Tesoro, che a te appartiene, che è tutto tuo, che niuno può mai a te toglierlo, e privartene: Se tuoi fossero li meriti degli Apostoli, e de' Martiri non saresti sì ricca, come con questo infinito valsente de' meriti del tuo Salvatore. Via dunque lungi da te ogni timore, spera nel tuo Dio: Abbandonati nelle sue mani amorose; digli di cuore: Ecco mio Dio un Prodigo pentito, che a voi ricorre: non guardate, o Signore, quel che sono stato; guardate quel che Voi siete, Padre Clementissimo, Padre misericordiosissimo, Padre d' immensa Bontà. Caro mio Gesù, quest' Anima per quanto ella è misera, e peccatrice, pure è vostra conquista, e prezzo del vostro Sangue, e vostra eredità, ed è un dono da voi fatto a Maria a

piè della Croce ed Ella la Cara Vostra Madre ne prese all' istante possesso, accettandola come Figlia, riguardandola come sua Figlia, amandola con maggior tenerezza di qualunque possibile Madre come sua Cara Figlia. E potrò dunque in questo tempo non sperar tutto da voi, non compromettermi tutto da una Madre potentissima, e pietosissima? Ah Signore io sento nascere nel mio cuore da questi riflessi tal fiducia, e coraggio che senza punto temere vado incontro alla morte armato del vostro Divin Nome, e del nome dolcissimo di Maria Vostra Madre, e mia speranza; privo in vero di ogni mio merito, ma ricco in voi; debole in me stesso, ma forte in voi; mai tanto sicuro che sotto il Patrocinio di Maria, che dopo di voi niente ama tanto quanto quest' Anima da voi redenta.

MEDITAZIONE, ED ORAZIONI PREPARATORIE ALLA SANTA COMMUNIONE.

Figurati Anima mia, che quella S. Communione, la quale vai a fare in questa mattina sia l'ultima per te. Figurati, che tal Communione sia il SSmo Viatico, che ti vien dato a disporti al gran passaggio all'Eternità. Non potrebbe forse esser così? Eh si, perchè questo potrebbe esser l' ultimo giorno della tua vita sù questa terra. Rallegrati però Anima mia, mentre il tuo Dio è quello, che verrà da te: *Deus ipse veniet:* No, che questo Dio di bontà, non spedirà qualche Principe del suo Regno a tuo conforto. Verrà egli stesso. *Deus ipse veniet*: e se non sarà visibile agli occhi tuoi corporei la sua, venuta troppo sarà manifesta agli occhi della tua Fede: *Deus ipse manifeste veniet.* Il Dio dunque della dolcezza, il Dio de' contenti, il Dio de' cuori, l'amabile per essenza, l'Eterno, l'Onnipoten-

te, l'Immenso, il Fonte di ogni bene, Egli è quello, che sotto le specie Sagramentali si degnerà fra poco venire da te; e non già per farti una visita passeggiera, per darti un addio, per vederti al più, ed abbracciarti, e non per altro: Viene Egli, oh! eccessi di una carità veramente infinita. Viene egli da te benchè servo, meschino, e vilissimo verme per fare in te la sua dimora, per unirsi a te, per essere tutto tuo, per trasformare anzi te in se medesimo. Oh te dunque mille volte fortunata, Anima mia! Gioisci pure, ch' è ben di dovere. Colla venuta di questo Dio di ricchezza, cesserà la tua povertà; colla pienezza delle sue Benedizioni resteranno riparate le passate tue perdite; alla comparsa di questo Sol di giustizia resteranno dissipate le tenebre della tua mente, e resteranno finalmente consumati alla presenza di questo Fuoco Divino tutti gli affetti disordinati del tuo cuore. Resterai inoltre confortata, resterai sazia, resterai pienamente contenta, e quel che in questo tempo è per te sommamente profittevole, avrai nel prossimo tuo passaggio da questo all'altro mondo il conforto, la guida, la difesa; avrai della gloria celeste la sicurezza, il pegno - *Futuræ gloriæ pignus tibi datur* - Quanto insomma può esservi di bene, tutto avrai colla sua venuta. Oh te dunque felice, e mille volte fortunata Anima mia! Giubila pure, e tripudia per sì gran bene, e concepisci una volta la grandezza di quell'onore, che a te vuol compartire l' infinita liberalità del tuo buon Dio. Giubila pure, e tripudia, giacchè il motivo principale, che muove il Rè della Gloria a venir a te misero, a te polvere, e fango, a te peccatore, ed ingrato, ascoltalo, e stupisci: Viene Egli per salvarti: - *Deus Ipse veniet, et salvabit vos* - Oh portenti, oh eccessi di una carità veramente infinita!

Eh non voler tardar più, o Anima mia, rivolgiti al tuo Dio, disponiti a riceverlo con i più vivi affetti del tuo povero cuore. Ecco, ripeti, ecco il mio Dio, il mio Creatore, il mio Salvatore, che viene a me. Voi Maestà infinita in un Letamajo? Voi ricchezza del Cielo in un tugurio? Voi gloria, e splendor del Paradiso nel cuore schifoso di un Peccatore? - *Domine non sum dignus* - Se io avessi la purità degli Angeli, la Carità de' Serafini, i meriti di tutti li Santi, sarei sempre infinitamente lontano dal grande onore, che Voi mi fate. Che dirò al riflesso de' miei demeriti, e delli enormi miei peccati? Ah! Signore non son degno, non son degno - *Domine non sum dignus* - Quanto però è grande ed ammirabile caro mio Gesù la vostra Carità verso di me! Li tanti demeriti della passata mia vita in cambio di ostacolo, sono anzi d' incentivo all' infinito incendio del vostro Amore. Così dunque da voi, o Signore si paga la perpetua mia ingratitudine? Ben si vede, Redentore mio amabilissimo, che ora più che mai la fate da quel buon Pastore, che vi diceste, da Padre, tutto Bontà, da Amante, da Fratello, da Sposo. Volete mio Dio mettere il colmo alle passate beneficenze con una maggiore, nel tempo che io meno la merito. Se così è, venite dunque, o Signore, e stupiscano gli Angeli, e Santi del Paradiso: Venite, e conoscano le Creature tutte dell' Universo, quanto grande, ammirabile, sorprendente sia la vostra Misericordia verso di me peccatore miserabilissimo: Venite pure, Signore, nel vile albergo di quest' Anima che tal qual'è a Voi la offro, e la consagro. Questo sì misericordiosissimo mio Gesù, pria di alloggiare in questa stanza di terra, purificatela colla vostra grazia da ogni sozzura, adornatela di virtù, arricchitela de' vostri doni, rendetela insomma abitazione degna

di voi. Niuna cosa vi è difficile, mio Gesù: Quella mano Onnipotente, in cui risiedono li tesori della Divinità può, volendo; operar siffatti prodigii. Trasformate dunque, Clementissimo mio Dio, questo mio cuore in un cuor nuovo, in un cuore a Voi grato, in un cuore, che tutto bruci del vostro Santo Divino Amore, Amore santo datemi, o Gesù mio, Amore. Fate uso di quell'assoluto dominio, che voi avete sopra di me, fatela da quello, che siete. - *Tantum dic verbo*, *et sanabitur anima mea* - Via dunque o vita dell'Anima mia, mio Tesoro unico, dolcissimo mio Gesù, venite e compite verso di me gli amorosi disegni della vostra vita.

ASPIRAZIONE DELL' ANIMA DOPO IL SANTO VIATICO.

Re della Gloria, Maestà incomprensibile, Dio Onnipotente vi adoro profondamente glorioso in Cielo, e sotto le specie Sagramentali nel mio povero cuore: Invito tutte le Creature ad adorarvi, benedirvi, e ringraziarvi, ed unisco le mie adorazioni, e ringraziamenti con quelli degli Angeli, e de' Santi, e con quelli sopra tutto della Regina del Cielo, e della Terra, con quelli finalmente, che voi mio Gesù praticaste sù questa terra verso il vostro Eterno Padre. Oh avessi infiniti cuori per consagrarli tutti a Voi! Oh avessi infinite lingue per poter pubblicare le vostre lodi!

Bene incommutabile, Fonte di eterna luce, mio Gesù, io giubilo vedendovi nel mio cuore, riflettendo alla Vostra infinita bellezza, alla Sapienza, alla Potenza, alla Maestà, alla Bontà Vostra infinita. Ogni altra cosa fuor di Voi, mio Dio, tutto è povertà, e miserie, tutto tenebre, ed oscurità, tutto affanno, ed amarezza, Voi solo Signore siete l'ammirabile, Voi solo il fonte della

dolcezza, Voi solo il degno di tutte le lodi, e di ogni amore: Io godo, mio Dio, dell' infinita eccellenza dell' esser Vostro; e se col mio annientamento potessi in minima parte contribuire alla vostra Gloria, oh quanto mi stimerei furtunato! Se mie fossero tutte le ricchezze, miei gli onori, i Regni, ed Imperii del Mondo, tutto mio Dio calpesterei per amor Vostro: No, che niun bene creato tirerebbe il mio cuore. Io lo dono a Voi, egli è Vostro, e' sarà vostro per sempre. Voi siete, e sarete, Signore, la mia eredità: ed oh quanto Ella è buona, quanto grande, ed ammirabile!

Oh Dio quanti anni mi son passati senza amarvi! E che amai, o Signore, se non amai Voi unico oggetto di amore? Potessi adesso riparare la perdita di tanto tempo! Potessi amarvi con un' amore degno di Voi mio Sommo Bene! Potessi amarvi quanto vi amano tutti li giusti sù questa terra, e tutti li Beati del Cielo! Potessi amarvi a segno, che morissi di puro amore! Oh quanto bene così finirei il corso de' miei giorni! Si vi amo mio Dio, ed unisco i miei deboli affetti cogli affetti infuocati de' Serafini, e coll' amore accesissimo della Regina de' Cieli, e della Terra Maria Vostra Madre. Vi amo, perchè siete infinitamente degno di vero amore, perchè siete infinitamente amabile, infinitamente sapiente, infinitamente buono, in somma un Mare immenso di tutti i veri beni. Ma come, o mio amabilissimo Dio, ho avuto il coraggio di offendervi? Come adesso non muojo di puro dolore ripensando alle passate mie ingratitudini verso di Voi, che siete sommo Bene? Ah! piango, o mio Gesù, a vostri Santissimi piedi le mie mancanze, ve ne dimando umilmente perdono. Deh! Gesù mio in questo tempo prezioso della vostra dimora nel

meschino Albergo di questo cuore, purificate sempre più quest' Anima miserabile, *Amplius lava me ab iniquitate mea, et a peccato meo munda me.* Ed io per riparare a tutte le ingratitudini della mia vita vi offerisco il vostro preziosissimo Sangue, che avete sparso per me, vi offerisco le vostre divine virtù, i vostri meriti infiniti. Mi rassegno, mio Dio, e mi abbandono nelle vostre mani. Mi protesto, che io non voglio altro se non quello, che volete Voi, e vi prego a concedermi questa stessa uniformità ai Vostri Divini Voleri, ed il perfetto amor vostro sino all' ultimo fiato della mia vita.

O Gesù mio amabilissimo, Tesoro infinito di tutti li beni ora è tempo finalmente di compartire le ultime Vostre Misericordie a quest' Anima mia, che non ha altro appoggio, nè altro rifugio, nè altra speranza, che Voi. Alzate, o Bontà di Paradiso, l'Onnipotente Vostra Mano, e prima, che parta da questa Terra, beneditela. Beneditela per quell' incendio di Carità, che vi spinse a farvi Uomo, beneditela per li meriti infiniti del Vostro preziosissimo Sangue: beneditela per l'amore infinito, che portate al Vostro Divin Genitore; beneditela a riguardo delle lagrime, che versò la Vostra Cara Madre, quando Voi agonizzaste sulla Croce; beneditela, o Amor mio, beneditela, e sia la presente benedizione caparra della benedizione, che da Voi spero nel punto delle mia morte. Ah mio Gesù! Ah mio Salvatore dolcissimo, io vi terrò meco sì stretto, che non vi lascerò in eterno: *Non dimittam, nisi benedixeris mihi.*

ORAZIONE PREPARATORIA A RICEVERE L'OLIO SANTO.

Dio mio misericordiosissimo, di cui è proprio sempre perdonare, e ricompensare con nuovi benefizi le umane ingratitudini; vi rendo grazie pel singolar dono, che vi degnate concedermi di questo Santo Sagramento dell' Estrema Unzione, che voglio ricevere qual nuovo attestato del Vostro Amore verso di me. Pretendete Voi, o Signore, per mezzo di Esso applicarmi li meriti infiniti del Vostro Sangue per cancellare le tante macchie de' peccati commessi, volete inoltre armarmi di fortezza, e di coraggio contro i miei Nemici, e volete infine benedire quasi con pubblica pompa il mio passaggio da questa all'altra vita. Vi prego, Dio mio, fonte di misericordia a degnarvi operare in me gli effetti ammirabili, per cui l'avete istituito. Cancellate, o Bontà di Paradiso col merito infinito del Vostro Sangue quelle macchie, che per mezzo de' sentimenti di questo mio corpo, hanno contaminato l'Anima mia. Troppe offese Vi ho fatto, mio Signore, con tanta libertà, che ho dato a questi miei occhi, troppe con queste orecchie, troppe con questa mia lingua malvaggia: vi ho offeso assaissimo, mio Signore, con questo indegno, e ribelle mio corpo: *Peccavi. nimis cogitatione, verbo, et opere.* In ricompensa di tante offese da me commesse vi offerisco, Dio mio, quanto patì negli occhi suoi l'Amantissimo mio Redentore nell'acerbissima sua Passione, quanto Egli penò per le orrende bestemmie contro di Lui, quanto Egli soffrì nella bocca amareggiata dal fiele: vi offerisco gli spasimi, che patì nelle sue divine Mani, e Piedi santissimi trafitti da crudelissimi chiodi: vi offerisco quei dolori, ch' Egli soffrì nel suo Verginal Corpo flagellato ad una Colonna, e sospeso sù di

una Croce. In riguardo dunque del Vostro Figlio Unigenito morto per me in un mar di affanni, e per la Vostra istessa piissima Misericordia degnatevi, o Signore, assistermi in questi estremi, confortarmi, armarmi di fortezza, e di coraggio, e cancellare tutte le lordure, che per mezzo de' sentimenti del corpo ha contratto nel corso della vita l' Anima mia. Amen

RACCOMMANDAZIONE DELL' ANIMA

Gesù Signore, Dio di bontà, Padre di misericordia, io mi presento innanzi a Voi con un cuore umiliato, contrito, e confuso; vi raccomando l'ultima ora, e ciò, che dopo di essa mi attende.

Quando i miei piedi immobili mi avvertiranno, che la mia carriera in questo Mondo è presso a finire, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando le mie mani tremole, e intorpidite non potranno più stringervi Crocifisso, e mio malgrado lascierovvi cadere sul letto del mio dolore, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando i miei occhi offuscati, e stravolti all' orror della morte imminente fisseranno in Voi gli sguardi languidi, e moribondi, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando le mie labbra fredde, e tremanti pronunzieranno per l'ultima volta il vostro Nome adorabile, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando le mie guancie pallide, e livide ispireranno agli astanti la compassione, e il terrore, e i miei capelli bagnati dal sudor della morte, sollevandosi su la mia testa, annunzieranno prossimo il mio fine, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando le mie orecchie presso a chiudersi persempre ai discorsi degli uomini, si apriranno per intendere la vostra voce, che pronunzierà irrevocabile sentenza, onde verrà fissata la mia sorte per tutta l'eternità, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando la mia immaginazione agitata da orrendi, e spaventevoli fantasmi sarà immersa in mortali tristezze, ed il mio spirito turbato dall'aspetto delle mie iniquità, e dal timore della vostra giustizia lotterà contro l'Angelo delle tenebre, che vorrà togliermi la vista consolatrice delle vostre misericordie, e precipitarmi in seno alla disperazione, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando il mio debole cuore oppresso dal dolore della malattia, sarà sorpreso dagli orrori di morte, e spossato dagli sforzi, che avrà fatto contro i nemici della mia salute, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando verserò le mie ultime lagrime, sintomi della mia vicina morte, ricevetele in sagrifizio di espiazione, affinchè io spiri come una vittima di penitenza, ed in quel terribile momento, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando i miei parenti, ed amici, stretti a me d'intorno s'inteneriranno sul dolente mio stato, e v'invocheranno per me, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando avrò perduto l'uso di tutti i senzi, ed il Mondo intero sarà sparito da me, ed io gemerò nelle angosce dell'estrema agonìa, e negli affanni di morte, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando gli ultimi sospiri del cuore sforzeranno la mia anima ad uscir dal corpo, accettateli come figli di una santa impazienza di venire a Voi; e voi, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando la mia anima sull' estremità delle labbra uscirà per sempre da questo Mondo, e lascerà il mio corpo pallido, freddo, e senza vita, accettate la distruzione del mio essere, come un' omaggio, che io vengo a rendere alla vostra divina Maestà; ed allora, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Finalmente quando la mia anima comparirà innanzi a Voi, e vedrà per la prima volta lo splendore immortale della vostra Maestà, non la riggettate dal vostro cospetto, degnatevi di riceverml nel seno amoroso della vostra misericordia, affinchè io canti eternamente le vostre lodi: misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

ORAZIONE

O Dio, che condannandoci alla morte, ce ne avete occultato il momento, e l'ora, fate, che io passando nella giustizia, e nella santità tutti i giorni della mia vita, possa meritare d'uscire da questo Mondo nel vostro santo amore, per i meriti del nostro Signore Gesù Cristo, che vive, e regna con Voi nell' unità dello Spirito Santo. Così sia.

PROTESTA

Intendo, o mio Dio, di offrirvi la mia vita in protestazione di quella divina fede, di cui vi degnaste rivestir l'anima mia nel santo Battesimo, e per cui credo fermamente tutto quello, che Voi sapienza infinita, ed essenzial verità rivelaste alla S. Chiesa.

Protesto di sperare in Voi, anche nell' estreme angustie della mia morte; poichè Voi siete on-

nipotente, e pietoso mio Padre, che in riguardo de' meriti di Gesú Cristo avete promesso di darmi gli ajuti necessari per giungere colle buone opere a posseder Voi, che siete il mio primo principio, ed il mio ultimo fine.

Mio Dio, bene infinito, sia il mio vivere un continuo far progresso nel vostro santo amore, e la mia morte sia un sagrifizio di carità. Protesto intanto di amarvi sopra tutte le cose, perchè siete sopra tutte le cose infinitamente buono. Amo altresì per amor vostro il prossimo mio, quanto me stesso, perchè in lui, come in me riconosco impressa la divina Immagine, che mi comandate di amare.

O mio Dio: vi offesi! ma Voi riguardate benignamente un cuor contrito ed umiliato, protesto adunque di pentirmi, desidero, che si spezzi il mio cuore per il dolore di avere offeso Voi sommo Bene, proponendo di soffrir più tosto la più spietata morte, che tornare ad offendervi.

LETTERE SPIRITUALI

DI MONSIGNOR

FRANCESCO ALBERTINI

VESCOVO DI TERRACINA, SEZZE, E PIPERNO.

Lettera 1.

Ad un Anima disiderosa di consagrarsi a Dio. La incoraggisce ad effettuare un sì santo desiderio.

Mia carissima Figlia. Quanto mi ha consolato la vostra lettera, che con sommo mio piacere ho ricevuto questa mattina, mentre mi annunziate nella medesima un gran desiderio, che sentite di farvi Santa, e darvi interamente al Servigio, ed all'Amore del nostro buon Gesù. Ah! Egli con il Suo prezioso Sangue innaffi, coltivi, ed accresca sempre, e poi sempre questo vostro buon desiderio, acciò venga avanti a guisa di un fertile olivo posto in un Campo, e produca poi nella sua Stagione abbondantemente i frutti di ogni Virtù, e perfezione, e così sia. Io vorrei dirvi molte cose riguardo a questo medesimo santo desiderio, ma le riservo per quando ci parleremo a voce, e riguardo a ciò torno a confermare quello che altre volte ho asserito non ostante la miscredenza di N. N.; quale cordialmente saluterete da mia parte. Assicurate N. N., che io tengo viva memoria di loro nelle mie Orazioni, e lo stesso voglio, che facciano esse per me. Dio vi benedica, e sia in mezzo al vostro cuore.

Francesco Can. Albertini

Lettera 1.

Ad un Anima disiderosa di consagrarsi a Dio.
La incoraggisce ad effettuare un sì santo desiderio.

Mia carissima Figlia. Quanto mi ha consolato la vostra lettera, che con sommo mio piacere ho ricevuto questa mattina, mentre mi annunziate nella medesima un gran desiderio, che sentite di farvi Santa, e darvi interamente al Servigio, ed all'Amore del nostro buon Gesù. Ah! Egli con il Suo prezioso Sangue innaffi, coltivi, ed accresca sempre, e poi sempre questo vostro buon desiderio, acciò venga avanti a guisa di un fertile olivo posto in un Campo, e produca poi nella sua Stagione abbondantemente i frutti di ogni Virtù, e perfezione, e così sia. Io vorrei dirvi molte cose riguardo a questo medesimo santo desiderio, ma le riservo per quando ci parleremo a voce, e riguardo a ciò torno a confermare quello che altre volte ho asserito non ostante la miscredenza di N. N.; quale cordialmente saluterete da mia parte. Assicurate N. N., che io tengo viva memoria di loro nelle mie Orazioni, e lo stesso voglio, che facciano esse per me. Dio vi benedica, e sia in mezzo al vostro cuore.

Francesco Can. Albertini

Lettera 2.

Ad una Secolara.

L'anima ad amar solo i beni eterni; parla de' vantaggi, che si ricavano dalla lettura delle Vite de' Santi.

Questa mattina ho ricevuto la vostra graditissima lettera, e subito ho preso la penna in mano per rispondervi. Io grazie alla Divina Misericordia seguito a stare benissimo, e sono tante le attenzioni, cha mi si usano, che mancano i termini da potervele descrivere. Benediciamo la Providenza infinita del Signore, la quale sempre veglia a benefizio delle sue Creature. Venendo adesso alle cose vostre vi dico: attendete mia cara figlia al Servizio di Dio, e a ricavare profitto per la vostr'Anima, mentre in questo Mondo tutto finisce, e gli occhi nostri devono sempre esser diretti alla Bella Eternità. Oh! felice Eternità, che talmente colpisca il vostro cuore, che sia il continuo vostro pensiere e di giorno, e di notte. Beata voi se giungerete ad amare solo ciò, ch'è eterno, ed averete in nausea quello, ch'è momentaneo, e temporale. Io prego instancabilmente il Signore, che vi faccia questa grazia, e vivamente la spero nel Sangue preziosissimo del nostro Gesù. Amen.

Seguitate con piacere lo Studio della Meditazione, mentre per mezzo di questa si accende nei nostri cuori la bella fiamma della Divina Carità, e non tralasciate la lezione dei libri Spirituali, particolarmente delle Vite dei Santi, giacchè l'Esempi di Questi sono un grande stimolo per noi a battere le strade della Virtù. Ah! questo fu il grande Argomento, che convinse S. Agostino: Se questo,

e quello, diceva Egli, ha servito di proposito il Signore, ha con tutto l'impegno atteso alla perfezione della propria Anima, e perchè poi colla Divina Grazia non potrò fare lo stesso anche Io? E qui oh! quanto vi aggiungerei, mia carissima Figlia, ma voi vedete che manca la carta, onde bisogna che chiuda la lettera. Dio vi benedica, e sia in mezzo del vostro cuore, del vostro Spirito, della vostr' Anima, ed io sono

Vostro Padre
Francesco Can. Albertini

Lettera 3.

Alla Medesima.

Le manifesta il piacere, che ha provato dal rilevare il suo desiderio di darsi tutta al Signore.

Oh! quanto mi consolano le vostre lettere, mentre nelle medesime ci leggo propriamente il cuore. Al momento vi rispondo: Ma che vi dirò mai, se non che vi studiate con tutto l'impegno di divenire interamente, e senza riserva del nostro dolcissimo Gesù, giacchè Egli per la Sua infinita Misericordia ve ne dà un si vivo desiderio? Jeri giorno dedicato a quella gran Santa, e mia particolar Protettrice, (S. Teresa) oh! con qual calore vi raccommandai alla medesima, mia dilettissima Figlia. Ah! Santa gloriosa, le andavo dicendo, che cinta di luce, e di splendore godete di quegli Eterni piaceri preparativi nel Cielo dal Vostro Divino Sposo, del di cui soave Amore voi brugiaste

quì in Terra; Deh! implorate a questa mia cara Figlia un vero disprezzo delle cose momentanee, una ferma costanza nel Servizio di Dio, un grande attaccamento alle Virtù, un Cuore, che sia tutto in Gesù, per Gesù, e di Gesù; in una parola una vita interamente nascosta nella Passione, e morte di Quello, ch' è stato la vera Vita del Mondo. E così sia. Si mia carissima Figlia, fatevi coraggio: inalzate spesso gli occhi alla bella Eternità, e poi dite con il gran Patriarca S. Ignazio: Oh! quanto è sordida e brutta la Terra, mentre rimiro il Cielo, Ah! beata quell' Anima, che solamente a Dio aspira, respira, e sospira, e che tutto nausea ciò che non è Paradiso. Il Signore vi faccia la grazia di esser tale, come vivamente spero nel Sangue preziosissimo del nostro Divin Redentore. Amen. Per ora contentatevi di questo poco. Io grazie al Cielo séguito a stare benissimo. Benedetta in eterno la Divina Misericordia tanto parziale per me, che nulla merito; Voi seguitate a pregarla, acciò continui ad essermi propizia ec.

Lettera. 4.

Alla Medesima.

Sullo stesso soggetto, e le somministra due mezzi, onde andarlo sempre più coltivando; cioè l'uso di talune giaculatorie, e l'esercizio della S. Umiltà.

Mia Figlia dilettissima in Gesù Cristo: Il suo Divin Cuore sia il vostro vero Cuore, e l' Anima della vostr' anima sia il Suo Celeste e Santo Amore, e così sia.

Oh mio Dio! che conforto per il mio povero Spirito il sentire, e il vedere, che il seme fecondo della Celeste Carità si pianti, e si radichi sì fortemente nel Vostro Cuore. Certamente che io spero nel Sangue prezioso del nostro amabilissimo Redentore, che questo medesimo Seme crescerà a guisa del grano di Senapa, il quale con tutto che sia piccolissimo in se stesso, ciò non ostante gittato nelle viscere della Terra a poco a poco s'innalza in un Albero grandissimo, ove tutti i Volatili dell' aria vanno francamente a formare il loro Nido. Ah! sì, torno a ripetere, lo spero che questo buon Seme, e questo vivo desiderio di consagrarvi al Divin Servizio, che attualmente trovasi piantato nel felice Campo dell' Anima vostra di mano in mano verrà sviluppandosi, e stendendo i suoi alti Rami in guisa, che ogni specie di Virtù possa ivi commodamente trovare il proprio ricovero. Ma sapete, mia cara Figlia, chi è stato Quello, che ha gittato un Seme sì fruttuoso nel terreno del vostro Cuore? Ah! è stata la mano Onnipotente del Celeste Agricoltore. Dunque voi devete molto onorare questo istesso Seme come lavoro ed opera di Dio, ed avere per il di Lui accrescimento una grande affezione. In Roma evvi un Albero piantato dal Patriarca S. Domenico, e tutti lo vanno volentieri a vedere, e lo riguardano con molta stima, appunto perchè piantato da questo inclito Eroe. Eh Dio! in quanta maggior riputazione, ed onore voi dovete tenere il Seme della Divina Carità, che non la mano di un Uomo, ma la benefica Destra del Signore ha gettato nell' intimo del vostro Spirito, acciò a suo tempo produca abbondantissimi frutti di Vita Eterna. Sì torno a ridirvelo, onorate assai questo Celeste Seme, visitatelo spesso, coltivatelo, inaffiatelo e sopra tutto guardate che l'ingordo In-

fernale Avvoltojo non venga a divorarlo; che perciò io v'insinuo di far continuamente delle Proteste.

Signore io voglio esser tutta Vostra.
Ah mio caro Iddio spogliatemi di me medesima, e ricuopritemi della preziosa Veste della Santa Carità.
Oh! che non possa amare io altro che Voi mio dolcissimo Gesù.
Sì che il vostro Divino Cuore sia sempre l'asilo, il ricovero, la casa dell' Anima mia:

Mentre queste, ed altre simili proteste, che voi farete, saranno come una ruggiada matutina, ed una Pioggia notturna sopra di questo Seme, che gli daranno gran vigore, ed acrescimento, e faranno che più presto, e più forte fissi la sua radice. Inoltre procurate di far frequentemente degli atti di Umiltà confessando la vostra impotenza, la vostra infermità, il vostro nulla al Trono della Divina Misericordia, come sarebbe:

Signore da me niente posso.
Ah! mio caro Iddio ecco la vostra Poverella, che dimanda l'Elemosina della vostra efficace grazia.
Deh! ajutatemi, ó mio Gesù, altrimenti io non vaglio a servirvi, ed amarvi come desidero,

mentre questi atti di Umiltà servono a tener lontano dal Campo Spirituale le Bestie Infernali, le quali così spaventate non ardiscono di accostarsi a far nocumento. Dio vi benedica, ed in Lui sono

Vostro vero Padre
Francescop Can. Albertini

Lettera 5.

Ad una sua Congiunta.

Le dà notizia del suo arrivo a Piacenza.

Eccomi giunto felicemente a Piacenza dove ora mi trovo in ottimo stato di salute. Spero nella Divina Misericordia, che bene stiate ancora voi. Siate buona. Servite a Dio con tutto il cuore, e fatevi santa, che questa è la precisa volontà del Signore. Dio vi benedica, e sia sempre con voi, ed io sono nel Signore

Piacenza 15. Luglio 1810.

Vostro vero Padre
Francesco Can. Albertini.

Lettera 6.

Alla medesima

L'assicura della sua calma di Spirito, e del suo abbandono tra le braccia della Divina Provvidenza.

Ecco che vi scrivo non ostante che ancora non abbia ricevuto le vostre lettere per darvi nuova del mio bene stare; come spero nella Divina Misericordia, che sia di voi il medesimo. Salutatemi caramente tutta l'amabilissima mia Communità, e ditegli, che mi tengano sempre raccommandato al Signore, sicura, che io faccio lo stesso per loro. Io grazie a Dio mi ritrovo in una somma quiete; e calma di spirito abbandonato intera-

meute nelle mani della Divina Provvidenza sicuro nel Sangue preziosissimo di Gesù Cristo, e nei suoi infiniti meriti, che mi porterà sempre qual tenero Pargoletto fra le sue santissime, ed amorose braccia, e non mi lascierà mai solo. Supplicate la Bontà somma di Nostro Signore, che mi mantenga sempre in questi salutari sentimenti, che sono frutti della sua onnipotente Grazia, e Misericordia; e chiudendovi nel Costato del nostro amabilissimo Gesù resto

Piacenza 25. Luglio 1810.

Francesco Can. Albertini

Lettera 7.

Ad una Nepote

Le raccommanda esser tutta di Dio, di attendere all' Orazione, ed a menare una vita tutta unita con Dio.

Per misericordia del Signore seguito a stare benissimo, lo stesso spero, che sia di voi, e di tutta la mia amabilissima Communità, quali saluterete tutte da mia parte dicendo loro, che io non manco di tenerle sempre presenti nel S. Sagrifizio della Messa, e così Esse non si scordino di raccommandarmi caldamente al nostro buon Dio.

Noi siamo quì da 300. tra Canonici, e Parrochi, ma tutti stiamo in ottima salute. Lodiamo la Bontà infinita del Signore. Mia cara nipote siate buona, e tutta di Dio, che questa è l'unica consolazione, che desidera il vostro zio. Attendete all'

orazione, al ritiramento, alla lezione spirituale, alla vita divota, mentre non evvi di meglio, che servire il nostro amabilissimo Gesù, che per la nostra Eterna salvezza hai dato la sua preziosissima vita in mezzo a mille pene sopra di una Croce. Egli vi ricolmi delle sue celesti Benedizioni, e vi tenga nell'intimo del suo Divino Cuore, ed io sono

Piacenza li 5. Agosto 1810.

Vostro Zio
Francesco Can. Albertini

Lettera 8.

Al Priore dell'Archiconfraternita del Preziosissimo Sangue di N. S. G. C. in allora Pia Adunanza. Gli mostra il suo grande, e spirituale attaccamento alla medesima, e il suo particolar desiderio, che in Essa s'introduca l'esercizio dell' Ottavario de' Morti.

Mio dilettissimo Priore! La grazia del nostro Signore Gesù Cristo, e la sua Divina Misericordia abbondi sempre nella vostr' anima, ed in quella dei vostri, e miei carissimi Confratelli Amen.

Piacenza 2. Ottobre 1810.

Oh! quanto desideravo nel fondo del mio spirito una circostanza opportuna da poter contestare con una mia lettera, che non ostante la grande lontananza, il mio miserabile cuore punto non si è dimenticato dei cari figli delle sue viscere, quali siete voi per il primo, e poi tutti l'amabilissimi

Rappresentanti della nostra diletta Adunanza. Appena è piaciuto alla Divina Provvidenza di offerirmi l'occasione espediente, ecco che io con estremo giubilo dell'anima mia subitamente la colgo, e mi porto da voi, mio carissimo Priore, con questo foglio per stringervi, ed abbracciarvi nel Sangue preziosissimo di Gesù, nel quale sempre vi ritrovo immerso unitamente ai vostri, e miei carissimi Confratelli. Ah! che pur felice è il mio cuore di poter salutare il vostro, verso del quale ogni giorno sente una maggiore affezione, ed attaccamento, vedendo a chiare note l'ardore grande, che regna in questo di promuovere la gloria del nostro buon Dio, ed i vantaggi spirituali del prossimo. Oh! sono io pur fortunato di poter dare un dolce amplesso, ed un amoroso bacio in nostro Signore ai diletti Rappresentanti della mia cara Adunanza, che mi sembrano tante Api ingegnose nel Mistico Alveare della loro Cappella tutte intese a lavorare in abbondanza il soave miele della Divozione non solo per ristoro della propria anima, ma di quelle ezjandio de' loro simili. Sì, sì che non mi sazio, e non mai mi sazierò di chiamare la ruggiada delle Divine misericordie sopra di questo divoto Drappello, che mediante l'onnipotente ajuto del Signore; e la valevole protezione della Sua, e nostra amabilissima Madre crescerà sempre a guisa di un fertile arboscello posto alla riva di un torrente per dare nelle sue stagioni frutti di vita Eterna in ogni bontà, giustizia, e verità. Ah! mio dolcissimo Dio benedite con ambe le vostre mani i degnissimi Superiori della cara Adunanza del Sangue preziosissimo di Gesù Cristo: Priore cioè, Camerlengo, e Sindaco; e fate che siano tante lucerne ardenti poste sopra del Candeliere, che con il lume de' loro buoni esempi tirino sempre altri alla pietà, span-

dendo da per tutto l'odorosi profumi della virtù, e della Divozione. Benedite egualmente li quattro Promotori della vostra santa Gloria, e siano questi come tanti Matatia divorati dallo zelo del vostr' onore, non aspirando, non respirando, e non sospirando, che per procurare con tutto l'impegno la frequenza dei Sagramenti nel Popolo, e la santificazione, ed il vantaggio delle anime. Benedite anche copiosamente i Sagrestani della nostr' Adunanza, i quali come tanti Samuelli amino il decoro della vostra Casa, l'ornamento del vostro Altare, la regola, ed esattezza delle sagre Funzioni, onde queste servano di eccitamento alla Pietà per coloro, che vi concorrono. Benedite i Deputati ai suffragii dei Defonti, e siano questi tanti fortissimi Maccabei vestiti delle viscere di Carità per i poveri Trapassati, particolarmente per quelli, che morti sono nelle locande, mettendo in opera ogni loro industria, ed attenzione, a fine di liberarle presto degli acerbissimi tormenti che soffrono nel doloroso carcere del Purgatorio. Benedite tutte le nostre Sorelle Rappresentanti, e siano queste le Donne forti, delle quali parla Salomone, modello, ed edificazione del loro sesso spirando in ogni luogo il buon odore, e la soave fragranza di Gesu Cristo. Benedite finalmente, o mio amabilissimo Iddio tutta la nostr' Adunanza, o sia questa dà voi esaltata fino alla consumazione de' Secoli, a guisa dei Cedri del Libano, e come il Cipresso del Monte di Sion. Sia questa nel firmamento della vostra Chiesa come una stella risplendente, i di Cui raggi non conoscano Ecclisse, e le moltiplici opere di pietà, e di divozione, che questa esercita, ascendano al vostro trono, come fumo degli aromati: e siano da voi accettate in odore di soa-

vità come i doni del giusto Abele, e come il sagrifizii del vostro servo Abramo. E così sia.

Venendo adesso a parlar brevemente del fine per cui mi sono indotto a scrivere la presente, vi dirò mio caro Priore, che io ho bisogno del vostro ajuto. Sappiate dunque che io penso d'incaricare la nostr' Adunanza dell' opera fruttuosissima dell' Ottavario dei Fedeli Defonti, il quale da molti anni, come già a voi è noto, si celebra nella Chiesa di S. Niccola in Carcere con gran sodisfazione dei concorrenti, e con molto utile dei poveri Trapassati. A quest' oggetto la dett' Adunanza porta anche il titolo delle anime del Purgatorio. Che perciò nello stess' Ordinario scrivo al mio amabilissimo Fratello, e vostro degnissimo Pro Presidente, che in una Congregazione dei Sigg. Rappresentanti proponga questi due articoli: 1. Se debba l'Adunanza celebrare in perpetuo l'Ottavario dei Fedeli Defonti in quel miglior modo, che potrà, attese sempre le attuali circostanze, nelle quali essa si troverà nei tempi avvenire; 2. Se debba l'Adunanza in quest' anno fare il dett' Ottavario nella stessa forma degli anni scorsi. Io dunque prego voi mio carissimo Priore per le viscere del nostro amabilissimo Redentore Gesù, che induciate colle vostre dolci maniere tutti li nostri Confratelli rappresentanti ad essere favorevoli ad ambe queste proposte, che vi assicuro chiameranno sopra l'Adunanza una copia grande di Benedizioni. Nè punto dubito, che voi siate per favorirmi, anzi ne son certissimo, mentre sono troppo numerose le prove, che mi avete dato in ogni tempo, di adesione, e condiscendenza alle mie insinuazioni. Altronde so per esperienza il credito, che meritamente vi hanno i vostri Confratelli. Dunque altro non mi resta a sperare, che un esito felicissimo tutto

conforme a'miei desiderii. Vi avverto che per quest'anno l'Adunanza nulla rimetterà, mentre defalcate l'elemosine, che si faranno, e quello ch'Essa averebbe dovuto spendere per il giorno, che celebra in Suffragio dei suoi Defonti, nel rimanente sarà reintegrata per mia mano da un pio Benefattore, da cui già ho avuto la commissione per mezzo di sua lettera. I destinati per l'eseguimento di questa risoluzione doverebbero essere secondo il mio parere già i quattro Deputati dei Suffragii, e poi il primo Sagrestano, ed il Camerlengo, il quale terrà una nota di tutto l'introito, ed esito, per vedere da questa il rimborso, che deve farsi all'Adunanza. Per quest'anno la cosa anderà in tal modo, in appresso poi Dio provvederà, e ciò vi basti. Prima di chiudere la lettera permettetemi, che vi abbracci, e stringa di nuovo nel Costato preziosissimo del nostro Divin Redentore unitamente ai miei, e vostri amabilissimi Confratelli, quali insiem con Voi presto spero di rivedere. Ah! viva il Sangue dolcissimo di Gesù, la di cui potente divozione va ogni giorno maggiormente estendendosi. Sì ad Esso sia onore, e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen. Ed io sono in questo medesimo Divinissimo Sangue di voi, e di tutti i vostri Conrappresentanti.

Devmo Servo
Francesco Can. Albertini Presidente.

P. S. Desidero che questa lettera sia letta alla Congregazione, ma vi prego però di non farla uscire dalle vostre mani.

Lettera 9.

Ad una sua Congiunta.

Le dà notizia del suo ottimo stato di salute corporale, ma più specificatamente della sua tranquillità di spirito.

L'amore, la grazia, la pace di Gesù Cristo abbondi sempre nella vostr' anima, e nel vostro cuore. Amen.

Oggi con somma sodisfazione ho ricevuta la vostra gentilissima lettera dei 21. Cadente, e subito ho preso la penna in mano per rispondervi. Sento da questa, che voi siete in agitazione: e che passiate dei giorni in angustie: parlandovi però sinceramente io non ne veggo il motivo. Sappiate dunque, che per l'infinita Misericordia del nostro buon Dio io sono in perfettissima salute, e sto così bene, che posso dire con tutta Verità, ed a gloria del Signore, che non mi sentivo certamente in questa robustezza di Corpo, quando ero in Roma. In quanto allo spirito godo una pace, una quiete, ad una tranquillità tale, colla quale non cambierei tutti i piaceri, e tesori dell' Universo. State pur sicura sul mio onore, che in questo, che io vi dico, non evvi la minima esagerazione; nè così vi parlo per toglierv dalla pena, ma semplicemente perchè questa è la precisa verità. Vedete dunque, che non avete motivo di rammaricarvi per la mia situazione, anzi dovete sommamente ringraziare la suprema Bontà, la quale si dimostra verso di me così parziale. E' vero che nulla vi ho scritto del Terremoto, che qui s'intese la Notte del Santo Natale circa le Ore nove Italiane. Ma sappiate, che io ero andato a letto non molto prima,

riposavo placidissimamente, onde seppi solamente la mattina ciò, ch' era accaduto quando scesi in Sagrestia per celebrare la S. Messa. Riguardo al rimanente vi rispondo, che non diate udienza a ciarle. Noi per grazia di Dio stiamo tranquillissimi, e nessuno ci turba. Oh! Dio volesse, che io fossi così fortunato di poter soffrire qualche cosa per la Gloria del mio Signore. Vi assicuro che lo desidero con lutto l'ardor del mio spirito. Ma i miei peccati non meritano una tal sorte. Basta sia benedetta in tutto la Divina Volontà, e questa trionfi sempre su di Noi, e regni perpetuamente nei nostri Cuori. Amen.

Bologna li 28 Gennaro 1811.

Francesco Can. Albertini.

Lettera 10.

Ad una Secolare.

Le fa conoscere di quali vantaggi siano i santi spirituali Esercizii, con qual fervore debba incominciarli, proseguirli, e terminarli; ed a fine di poterli fare con ordine, le prescrive un piccolo metodo.

Mia Figlia dilettissima nel nostro Signore Gesù Cristo, che si degni farvi sempre avvanzare nella Santa Dilezione. Amen.

Sabbato darete principio colla Divin' assistenza ai Santi Esercizii Spirituali. Io pregherò ben di cuore il nostro amabilissimo Redentore, acciò si degni per i Meriti del suo Sangue Prezioso di far-

veli incominciare con gran fervore, proseguire con gran contento, e terminare con gran profitto. Ciò che vi raccommando particolarmente in detti giorni è il silenzio, l'ascoltare con attenzione la Divina parola, la lezione dei libri santi, porgere facilmente l'orecchio alle celest' ispirazioni, e sopra tutto far quei proponimenti, che siano più adattati alla vostra riforma, ed avvanzamento. Questi siano pochi, ma buoni, e dopo che l'averete fatti non mancate di notarveli per leggerli spesso, e tenerne memoria per poterli così più facilmente mettere in esecuzione colla forza dell' efficace ajuto di Dio. In modo particolare vi raccommando parimenti l'uso di questa bellissima Giaculatoria già pronunziata dal Profeta Samuele - *Parlate, o Signore, chè la Vostra serva vi ascolta* - . Oh! quante dolci voci, e tutte tendenti al vostro spirituale profitto, che farà sentire al vostro cuore il nostro amabilissimo Signore, se con impegno, e divozione voi ripeterete a Lui tali parole. Coraggio dunque, e mettete di buon animo le mani all' opera. Vi dirò con S. Paolo: *Ecco il tempo accettevole, ecco i giorni di Salute; rigettate dunque l'opere delle tenebre, e vestitevi delle armi delle Luce*. Questa è la favorevole circostanza, in cui potrete santificare voi stessa: dunque non la lasciate fuggire. Coraggio torno a ripetere, e non vi avvilite se mai il maligno spirito, nemico giurato del nostro avvanzamento nella Virtù vi volesse attaccare da principio con delle noje, dei tedj, e delle distrazioni. Voi confortatevi nel Signore, e ridetevi di tali insidie. Procurate di tener lo spirito tranquillo, e pieno di speranza nella Divina Bontà; certa e sicura, che il Demonio nulla può con chi si fida di Dio. Ho pensato anche darvi un piccolo Metodo, onde con maggior ordine possiate fare i

Santi Esercizii, ed è questo. Già sarete puntualissima a tutti gli atti di divozione, che in questi giorni si adempiono dalla Communità, con Essa farete le vostre Meditazioni, e sentirete la Riforma dal Padre Spirituale. Da voi poi eseguirete le seguenti cose. La Mattina vi sia mezz' ora per la Lezione, mezz' ora per far l' esame della coscienza; mezz' ora per la Visita del Sagramento, e via Crucis; e mezz' ora per richiamare alla memoria i buoni pensieri, e risoluzioni fatte nella Meditazione, e nella lettura dei Libri Santi. Vedete dunque che dovete da voi impiegare lo spazio di due ore: ma avvertite bene che queste non debbono esser di séguito, ma bensì interrottamente, perchè non resti oppresso lo spirito. Il giorno dopo il pranzo poi vi sia con il medesimo ordine mezz' ora di lezione, mezz' ora per la Visita del Sagramento, e recita del Rosario, e mezz' ora per l'esame, e per scrivere i buoni proponimenti. Il tempo che vi avvanza sia tutto impiegato o in dir le vostre quotidiane orazioni, o in qualche faccenda domestica, o in lavoro, procurando intanto di tenere la mente in Dio con qualche salutare riflesso, che vi ha fatto maggiormente colpo nella Meditazione, o nella Lezione. Vi potrete benissimo prendere la solita ricreazione dopo il pranzo, e dopo la cena. Ecco cosa vi ho potuto scrivere in poche righe. Dio ci concorra colla Sua S. grazia, perchè vi riesca di frutto, come vivamente spero, ed io sono dandovi mille Benedizioni

Vostro vero Padre in Gesù Cristo
Francesco Can. Albertini

Lettera 11.

Ad un anima desiderosa di servire Dio

Le fa conoscere, che l'uomo dev' esser tutto di Dio, perchè questo è il fine, pel quale da Dio è stato creato, e quanta sia la felicità di quei cuori, che sono accesi di vero amore verso il loro Dio.

Mia figlia carissima in nostro Signore, che riempia il vostro cuore di tutte le celesti virtù. Amen.

Oh! con quanto di consolazione ho letto la vostra amabilissima lettera. E come non deve rallegrarsi il mio spirito, vedendo a chiare note, che maggiormente vi andate impegnando nel Santo amore, e servizio di Dio? Ah! ricordatevi mia Figlia, che noi siamo Creature del Celeste Padre, redente con il Sangue preziosissimo del Suo Unigenito Figliuolo. E dunque qual mai dev' essere la pretensione dei nostri poveri cuori fuori di questa, d'impiegare cioè, e consumare questa nostra miserabile vita nella dilezione, nell' onore, e nella gloria del nostro unico, e vero Bene, ch' è il nostro amabilissimo Signore? Oh! si diciamolo continuamente, ma diciamolo colla più intima persuasione, e con tutte le forze, e l'efficacia del nostro spirito: Muoja per sempre in noi tutto ciò, che non è Dio: e viva di continuo nelle nostre anime, domini, e signoreggi, e trionfi la celeste, santa, e divina carità. Ahime! non posso contenere le lagrime, mia cara Figlia, quando attentamente considero, come l'istesse creature insensate corrispondono perfettamente a quell' ogetto per cui sono state cavate dal niente dalla mano Onnipo-

tente del loro Facitore Supremo. Guardate sì, guardate come il Sole risplende puntualmente nel giorno, e la Luna, e le stelle illuminano la notte: Considerate come la Terra nei suoi tempi produce le frutta, e le biade, e come il Mare obbediente si contiene colle acque nei limiti prescritti senza preterirli neppure di un apice. Riflettete finalmente come le stagioni si succedono a vicenda, ed all' Inverno viene appresso la Primavera, a questa l'Estate, ad esso l'Autunno, che di nuovo poi è seguitato dall' Inverno, tali essendo le leggi, e le disposizioni della Provvidenza Divina. E noi? Ah! noi, che creati siamo da Dio per il nobilissimo fine di amarlo, e servirlo, quante le volte per aderire alle nostre passioni, per accondiscendere alle diaboliche tentazioni, per il soverchio attacco al nostro commodo operiamo diversamente dallo scopo eccellente, ch' ebbe il nostro Facitore Divino nel metterci al Mondo. E non è questa una considerazione sufficientissima da muovere le lagrime dagli occhi di tutti, ed i più infuocati sospiri dal petto? Ah! mia cara Figlia, deh! datemi questa unica consolazione, che con tutto l'impegno, io vi domando, di vedervi sempre, e maggiormente corrisponde al fine nobilissimo di Vostra Creazione. Si; servite Iddio, amate Dio, date gloria a Dio, che in tal maniera sarete veramente felice, e goderete molta pace, dicendo S. Agostino - *Voi, o Signora, ci avete fatti per Voi, ed inquieto sarà sempre il nostro cuore se non riposa in voi* - Oh quanto seguiterei a scrivervi su di questo punto! Dio vi benedica millioni di volte, ed io sono in Lui.

Vostro vero Padre
Francesco Can. Albertini.

Lettera 12.

Ad una Religiosa.

L'esorta a vivere tranquilla in una angustia di Spirito.

Viva il Sangue preziosissimo di Gesù.

Mia carissima Figlia. Io vi compatisco sommamente, mentre conosco lo stato penosissimo, in cui vi trovate, meglio assai di quello, che voi sapreste descrivere, ma se ancora non vi ho pututo dare il necessario soccorso, avvertite, che non è derivato, e non deriva da me, ma bensì dalla disposizione dell' adorabile Provvidenza Divina, la quale ha voluto, che in questo tempo io fossi incommodato. E' vero, che il mio male non è stato rimarchevole, come vi ho detto in altre mie, ma bensì lungo, nojoso, e tale, che mi ha obbligato ad una cura diligentissima, onde non venisse criminale ciò, che è stato semplicemente civile: onde ci vuol pazienza. Non dubitate, che preme più a me di sortire di Casa di quello che a voi, e subito che ciò succederà, io non mancherò di venirvi a ritrovare. Spero, che ciò sarà presto, intanto statevene tranquilla più che sia possibile a piè della Croce, e riflettete, che quello, che pende della Medesima è il nostro Gesù, che vi ricolmi di tutte le sue Benedizioni. Amen.

Vostro vero Padre
Francesco Can. Albertini

Lettera 13.

Alla Medesima.

Si consola con essa per la ricuperata tranquillità di animo, essendosi uniformata alle Divine Disposizioni.

Viva il Sangue preziosissimo di Gesù.

Mia carissima Figlia. Che consolazione mi ha recato il vostro Viglietto! mentre ho rilevato dal medesimo, che siete vera Religiosa del vostro Istituto. Sapete quale intendo io sia vera Religiosa del vostro Istituto? Quella che sa adattarsi alle disposizioni della Divina Provvidenza qualunque esse siano, come in questa circostanza avete fatto egregiamente Voi. Siate pur benedetta millioni di volte, e continuate a fare così. Noi ci vederemo piacendo al Signore Lunedì il giorno. Intanto compite l'opera continuando quietamente la S. Communione specialmente dimani dedicato alla gran Madre di Dio. Oh che questa Celeste Signora sia sempre la consolatrice, l'avvocata, l'assistente delle nostre povere anime! I miei più distinti saluti alla buona Superiora, ed assicuratela pure, che presto sarà guarita, Gesù vi tenga strettamente rinchiusa nelle sue Piaghe, ed io sono, e sarò sempra in Lui, e per Lui.

Vero vostro Padre
Francesco Can. Albertini.

Lettera 14.

Ad una Secolara.

Le dà nuova del trasporto di un suo Zio nell' Isola di Corsica, e la esorta a vivere tranquilla, e rassegnata a' divini voleri in tutte le avversità di questa vita - Le fa conoscere la tranquillità del suo spirito essendosi del tutto abbandonato nelle braccia del suo amorosissimo Signore, ed il gran desiderio, che ha di patire qualche poco pel suo Gesù.

Mia Figlia dilettissima nell' Amore del nostro Signore Gesù Cristo: Egli vi riempia tutta di Se, e vi faccia abbondare dei veri Tesori delle Sue Grazie. Amen.

Oh! con quanto di consolazione ho letto la vostra lettera dei 2. del corrente Marzo. Io dunque rispondo primieramente capo per capo alle vostre interrogazioni. E riguardo a vostro Zio vi dico, che è qualche tempo, che non ricevo le di Lui lettere, e da quello che ho potuto rilevare Egli è sicuramente uno dei partiti per la Corsica: ma voi però non dovete di ciò prenderne alcuna pena. Raccommandatelo caldamente al Signore, che questo è il vostro preciso obbligo: del rimanente poi rimettetelo fra le amorose braccia della Divina Provvidenza ed Ella lo guiderà, lo soccorrerà negli di lui bisogni, lo libererà da tutti i pericoli, ce lo farà rivedere sano, e salvo. Riguardo a noi di Bologna non evvi alcuna cosa di nuovo, e stiamo quietissimi fuori che da due Mesi a questa parte ci è stato tolto l'assegno mensuale: ma tanto coll' ajuto Divino, e colla carità dalle Pie Persone si va rimediando, onde neppure di ciò

dovete prendervi fastidio. E poi venga pure quel che vuol venire: Succeda ciò che vuol succedere, basta che io stia dalla parte del nostro buon Dio nulla mi spaventa, e tutto mi è dolce, e piacevole colla Sua Grazia. Anche che mi portassero negli estremi del Mare, e negli ultimi confini della Terra: E che forse ivi non trovasi Dio? Ah! che voi ben lo sapete, e la nostra Santa Fede ve l'insegna, ch'Egli è da per tutto colla Sua Immensità, ed in qualunque luogo noi siamo: in Lui viviamo, in Lui ci muoviamo, in Lui esistiamo secondo l'espressione dell'Apostolo Paolo. Se dunque Dio trovasi in ogni sito tant' è essere in Bologna, quanto in Parma, in Piacenza, in Corsica, ed in qualunque altra più remota parte dell'Orbe, mentre di Dio è tutta la Terra, e quando si sta sotto di Lui nulla può mancare. Oh! volesse il Cielo, che io potessi qualche cosa patire per la Divina Gloria. Volesse il Cielo, che io pure fossi destinato a soffrir qualche travaglio, e sopportare qualche stento, a ricevere qualche incommodo per la buona causa del Signore: Ma i miei gravissimi peccati non meritano quest' onore. Basta usurperò le parole della Cananea, la quale disse a Gesù Cristo: *Signore anche ai cani si danno le molliche che cadono dalle Mense dei loro Padroni.* Dunque degnatevi di compartire a me qualche picciolo frammento di quel durissimo pane di patimenti, che voi avete tranguggiato per la mia Redenzione. Dite a N.N. che io avevo gia saputa la partenza del Canonico: ma che adesso desidero poi di essere informato com'ella si regola, mentre devo per quanto mi è possibile prendere interesse per i vantaggi della di lei anima, essendo Padre di quella Communità a cui Essa appartiene. Il Signore vi ricolmi delle Sue Celesti Benedizioni, raccommandate-

mi caldamente a Lui in questi Santi Esercizii, e fateli con tutta la pace del vostro spirito, mentre il nostro buon Gesù ci vuole buoni, anzi Santi, ma non scrupolosi, e poi mi saprete dire, come sono questi riusciti. Io sono

Bologna 11. Marzo 1811.

Vostro vero Padre
Francesco Can. Albertini

Lettera 15.

Alla Medesima.

Le somministra un metodo da supplire la mancanza degli Spirituali Esercizii in apparecchio alla solennità della Pasqua.

Mia Figlia diletta nel nostro dolcissimo Gesù. Egli sempre v'illumini colla luce della sua Grazia, e v'infiammi del suo Santo Amore. Amen.

Molto mi è rincresciuto sentire le strettezze della povera Communità, come anche la malattia della Superiora. Orazioni ci vogliono senza stancarsi, e fiducia grande nel nostro buon Dio, e così Egli si muoverà a compassione, e porrà rimedio a tutti gli guai. Dunque per ora non si fanno i Santi Esercizii? Pazienza. Supplite almeno con un maggior ritiramento, colla più frequente lezione Spirituale, coll' uso più abbondante delle S. Giaculatorie, e con altre simili devote prattiche, per disporvi così a solennizzare con più di spirito, e di fervore la prossima rimembranza dei Sagrosanti Misteri della nostra Redenzione. L'amore non

conosce ostacoli, nè si spaventa delle difficoltà, e quando ci si chiude una strada per andare a Dio, e per attendere al nostro profitto, noi dobbiamo cercare con tutto l'impegno di aprirsene un altra. Dunque fate per ora ciò, che vi ho detto, e state quieta, che tutto anderà bene.

Io per Misericordia Divina seguito a stare ottimamente di salute, e quieto, e contentissimo di spirito.

La nostra gran Signora, la di cui gloriosa Annunziazione oggi celebriamo v'impetri dal Suo Divin Figlio l'abbondanza delle Celesti Benedizioni, ed io sono

Bologna li 25. Marzo 1811.

Vostro vero Padre.
Franc. sco Can. Albertini

Lettera 16.

Ad una Secolara desiderosa di consagrarsi a Dio.

Le dà coraggio a perseverare nella Casa del Signore. Le somministra due mezzi, onde poter esser libera dai scrupoli.

Figlia dilettissima in nostro Signore. Egli raddolcisca l'anima vostra colla soavità della Sua celeste grazia. Amen.

Rispondo alla vostra graditissima, che jeri ho ricevuto. Veggo che voi siete in qualche timore di non perseverare nella Casa di Dio, ma io vi rispondo francamente, che se vi fidarete di Lui, niuno da questa vi potrà scacciare. E ciò vi basti.

Venendo adesso a parlare un poco degli scrupoli, vi dirò, che la guarigione di questi è verissimo, che dipende dalla Grazia del Signore: ma è incontrastabile ancora, che la Creatura deve far dal canto suo tutto ciò, che può per liberarsene. Ora io non saprei insegnare rimedii più adattati alla guarigione di questa Spirituale Infermità, che li seguenti: 1. Umiltà, 2. Ubbidienza. Umiltà facendo un totale disprezzo del proprio sentimento, e sottoponendo sempre questo all' altrui parere, specialmente a quello dei Ministri del Signore. Ubbidienza in secondo luogo esercitando esattamente questa virtù con tutti, e particolarmente con chi su di voi fa le veci di Dio. Queste sono le due ottime Medicine. Il nostro Divin Salvatore colla luce della Sua Grazia ve ne faccia conoscere la necessità, l'utilità, e l'eccellenza.
Dio vi riempia di tutte le Benedizioni. Amen.

Vostro vero Padre
Francesco Can. Albertini.

Lettera 17.

Alla Medesima.

Le dà un regolamento, onde andarsi esercitando nella virtù della S. Umiltà ad esempio del modello, e maestro di essa Gesù Cristo.

Viva Gesù Sovrano, ed Altezza degli Umili, e vi faccia talmente amante della S. Abjezione, che questa giunga ad essere la Virtù caratteristica dell' Anima vostra. Amen.

Quando si deve apprendere una qualche scienzà, conviene provvedersi di quelli libri, che in modo più particolare trattano della medesima. Non è così mia Carissima, e dilettissima Figlia? Voi dovete imparare la nobilissima Virtù della Umiltà, mentre questa è la Volontà Sovrana del nostro amabilissimo Signore: Dunque quale sarà l'eccellente Codice, di cui vi premunirete per avezzarvi a camminar facilmente, prontamente, ed allegramente nella via della S. Abieztone? Ah! non altro sicuramente, che il Crocifisso: Si, in Lui conviene, che legga, studj, mediti, e rifletta chi vuol diventare vero umile. Disse Iddio un giorno a Moisè: Guarda, e fa secondo il modello, che ti è stato mostrato sopra del Monte. E non potrò io con tutta ragione ripetere a voi le medesime parole? Guardate si, guardate attentamente l'Esemplare, il nostro dolcissimo Redentore, che vi è stato esposto sopra del Calvario, e così potrete commodamente apprendere la Santa Umiltà. Ed in fatti si può dare abjezione maggiore di quella esercitata del Divino Maestro a nostra Scuola, ed insegnamento? Ah! voi lo sapete. Esso è l'Eterno Figlio di Dio, in cui tutte ritrova il Padre le sue compiacenze. Eppure eccolo abbassato in modo, che potè ragionevolmente dire l'Apostolo, che Gesù, *si è esinanito per noi: -- Che si è umiliato fino alla morte, e morte penosissima di Croce.*

Dunque mia cara Figliuola, alla scuola, alla scuola di Gesù, lesta, pronta, non tardate un momento, ch' Esso medesimo dolcemente v' invita con quelle consolantissime parole: *Imparate da me, che sono mansueto, ed umile di cuore.*

Dovendo dunque voi considerare attentamente i pregj della S. Abjezione, per innamorarvi sempre più della medesima, come già io vi ho pre-

scritto nel primo regolamento, io voglio che questi stessi pregii li deduciate al presente dall' essere stata l'abjezione in modo singolare, e particolarissimo diletta, e gradita al nostro dolcissimo Redentore. E perchè la cosa vada con buon ordine, e non nasca alcuna confusione, voi vi contentarete di fare in ciascun giorno del Mese nella maniera istessa: che siegue,

Nel 1. giorno rifletterete ai pregii dell' Umiltà per essere stata singola issimamente esercitata dal Divino Maestro Gesù Cristo coll' aver abbandonato l'alto dei Cieli, ed essersi rinchiuso nelle viscere di Sua Madre.

Nel 2. coll' esser nato in una Stalla come un Verme.

Nel 3. nell' aver avuto per culla una mangiatoja, per ricoprirsi, e difendersi dal freddo poverissimi pannicelli, per corteggio due vili animali.

Nel 4. col chiamare alla sua Adorazione prima di tutti pochi rozzi Pastori, che guardavano la propria Gregge.

Nel 5. coll' essersi assoggettato alla legge della Circoncisione.

Nel 6. col voler essere presentato come tutti gli altri al Tempio secondo quello, ch'era scritto nella legge di Moisè.

Nel 7. coll'essere perseguitato da Erode, e colla fuga in Egitto.

Nell'8. collo stare in mezzo dei Dottori ascoltandoli, ed interrogandoli, non ostante ch'Esso fosse l'Increata Sapienza.

Nel 9. coll' essere totalmente soggetta a Giuseppe, ed a Maria.

Nel 10. coll' esercitare in bottega dell' istesso Giuseppe il mestiere di Falegname, ossia Legnajuolo.

Nell' 11. nello scegliere per suoi Apostoli povere persone incolte, ed abiette.

Nel 12. collo scanzare gli onori, come fu quando le Turbe satollate lo volevano proclamare Re.

Nel 13. col proibire agli tre Apostoli di manifestare la sua gloriosissima Trasfigurazione fino a tanto ch'Esso non fosse risorto; cosa, che avrebbe potuto apportargli gran stima ed applauso.

Nel 14. colle suppliche che faceva alle persone, acciò non avessero propagato i di Lui stupendi Miracoli.

Nel 15. coll'essersi adattato a soffrire l'infami titoli d'Indemoniato, di Samaritano, di Seduttore.

Nel 16. coll'essersi nascosto quando li Giudei lo volevano lapidare.

Nel 17. coll'essersi fatto nostro Cibo, e nostra Bevanda.

Nel 18. coll'aver lavato i Piedi agli Apostoli.

Nel 19. coll'Orazione che fece all'Eterno Padre, e coll'essere stato consegnato alle Turbe per mezzo di un suo amato Discepolo, colla fuga degli Apostoli, e colla negazione di Pietro.

Nel 20. colli schiaffi, pugni, e calci, che gli furono dati nella notte della sua dolorosissima Passione.

Nel 21. coll'essere giudicato reo di morte dal Concilio non ostante che fosse innocentissimo.

Nel 22. coll'essere flagellato orribilmente alla Colonna.

Nel 23. coll'essere coronato di pungentissime spine.

Nel 24. col soffrire le beffe di Erode.

Nel 25. coll'essere mostrato al popolo da Pilato, che disse *Ecce Homo.*

Nel 26. coll'essere ingiustamente condannato a Morte.

Nel 27. coll'essere caricato della pesante Croce, strascinato sopra il Calvario; ed ivi spogliato delle sue Sagratissime Vesti.

Nel 28. coll'essere inchiodato sopra la Croce medesima, e posto fra due Ladri.

Nel 29. col soffrire le beffe, le bestemmie, e l'improperii dei suoi Crocifissori.

Nel 30. Coll'essere morto come un Reo, svenato sopra un infame patibolo.

Nel 31. Coll'essere stata tutta la Vita di Gesù in questa terra la Vita del vero Umile.

Ecco figlia mia i Fioretti di cui vi servirete per ora a fine di confortare il vostro spirito, onde più agevolmente possa camminare la strada della S. Abjezione: Ecco i pensieri, che in ciascun giorno del mese voi anderete di tanto in tanto studiando per divenire umile come Dio vi vuole. Addio mia carissima Figlia: il Signore vi benedica, e innumerabili volte vi benedica, ed io sono in Lui

Vero vostro Padre
Francesco Can. Albertini.

Lettera. 18.

Alla medesima.

Le insegna quali debbono essere i pensieri che le debbono occupare la mente in quei giorni ne' quali dalla S. Chiesa si fa ricordanza de' dolori, e della morte del Divin Redentore.

Mia Figlia dilettissima in Nostro Signore: Egli

vi ricuopra col suo Sangue prezioso, e tenga sempre nel vostro cuore scolpite le sue adorabili Piaghe Amen.

Ecco che siamo nei giorni santi, nei quali la nostra pietosa Madre la Chiesa c'invita a piangere insiem con Lei la crudele Passione, ed acerba Morte del suo amabilissimo Sposo, e nostro Divin Redentore. Ah! considerate con attenzione mia cara Figlia: chi è quello che patisce? per chi patisce? a qual fine patisce? e sino a qual segno patisce? oh! ammirabili Misterii, che non si possono seriamente riflettere senza mandare due fonti di lagrime dagli occhi, e senza sentirsi spezzare il cuore per tenerezza, e per compassione. Pensate, che quello che patisce è il diletto Figliuolo di Dio, in Cui tutte ritrova il Padre le sue compiacenze, e per il Quale ogni cosa è stata dal nulla creata, e senza di Lui niente è stato fatto. Inaudito esempio di umiltà, che confonde l'umana superbia, e c'insegna ad abbassarci sinceramente, ed a camminare volentieri nella S. Abjezione. Per chi patisce? Per amore delle miserabili Creature, e queste ingrate, che in vece di corrispondergli, come ogni dovere esigge, tante le volte l'offendono colle loro colpe, e peccati. Oh! modello il più espressivo che siasi mai trovato della più soda pazienza, il quale confonde la nostra estrema delicatezza, ed amor proprio, per cui non sappiamo soffrire neppure una parolina, ed una picciola offesa dal nostro prossimo. A qual fine patisce? per liberare l'uomo da quella infelice massa di dannazione, in cui erasi volontariamente precipitato. Incomprensibile Mistero di Misericordia per il quale siamo ammaestrati ad essere più compassionevoli verso i nostri simili, ed a soccorrere con largo cuore, per quanto ci è possibile, alle altrui miserie. Finalmente sino a

qual segno patisce? sino che fino all'ultima goccia ha sborzato per la nostra salute tutto il suo Sangue. Oh! scuola adorabile di amore, e di carità, nella quale ci s'insegna a riamare senza riserva quello che per noi ha sagrificato tutto se stesso. Ecco mia cara Figlia i salutari pensieri, che devono occupare la vostra mente in questi santi giorni ec.

Vostro vero Padre in G. C.
Francesco Can. Albertini.

Lettera 19.

Ad una Secolara.

La riprende della poca fiducia nella ineffabile Divina Provvidenza. Le inculca a leggere la Filotea di S. Francesco di Sales.

Mia Figlia veramente dilettissima in Gesù Cristo, che vi ricolmi dei desiderabili Tesori del suo Celeste amore, e delle sue Divine Grazie Amen.

Disse Gesù Cristo a S. Pietro: *O Uomo di poca fede, perchè hai tu dubitato?* Coll'istesso linguaggio parlo io a voi. E perchè avete perduto quella bella e santa fiducia, che signoreggiava nel vostro cuore verso la sovrana, ed ineffabile provvidenza del nostro buon Dio? Ah che non va bene così! Ecco ch'Egli vi ha confuso disponendo per sua infinita Misericordia che io già mi avvicinassi a voi di quattro buone giornate. Che dirà N. N.? Oh sì che imparerà ancor Essa a non dar tanto pascolo nell'animo suo agli vani e mal fondati timori, ed

a sperare più fermamente nell' Immensa bontà, la quale diffonde copiosamente le sue celesti Beneficenze sopra di coloro che si mettono tranquillamente nel di Lei amoroso seno, e si stringono fortemente al suo Materno Collo, come sogliono fare li teneri fanciulli verso le di loro affettuosissime genitrici.

Ora io unitamente a' miei amabilissimi compagni sono ottimamente alloggiato nella casa dei PP. Filippini di questa Città, poi vi aggiungo, che per Misericordia del Signore seguito a star benissimo di salute, e con una pace, e tranquillità di spirito, che non so esprimere.

Quando passai per Parma mi venne incontro Vostro Zio, che io rividdi con gran contento dell' animo mio, e siccome mi disse di ritrovarsi in qualche bisogno, io non mancai di soccorrerlo per quanto potei. Jeri poi ricevei le sue lettere insieme colla vostra, nelle quali mi dice che vi salutassi da sua parte, e che desidera avere le vostre nuove.

Vi raccomando di leggere la Filotea di S. Francesco di Sales, e se mai questa non aveste, fatevela provvedere, mentre da tal lezione ne ricaverete grande vantaggio ec.

Bologna li 10. Dicembre 1810.

Francesco Can. Albertini.

Lettera 20.

Ad una Religiosa.

Le dice di aver ricevuto il discarico della di Lei anima. La esorta a star tranquilla durante la sua assenza cagionata da una piccola infermità, ed in questo tempo a non lasciare la S. Comunione ne' giorni assegnati.

Viva il Sangue di Gesù.

Mia carissima Figlia. Mi fu di somma consolazione vedere i vostri caratteri, e sopra tutto il sentire il discarico breve sì, ma preciso dell'anima vostra, che Iddio sa quanto, e poi quanto mi preme. Ma di questo ne avremo ragione subito che verrò da voi, lo che sarà quando mi sarà permesso di uscire, e credo fra pochi giorni, mentre per Misericordia del Signore sto molto meglio. Questa mattina ho detto Messa per la prima volta, ma in casa, ed ho fatto speciale memoria di Voi, offrendovi all'Eterno Padre immersa nel Sangue dell'Immacolato Agnello Divino, perchè si degni di rendervi sempre più spogliata di Voi medesima e tutta, e poi tutta rivestita del nostro Gesù. Oh! che consolazione sarebbe per me, se nel venire al vostro Monastero sentissi che non aveste lasciato alcuna Comunione di quelle che vi sono toccate. Eppure potreste farle con tutta tranquillità sulla parola di un Padre, che non vi direbbe così, se non potesse dirvelo. Non scrivo di vantaggio. Dio vi benedica millioni di volte. Io sono in Lui quello che sarò sempre.

Vero vostro Padre
Francesco Can. Albertini.

Lettera 21.

Ad una Religiosa.

Le dimostra il dispiacere provato nella morte della Superiora. La persuade a non lasciar mai la S. Comunione.

Viva il Sangue preziosissimo di Gesù.

Mia carissima Figlia. Vi scrivo dal letto, ove ancora mi ritrovo per ordine del Medico. Non potete immaginare il rammarico che mi ha recato la perdita della buona Superiora, tanto più ch'è successo in una circostanza, in cui attesi i miei incomodi, non le ho potuto somministrare il minimo soccorso, quale Ella averebbe molto gradito. Ma pazienza. Bisogna in tutto adorare le santissime disposizioni della Provvidenza Divina. Conviene certamente far grandi orazioni, perchè il Signore si degni di darne una nuova, che sia emulatrice della defonta.

Non mi piace poi la situazione, in cui voi siete posta di stare senza la S. Comunione, che tanto vi è necessaria. Ubbidite mia carissima Figlia, e ve ne troverete contenta. Non dubitate mentre subito che mi sarà permesso di uscire io verrò a ritrovarvi.

Dio vi benedica, e ribenedica mille e mille volte, e vi custodisca sempre sotto la protezione delle sue ali. Io sono, e sarò in Lui senza fine.

Vostro vero Padre
Francesco Can. Albertini.

Lettera 22.

Ad un anima desiderosa di consagrarsi a Dio.

Nel giorno del S. Natale le ricorda, che alla considerazione di Gesù nato in un Presepe deve il suo cuore vieppiù infervorarsi a domandargli il suo S. Amore, ed il distacco da tutte le cose create.

Mia Figlia veramente diletta in nostro Signore. Ah! che il Divin Pargoletto si degni di nascere in mezzo del vostro cuore colla sua Divina Grazia. Amen.

E bene avete preparato la Culla per questo eccelso Re, il quale scende dall'alto dei Cieli per nascere in questa misera terra? E qual mai sarà questa Culla gradita, e piacevole ad un sì grande Monarca fatto per amor vostro Bambino, e stretto fra povere fascie? Ah! mia carissima Figlia, Egli è il Sovrano dei cuori; onde non altro più gli reca diletto, che coricarsi dolcemente, e riposarsi sopra dei nostri cuori. Eh! che io glie l'ho detto poc'anzi, quando lo tenevo fra le mie mani, nel mentre celebravo i Divini Misterii: deh! amabilissimo Bambino il più vago, il più dolce, il più affettuoso tra i figli dell' Uomo, voi che venite nel Mondo per comune salvezza e non trovate chi voglia ricevervi, onde siete costretto a nascere in una vile stalla abbandonata perfino dai Pastori, e perchè non andate ad albergare, e formare la vostra Culla nell' anima di quella mia cara Figlia, la quale più che volentieri vi accoglierà? Ah! siate voi sempre, e poi sempre la dolce calamita del di Lei cuore: tiratela soavemente a Voi: Voi siate l'unico padrone di tutti i suoi affetti, e colla spada onnipotente

del Vostro S. Amore tagliate, distruggete, annientate in Lei tutto ciò che non è Vostro: ond'Essa non viva che per amarvi, e vi ami per vivere a Voi eternamente Amen. E voi che fate mia Figlia? Ah! che questi felicissimi giorni sono troppo preziosi; onde non è giusto consumarli inutilmente. Accompagnatevi con quei buoni Pastori, i quali avvisati dall'Angelo corrono immediatamente alla Grotta di Betlem per adorare il Redentore dell'Universo fatto Bambino per noi. Sì andate voi pure ricolma di gioja a quella fortunata Capanna folgoreggiante di celesti splendori, e dopo che averete posto il piede in quel beato Tugurio, ed adorato profondissimamente il Re pacifico, il Padre del futuro secolo, il Dio forte, chiedete fiducialmente a Sua Madre, che vel dia per qualche tempo nelle vostre mani a fine di meglio vagheggiarlo. Non dubitate ch'Ella è benigna, e ve lo concederà, e quando poi l'averete fra le vostre braccia, vedendo quei suoi teneri occhietti tutti bagnati di lagrime per piangere i nostri peccati, quelle delicatissime Membra tremanti per il gelo a fine di scontare le nostre impazienze, e quel Cuore amoroso che sbalza nel suo Divino petto per il desiderio grande, che nutre di presto redimerci colla sua dolorosissima morte dalla diabolica schiavitù, piena di affetto, e di trasporto verso di Lui andategli Voi dicendo: caro ed amabile Pargoletto! Ah! Dio mio, e mio Salvatore giacchè le nostre colpe son quelle che vi fan lagrimare, le nostre delicatezze vi fan provare i rigori del freddo, e l'amore immenso che ci portate vi fa sbalzare il cuore, fate deh! fate che io odj, ed abbomini in eterno ogni specie di peccato, sia sempre fortemente attaccata alla S. Virtù della pazienza, ed al disprezzo di me medesima, e faccia tutti i sforzi possibili colla

Vostra Onnipotente Grazia per crescere, ed avvanzarmi continuamente nel Vostro celeste amore, e per procurare la Vostra maggior gloria! Ah sì Voi solo siete il mio tutto, il mio bene, il mio cuore adesso e sempre e per l'infiniti secoli de' secoli. Amen. Conviene che faccia violenza al mio spirito, e lo trattenga, altrimenti oh! quante ora ne scriverebbe. Basta quel che non posso dirvi ora, ve lo dirò a voce ec.

Vostro Padre in G. C.
Francesco Can. Albertini

Lettera 23.

Ad una sua Parente.

Le dà sue notizie.

Eccoci alla solita istoria, che io vi rispondo, e voi non ricevete le mie lettere. Finchè una mano benefica non ve le sottraeva, queste fedelmente vi sono giunte. Ora non e più così. Pazienza. Dio ricolmi di tutte le benedizioni chi n'è la causa. Egli lo perdoni, come io di buon cuore lo perdono. Bisogna peraltro mutare registro, ed attaccarsi a quel mezzo termine suggerito da Voi, così non vi saranno più impedite. State per certa, e sicura, che io grazie all'Altissimo sto tanto bene e di salute e di spirito, che posso con tutta ragione asserirvi, che meglio di così non posso stare. Ringraziate sempre per me il Signore, e continuate a pregarlo della sua speciale assistenza verso di me.

Quanto mi è stato di rammarico il sentire le

Peripezie , che sovrastano alla mia carissima Comunità. Spero però nel Sangue preziosissimo del nostro Redentore Divino , che sarà dileguato questo tempestoso Nembo ec.

Bologna li 4. Agosto 1811.

Francesco Can. Albertini.

Lettera 24.

Alla Medesima.

Le dà notizia del suo arrivo in Bastia, e di godere la maggior tranquillità di Spirito.

Ecco che non vi scrivo più da Bologna , ma bensì da Bastia , dove felicissimamente sono giunto il dì 4. del mese corrente dopo un breve e prospero viaggio di sette giorni per terra, ed uno solo per mare , compresi però nei primi due giorni e mezzo che mi trattenni in Firenze , ed uno in Livorno prima d'imbarcarmi. Non vi ho voluto antecedentemente avvisare di questo, perchè non vi foste messa in agitazione : ora peraltro che sono giunto al mio destino , che mi ritrovo in perfettissima salute, allegro , tranquillo , e pieno di giubilo, vi dò parte di tutto ciò a fine che vi uniate meco a ringraziare il Signore che per li meriti del suo Sangue prezioso si è degnato di mettermi a parte di questo piccolo patimento di più per la Sua Divina Gloria : se pure può chiamarsi patimento, mentre a dirvela sinceramente e con il cuor sulle labbra , al solo riflettere che mi ritrovo quì per la gloria del mio Gesù , il mio spirito si sommerge

in tanta gioja, che non ho termini da potervela spiegare. Quì fui accolto con molto applauso da tutti questi buoni Ecclesiastici, e da tutti i nostri Prelati, che sono ristretti nella Bastia, i quali mi dettero i maggiori contrasegni di cordialità. State allegra, servite Iddio con impegno, e con contentezza, e fate come fo io, che non so conoscere melanconia mediante la Divina Misericordia. Dio vi benedica millioni di volte, ed io sono

Bastia li 11. Gennajo 1812.

Francesco Can. Albertini.

Lettera 25.

Ad una Secolara desiderosa di consagrarsi a Dio.

Si rallegra dal rilevare la di lei perseveranza in un desiderio sì santo.

Mia carissima Figlia. Dio vi faccia sempre vivere allà sua santa grazia. Amen.

Vi scrivo queste due righe per darvi parte, che ho ricevuta la vostra graditissima dei 20. Aprile. Ma oh! quanto furono per me consolanti quelle belle parole, che lessi replicate volte nella medesima, che voi sospirate il momento di sagrificarvi tutta a Dio, che tutta vi vuole per se. Ah! che venga pur presto questo fortunato momento, e sia egli benedetto dal Signore per tutti i secoli eterni. Oh! mia dilettissima Figlia, credetemi e persuadetevi che non vi è cosa più soave e più dolce, che consagrarsi interamente al servigio, ed all'amore

del nostro buon Gesù, che ha dato tutto se stesso per noi. Egli che con tant' abbondanza di misericordia si è degnato concedervi un sì bel desiderio, lo custodisca sempre, e poi sempre nel vostro cuore, e lo porti al suo compimento per mezzo della divina grazia. Amen. Io continuo a stare ottimamente di salute, e tranquillo, e contentissimo di spirito, ritrovandomi maggiormente abbandonato fra le amorose braccia della provvidenza, che si prende tanta cura di me, che nulla merito. Dio vi benedica millioni di volte.

Bastia li 2. Maggio 1812.

Vostro vero Padre
Francesco Can. Albertini.

Lettera 26.

Ad una sua Congiunta.

Le manifesta la tranquillità del suo spirito, ed il desiderio di sempre più patire per la gloria di Gesù Cristo.

Viva il Sangue preziosissimo di Gesù adesso e sempre, e per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Jeri ho ricevuto la vostra lettera degli 8. cadente. Rilevo dalla medesima, che avete avuto il denaro per il semestre da incominciarsi nel prossimo luglio, ed inoltre due scudi per i bisogni che possono occorrere in detto tempo. Io per misericordia del Signore continuo a stare ottimamente di salute, e tranquillissimo di spirito, e posso dir-

vi con tutta verità, che non sono stato mai tanto contento in tempo di vita mia, quanto adesso che mi sostento del pane della tribolazione per la gloria del mio Gesù. Così foss'io talmente fortunato di patire ancora cose maggiori per chi ha patito tanto per me. Vi raccomando la divozione al preziosissimo Sangue del nostro Redentore Divino, che è il nostro vero tesoro, e dandovi mille benedizioni sono

Bastia li 24. Giugno 1812.

Francesco Can. Albertini.

Lettera 27.

Al Segretario dell'Archiconfraternita del Preziosissimo Sangue di N. S. G. C. in allora Pia Adunanza.

Gli mostra le sue querele per alcune controversie nate fra i rappresentanti, le attribuisce al Demonio, e gli somministra i mezzi per toglierle. Gli dà sue nuove, lo eccita a zelo per la Gloria di Dio, e gli raccomanda la divozione al Sangue Preziosissimo.

Viva il Sangue preziosissimo di Gesù adesso, e sempre e per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Sig. Segretario Stimatissimo

Ho ricevuto la vostra in data dei 2. cadente, che in nome di tutto il corpo dei carissimi Signo-

ri Rappresentanti della nostra divota Adunanza avete voi favorito di scrivermi. Potete pur congetturare da voi stesso mio dilettissimo in nostro Signore il dispiacere, ed il rammarico grande, che questa lettera abbia apportato al mio spirito. Oh Dio! e come? nel tempo medesimo in cui la Divozione verso il preziosissimo Sangue del nostro Divin Redentore, da cui ogni bene dobbiamo ripetere, prende tanto piede e sì lungamente distende le proprie radici, che ormai nei siti anche i più lontani si è fatta strada la nostra Coroncina la quale già trovasi tradotta e stampata in cinque diverse lingue, e come torno a ripetere, si ha da vedere che quel corpo che, secondo il Divin Beneplacito, deve servire di ceppo a questa bella pianta di Paradiso, abbia da esser soggetto a tali turbini e venti furiosi che cercano ad ogni costo di svellerlo dalla superficie della terra, e diseccarlo totalmente, onde non porti a maturità i suoi dolcissimi frutti? Ah! che ognun può chiaramente conoscere, che queste orribili procelle hanno origine dall'Infernale nemico, il quale mai non tollererà, che si dilati la divozione, e l'amore verso di un Sangue, da cui tutto il mondo ripete la propria salvezza, ed il demonio la sua sconfitta. Qui dunque conviene armarsi di zelo, di pazienza, e di umiltà, acciò egli non la vinca. Io pertanto non fidandomi del mio sentimento mi sono molto raccomandato al Signore per avere il lume necessario a ben decidere; ho voluto anche consultare i miei Compagni, che trovansi in Bastia, e che costituiscono la maggior parte del nostro Capitolo, il parere unanime dei quali è quello appunto che io ora fedelmente vi trascriverò. 1. Non si faccia il minimo cambiamento nell'Adunanza, ma restino tutte le cose in quel medesimo stato in cui si sono lasciate dal Capitolo

e che sono ordinate dalla Costituzione. 2. Qualunque cambiamento si tentasse di fare dai mal'intenzionati fin d'adesso si tiene e si dichiara per nullo, e contro il medesimo voi porrete subito la protesta d'invalidità in nome del Canonico Presidente nel libro delle Congregazioni. 3. Sarà parimenti nulla la deposizione di qualunque dei nostri Rappresentanti, ed il rimpiazzo che si ardisse di fare nel luogo del medesimo. 4. L'Adunanza procurerà di sorreggere, per quanto è possibile tutte le opere pie, nelle quali era solita di esercitarsi, ma quando ciò non riuscisse, attesa la calamità dei tempi, e la penuria dell'Elemosina, vegga di reggere almeno quelle che riguardano il preziosissimo Sangue primo titolo della sua istituzione, e specialmente la recita della Coroncina, e la Benedizione del Santissimo Sagramento in tutte le feste di precetto. 5. Quando il Pro-Presidente non abbia lasciato chi faccia le di Lui veci nell'assentarsi da Roma, resta autorizzato il Signor Priore ad intimare tutte le Congregazioni, che giudicherà necessario di tenere, le risoluzioni delle quali avranno il pieno vigore, e si osserveranno subito, ma provvisoriamente fino a tanto che non resteranno convalidate dalla sottoscrizione o del Presidente, o del Pro. 6. Nel caso di sopra accennato si registreranno li atti colla formola seguente: *Fu intimata la Congregazione per ordine del Signor Canonico Pro-Presidente, il quale non essendo potuto intervenire per ritrovarsi assente da Roma ha fatto le sue veci il Sig. Priore colle facoltà avutane, (oppure l'uffiziale più degno ch' è presente) e si è risoluto ec.* 7. Tali congregazioni si potranno tenere anche coll' intervento di soli sei Rappresentanti benchè non sia presente il Pro-Presidente, non dovendo avere le loro risoluzioni che un vigore provvisorio

come si è spiegato di sopra. 8. Questa lettera sarà originalmente letta ai Signori Rappresentanti in una Congregazione e custodita poi dal Segretario in qualità di documento. Questo è quanto dovevo esprimervi in nome ancora de'miei dilettissimi Compagni. Altro non mi rimane, ch'eccitare adesso il vostro zelo per la gloria di Dio, e quello dei vostri amatissimi Confratelli, perchè il tutto resti adempito con rettitudine d'intenzione, e con spirito di Soavità Cristiana. Io saluto cordialissimamente e voi e loro nelle viscere di Nostro Signore, e specialmente il mio caro Priore, il Camerlengo, ed il Sindaco. Per Misericordia Divina continuo a stare ottimamente, ed abbandonato senza riserva fra le amorose braccia della Provvidenza. State allegro e siate affettuosamente divoto del preziosissimo Sangue del nostro Redentore Gesù, ch'è l'unico, che può placare l'ira dell'Eterno Padre, ed ottenerci da Lui l'abbondanza di ogni bene. Ah! che possiamo essere interamente suoi adesso e sempre, e per tutti i secoli dei secoli Amen, ed io resto in Esso.

Bastia li 22. Luglio 1812.

Vostro vero Amico
Francesco Can. Albertini Presidente.

P. S. Adesso sarà vostro pensiere di scrivermi spesso, e di tenermi al giorno di ciò che passa nell'Adunanza.

Lettera 28.

Ad una sua Congiunta.

Le parla della tranquillità del suo spirito, e di essersi tutto consagrato alla divozione del Preziosissimo Sangue di Gesù Cristo.

Viva il Sangue preziosissimo di Gesù adesso, e sempre, e per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Anticipo queste due righe per darvi parte di aver ricevuto la vostra graditissima dei 27. dello scorso Giugno. Io per grazia di Dio continuo a stare ottimamente di salute, allegro e tranquillo di Spirito, anzi sempre più contento, mentre veggo approssimarsi nuovi patimenti per la Gloria del nostro amabilissimo Signore, quali già sono stati a tutti noi minacciati per il motivo, che potete da voi stessa comprendere: patimenti, che io bramo con ardenza, che vengano presto, mentre non conosco consolazione, ed onore maggiore che soffrire qualche cosa per chi ha tutto sofferto per me. Viva in eterno il Sangue preziosissimo del mio caro Redentore, alla di cui divozione io mi son consagrato, e nel quale voglio vivere sempre sommerso, mentre è Lui che benignamente mi concede la forza necessaria, onde non temo i tormenti del mondo, e vengano pur tutti sopra di me, basta che non perda il mio Dio, e sia sempre nella sua santa grazia. Amen. State ancor voi allegra, e raccomandateci sempre al nostro buon Gesù. E dandovi mille e poi mille Benedizioni, resto qual sono e sarò per sempre nel nostro dolcissimo Gesù.

Bastia li 11. Luglio 1812.

Francesco Can. Albertini.

Lettera 29.

Ad una Secolara.

Le dà notizia di essere uscito da una stretta prigionìa, del suo gran desiderio di più patire per la gloria del Signore, e della inalterabile sua tranquillità di spirito.

Viva il Sangue preziosissimo di Gesù adesso, e sempre, e per tutti i secoli. Amen.

Finalmente per Divina Misericordia è passato il rigido inverno, e già si cominciano a respirare l'aure soavi di primavera. Oggi dopo sei mesi della più penosa prigionìa con altri diciotto giorni appresso siamo stati tutti rimessi nella primiera libertà. Oh Dio! è impossibile spiegare ciò che si è sofferto in detto tempo, ma tutto è poco quel che si patisce per la Gloria di un Signore che ha dato volontieri tutto se stesso per noi. L'unico rammarico che mi rimane è di non essere stato io degno di tollerare cose anche maggiori per il mio caro Gesù. Ma Egli lo sa, che l'assoluto desiderio del mio povero cuore è di consumarmi interamente per il di Lui sant'onore e per la salute delle Anime, e spero vivamente per il Sangue Suo preziosissimo, che non mancherà Esso di far pienamente paga la mia ardente brama. Non è però vero mia cara Figlia, ciò che vi è stato detto, e che voi avete scritto, che io sia stato gravemente infermo, e che lo sia anche al presente. Sappiate anzi che il Signore per sua Bontà mi ha dato una salute da Toro, e se non fosse stata una disgrazia, che si dette nel tempo della mia prigionìa, e precisamente nel mese di Novembre, che non essendo stati

ben politi li rami, mi toccò un poco di verde, lo che mi tenne lo stomaco sturbato varii giorni; io non averei saputo cosa era malattia in tutta la mia deportazione: ma da tre mesi a questa parte io mi sono interamente rimesso, ed ora sto benissimo ec.

Bastia 26. Febbrajo 1813.

Francesco Can. Albertini.

Lettera. 30.

Ad una Secolara desiderosa di consagrarsi a Dio.

Le manifesta il suo contento nel patire pel Signore.

Mia carissima Figlia. Non vi faccia specie se non vi scrivo tanto spesso, mentre già ne sapete la ragione, che altra non è fuori di questa di non farvi spendere tanti denari per la posta. Del rimanente state pur sicura che io non mi scordo di Voi, e vi raccomando continuamente al Signore, che vi faccia tutta per se. Io per grazia di Dio seguito a stare ottimamente di salute, e tranquillo e contentissimo di spirito. E' vero che questo è un paese miserabile, ma la bontà di Dio penserà a provvedermi, onde pregate Lui per me, e non vi prendete la minima pena. E poi io non conosco cosa più dolce, più preziosa, e più onorevole nel Mondo, che patir per l'amore e per la Gloria del nostro buon Gesù. Oh! che Egli me ne faccia la grazia per li meriti del suo Divin Sangue. Amen. State allegra, servite Dio, e fidatevi totalmente di Lui ec.

Francesco Can. Albertini.

Lettera 31.

Ad una sua congiunta.

Le dà notizia della sua liberazione dalla prigionia, e deportazione, del suo arrivo in Livorno, della sua partenza per Pisa, e del disegno di andar da Firenze a Bologna per un affare di gran gloria di Dio.

Viva il Sangue preziosissimo di Gesù adesso e sempre, e per tutti i secoli dei secoli. Amen.

In questo istesso momento per Divina Misericordia trasportato da un grosso legno Inglese, sano e salvo, e con tutta la buona salute ho messo piede in terra ferma. Dopo aver detto l' Inno Ambrosiano per ringraziare l'Altissimo per avermi liberato da tanti pericoli, e disaggi ho preso subitamente la penna in mano per darvi le mie notizie, che non possono essere migliori. A voi sarà molto rincresciuto il rimanere sì lungo tempo priva di queste. Dio sa se vi ho sempre compatito: ma quando sentirete il racconto di tutte le nostre ristrettezze son certo, che voi approverete la mia condotta nel non avere più scritto. Ora è veramente finito tutto, benediciamo dunque la Divina Bontà sì parziale verso di noi. Facciamoci Santi, serviamo Dio con tutto il cuore, mentre lo merita. Siamo interamente di quel dolcissimo Gesù, che ha sagrificato la sua preziosa vita per dare a noi la vera vita. A momenti io partirò da Livorno per recarmi a Pisa, dove impazientemente mi aspetta il carissimo mio Sig. Conte, e di lì passando per Firenze mi porterò in Bologna per un affare di gran

Gloria di Dio. Di lì vi scriverò di nuovo, ed allora saprete il giorno, in cui piacendo al Signore giungerò in Roma. Vi lascio nel Costato prezioso di Gesù Cristo, e benedicendovi resto

Livorno li 2. Maggio 1814.

Francesco Can. Albertini.

Lettera 32.

Ad una Religiosa.

Le consiglia il modo come dare il suo voto per la elezione della Superiora.

Viva il Sangue di Gesù.

Mia carissima Figlia.

Non potete immaginare la compassione, che io sento per voi attesa la vostra luttuosa circostanza, tanto più che non mi è permesso per ragione de' miei incomodi darvi tutto quel conforto, e soccorso, del quale avete estrema necessità. Ma ci vuol pazienza: così dispone quello ch'è il Padrone dell' Universo; inchiniamo dunque la testa.

Riguardo al consiglio che mi richiedete per la prossima elezione della Superiora, fate come vi dico io. Mettete prima l'affare nel preziosissimo Sangue del nostro Divin Redentore: Andatevene poi innanzi il Santissimo Sagramento, dimandando a Lui lume, e quel soggetto che vi si affaccierà alla mente senza dar retta ad altri raziocinii che prima e dopo si possano presentare, sia quello che abbia il vostro voto. Fate così, e state quieta.

Vi raccomando la S. Comunione. Dio vi benedica millioni di volte, vi protegga, vi fortifichi, vi conservi, e vi faccia tutta Sua. Io sono in Lui.

Vero vostro Padre
Francesco Can. Albertini.

Lettera 33.

Alla medesima.

Le insinua a non lasciare la S. Comunione nello stato di gran bisogno, nel quale quella si ritrovava, e ad ubbidire.

Viva il Sangue preziosissimo di Gesù.

Mia carissima Figlia.

Il motivo del mio silenzio altro non è stato che il non aver avuto persona da potervi far ricapitare risposta al vostro Biglietto, che mi fu graditissimo. Vi dico pertanto, che per Misericordia di Dio sto sempre meglio: ma ancora mi conviene qualche altro giorno stare in riguardo, e non vogliono che sorta da casa, attesa la rigidezza della stagione. Voi però fate pur la Comunione sulla mia parola, mentre molto avete bisogno di tal ajuto nel patire veramente grande, in cui vi ritrovate. Ubbidite mia carissima Figlia, non date udienza a voi medesima, che ve ne troverete assai contenta. Oh! quanto mi è dispiaciuto di sentire la gravissima infermità, da cui trovasi oppressa la vostra buona Superiora. Vi mancava ancor questo. Pazienza. Sia sempre benedetta la Divina Volontà. Non manche-

rò da miserabile che sono di far orazione perchè il Signore si degni di consolarci. Vi raccomando quanto so e posso di averle tutto il riguardo. Dio vi benedica mille e millioni di volte, vi sostenga, vi protegga, vi dia forza e sia il vero vostro tutto: Io sono e sarò sempre in Lui

Vostro vero Padre
Francesco Can. Albertini

Lettera 34.

Alla Medesima.

Sullo stesso soggetto

Viva il Sangue di Gesù.

Mia carissima Figlia.

Compatirete se oggi non mi vedete venire, mentre dovete sapere, che tre giorni mi è convenuto stare in letto per un forte raffreddore, da cui sono stato sorpreso. Questa mattina mi sono alzato la prima volta, ma non sorto però di casa attesa la rigidezza del tempo. Subito, che mi sarà permesso di uscire mi porterò da voi. Sietene sicura. Voi però continuate pure la S. Comunione, quieta sulla mia parola, specialmente dimani, e dopo dimani. Deh! non mi date questo disgusto di lasciarla. Salutate da mia parte distintamente la vostra Superiora, a cui auguro un felicissimo principio di Anno, con un ottimo fine, come lo stesso faccio con Voi, e dandovi millioni di Benedizioni sono in Gesù

Vostro vero Padre
Francesco Can. Albertini

Lettera 35.

Ad una secolara.

Le descrive il modo, col quale fu ricevuto nella sua Diocesi di Terracina.

Viva il Sangue preziosissimo di Gesù

Mia carissima Figlia, a posta corrente vi do immediatamente le mie notizie. Domenica giunsi felicemente a Terracina dopo un prospero viaggio, e non so dirvi con quanta consolazione, tripudio, ed esultanza fui ricevuto da questi miei amatissimi Figli. Ancora rimbombano le strade degli evviva. Di tutto però sia resa Gloria a Dio, perchè tutto è suo.

E voi come state? Questa prima lettera diriggetela a Sezze, ove mi portarò domani, e dandovi una copiosissima Benedizione resto quale sono, e sarò sempre in Gesù Cristo

Terracina 12. Maggio 1819.

Vostro vero Padre
Francesco Vescovo di Ter. Sez. e Pip.

Lettera 36.

Alla medesima.

Le manifesta la consolazione, che provato aveva nel rivedere i di lei caratteri, e specialmente di alcune parole della di lei lettera.

Viva il Sangue preziosissimo di Gesù.

Quanto ero rammaricato con voi non vedendo i vostri Caratteri, dopo che io con tanta puntualezza vi avevo scritto appena arrivato in Diocesi. Ma questa mattina giunto felicissimamente, ed in

ottimo stato di salute in Terracina mi sono veduto presentare un pacchetto di Santi, in mezzo dei quali ho ritrovato poche parole scritte da voi, che mi sono riuscite di estrema consolazione.

Il mio ritòrno piacendo a Dio sarà alli 3. del prossimo Giugno.

Ah! non potete immaginarvi l'accoglienze cortesi, e li buoni trattamenti, che mi fanno tutte queste mie amate Pecorelle. Di ogni cosa però sia lode, e rendimento di grazie al Signore. Vivete unicamente all' amore del nostro buon Dio, nel quale, dandovi millioni di Benedizioni sono, e sarò sempre

Terracina, 26. Maggio 1819.

Vero vostro Padre
Francesco Vescovo di Ter. Sez. e Pip.

Lettera 37.

Ad una giovanetta.

Le insinua ad esser buona, amante di Gesù Cristo, ed ubbidiente alla Madre.

Viva il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo.

Mia carissima Figlia siate buona, amate Gesù Cristo, ubbidite esattamente la Madre, che così le Benedizioni di Dio saranno sempre sopra di voi, e chiudendovi nel costato del nostro Salvatore Divino resto

Vostro vero Padre in G. C.
Francesco Vescovo di Ter. Sez. e Pip.

Lettera 38.

Alla medesima, sullo stesso soggetto.

Viva il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo.

Figlia mia siate buona, esercitatevi nelle sante virtù, servite a Gesù Cristo, e così sarete felice nella presente: e nella futura vita. Io sono, e sempre sarò, dandovi mille, e mille Benedizioni.

Vostro vero Padre
Francesco Vescovo di Ter. Sez. e Pip.

Lettera 39.

Alla medesima.

Le inculca a metter tutti gli affetti del suo cuore al Cielo, ed a sollevare il suo spirito al Signore nella S. Orazione. All'oggetto le somministra due belle massime.

Viva il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo.

Figlia mia abbiate sempre rivolti gli occhi al Cielo, ed allora brutta, e sordida vi comparirà la Terra. Cercate unicamente la gloria, ed il compiacimento di Dio, ed abborrite questo misero Mondo, che passa come un ombra, ed una figura. Sollevate spesso il vostro spirito al Signore colla S. Orazione dimandandogli lume, forza, e coraggio di praticare le virtù, specialmente la S. modestia, che più d'ogni altra vi raccommando, e

così sarete ricolma delle celesti Benedizioni. Abbiate a caratteri indelebili scolpite nella vostra mente queste due gran massime. 1. Tutto è niente ciòche non è eterno: 2. Il vero Bene è il solo Dio, Oh! che lo possiate possedere per l'infiniti secoli. Amen. Mia dilettissima Figlia, Gesù vi benedica, e sia tutto vostro, e voi siate sempre, e poi sempre tutta sua. Io sono, e sarò il Lui senza fine

Vero vostro Padre
Francesco Vescovo di Ter. Sez. e Pip.

Lettera 40.

Alla Medesima sullo stesso soggetto.

Viva il Sangue preziosissimo di G. C.

L'amore di Gesù Cristo cresca sempre nel vostro cuore. E chi ameremo noi, se non amiamo questo nostro Redentore Divino, che ha dato il Sangue, e la Vita per noi? Egli sia il Padrone, il Sovrano, il Rè dell' anima vostra Amen. A suo tempo vi dirò come dovete regolarvi per l'Esercizii, io vi benedico millioni di volte, sono, e sempre sarò

Vero vostro Padre in Gesù Cristo
Francesco Vescovo di Ter. Sez, e Pip.

Lettera 41.

Ad una Adulta

Le dà notizia delle buone accoglienze ricevute in Terracina, e di essersi aperto l'Oratorio in Velletri.

Viva il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo.

Mia dilettissima Figlia dopo un viaggio felicissimo jeri sano, e salvo all' ore 21. e mezza giunsi in Terracina fra le liete grida di questa mia amatissima Popolazione corsa in gran folla ad incontrarmi. Tutta la comitiva de' Missionarj si trattiene a Sermoneta aspettando di far l'ingresso solenne in Terracina Lunedì otto corrente. Giovedì sera in Velletri si tenne il pubblico Oratorio essendo presente il Sig. Cardinal Vescovo, e predicò il mio figlio in Nostro Signore, che mi ricolmò di consolazione specialmente perchè viddi, che aveva spopolato tutta quella Città. Sia benedetto in eterno il Sangue di Gesù Cristo. Vi benedicoi million, e millioni di volte, e sono e sarò sempre in Gesù Cristo

Terracina 6. Novembre 1819.

Vero vostro Padre
Francesco Vescovo di Ter. Sez. e ip.

Lettera 42.

Ad una Religiosa.

Le fa conoscere le buone accoglienze ricevute in Sezze. L'esorta ad esser costante nel metodo di vita da Lui tracciatole, ed a non lasciar mai la S. Comunione ne' giorni assegnati.

Viva il Sangue preziosissimo di Gesù.

Eccomi felicemente nel seno della mia amata Diocesi, che Dio ricolmi di tutte le Benedizioni, e contentezze. Dopo essere stato fino a Giovedì a Terracina, ove non so dirvi l'affettuose accoglienze ricevute, mi sono portato in Sezze, nella quale presentemente mi ritrovo, e quì pure nè la linqua potrebbe esprimere, nè la Penna descrivere l'amorosità, le cortesie, e le finezze usatemi. Dimani farò la vestizione di una novella Monaca; Mercoledì poi partirò per portarmi a Piperno, ove potrete diriggere la vostra lettera responsiva a questa mia. Io per misericordia di Dio sono in perfettissima salute. E voi che fate mia dilettissima Figlia? Procurate di essere costante in quel metodo, in cui vi ho messo nel tempo della mia lontananza da Roma, e nel mio ritorno nel mese venturo voglio la bramata consolazione di sentire, che non abbiate lasciata alcuna Communione di quelle, che vi saranno toccate. Avete capito? Non date retta al proprio sentimento. Ubbidite, che allora non si sbaglia. Il Signore vi benedica millioni, e millioni di volte, io sono, e sarò sempre in Lui

Sezze 15. Maggio 1819.

Vero vostro Padre
Francesco Vescovo di Ter. Sez. e Pip.

Lettera 43.

Ad un anima desiderosa della S. Perfezione. La incoraggisce a non raffreddarsi nell' intrapreso cammino di esser tutta del S. Divino amore. Le raccommanda di fuggire gli scrupoli, e la malinconia, come peste dell' anima. La esorta a leggere spesso le sentenze sulla S. Umiltà per fare acquisto di sì bella virtù, rimedio efficacissimo contro i scrupoli.

Figlia dilettissima in Nostro Signore. Egli regoli tutti i vostri pensieri, parole, ed opere secondo il suo santissimo gusto, e beneplacito Amen.

Le vostre lettere mi ricolmano maggiormente di consolazione, mentre da queste rilevo, che vi andate sempre più fortificando nella beata risoluzione di essere interamente, e senza riserva del Santo, e Divino amore. Felice voi se giungerete fortunatamente a questa desiderabile meta, nella quale troverete ogni conforto, e la vera pace del cuore. Via su fatevi sempre coraggio, ed andate innanzi senza mai fermarvi nel vostro cammino; non dubitate che Dio è con voi, ed egli regola i vostri passi, e scanza tutti li passi, che potrebbono esservi occasione d'inciampo: Onde fidatevi pure di Lui, e del Suo preziosissimo Sangue, che farete un ottimo viaggio nella via della Cristiana perfezione. Sopra tutto però vi raccommando di fuggire come la Peste i Scrupoli, e le melanconie, che sono la peggiore infermità spirituale, che possa mai immaginarsi. Lo Spirito Santo ci avvisa nelle scritture, - che come la Tignola rosica il vestimento, ed il verme il legno, così la tristezza rosica il cuor dell'uomo - . Lungi dunque dalle Mura della

vostr' anima simil nemico ; Schermitevi sempre dagli suoi assalti , e mantenetevi costantemente in quella sant'allegrezza, con cui Iddio vuol esser servito dalle Sue Creature. Dio vuol regnare nel vostro cuore , e ne vuol essere l'assoluto Padrone : Ma siccome però Egli è il Re della Pace ; questa solamente deve signoreggiare nei luoghi di Suo dominio, e questa voi dovete procurare a qualunque costo di custodire in voi stessa. Studiatevi dunque di astenervi per quanto è possibile da qualunque siasi cosa anche leggiera, che possa essere dispiacevole al nostro buon Dio: ma non vi figurate però colle sofisticherie della mente, che vi sia il peccato, dove neppure se ne trova l'ombra. E sopra tutto quando i Ministri del Signore vi dicono di rimaner quieta sopra di qualche punto, che vi dà fastidio, avvezzatevi a lasciare subito il vostro proprio sentimento , ed attaccarvi al Loro : mentre Essi sono quelle trombe di cui si serve il Signore per farci sentire le sue Divine voci. Similmente se vi accorgete di aver qualche volta inciampato nella vostra carriera , non dovete perciò tapinarvi , e mettere in iscompiglio , ma procurate piuttosto di umiliarvi profondamente innanzi al Trono della Suprema Misericordia , confessando sinceramente la vostra miseria , e pregandola del di Lei potente ajuto per essere più guardinga in appresso , e poi mettetevi subito in calma , e proseguite tranquillamente il vostro cammino. Questo è quello che posso dirvi per ora , e niente di più , altrimenti temo, che mi manchi la carta. In altra circostanza poi verrò suggerendovi qualche buon sentimento, che giudico esser utile a vostro spirituale profitto. Intanto continuate pure le vostre Meditazioni sopra il cibo dell' anima , mentre questo è un libro, di cui io fo molto conto , e servitevi di quelle

piccole sentenze, che io vi ho mandato, che assai vi gioveranno per l'acquisto della S. Umiltà, radice, e fondamento di tutte le virtù ec.

Lettera 44.

Dà il raguaglio dell' apertura delle S. Missioni in Terracina, e del gran frutto, che in essa si operava.

Mia carissima figlia in Gesù Cristo. Domenica 5. Novembre celebrai la festa del S. titolare di Terracina, e feci il solenne Pontificale, che riuscì egregiamente: il concorso del popolo fu infinito accorso da tutte le parti della Diocesi. Lunedì poi fu l'ingresso delle S. Missioni. Alle ore 21- in abito uscii dal Palazzo accompagnato da tutto il Capitolo, e Clero in abito parimenti, non che da tutte le Compagnie di detta Città, ed andammo seguiti da un concorso grande di popolo alla porta della Medesima, ove giunti al suono di tutte le campane incontrai il Missionario con tutta la sua Comitiva, e lo ricevei conducendolo in Domo, ove, dette alcune brevi orazioni, fece Egli una bravissima introduzione, nella quale si cominciò a vedere la commozione del Popolo, che stava fino sopra i Confessionali, e sopra i cornicioni della Chiesa. Io assistei, ed è inesprimile la consolazione, che provai. Le Missioni fanno il loro corso egregiamente, e grande è il bene, che si va operando. Orazioni dunque, orazioni, acciocchè Iddio continui le sue benedizioni. Mia carissima figlia vivete tranquilla: fate ogni giorno quello che vi ho detto io, e non dubitate, che il vostro cammino è si-

curo. Benedico con tutto il cuore voi, e tutti quelli che vi appartengono, ed immergendovi nel Sangue preziosissimo di Gesù Cristo, resto in questo quel che sono, e sempre sarò

Terracina 10 Novembre 1819.

Vostro vero Padre
Francesco Vesc. di Ter. Sez. e Pip.

Lettera 45.

Continua lo stesso soggetto.

Viva il Sangue preziosissimo di Gesù.

Oh! se voi vi trovaste qui, certamente non potreste reggere per la consolazione. Quanto bene, che si fa per misericordia di Dio; Ah quanto bene! Non so spiegarvi il concorso del popolo, la compunzione, la frequenza dei Sagramenti, che qui si osserva. Si può dire con verità, che questo Paese è santificato. Mercoldì sera successe la Processione di penitenza, e jeri sera quella del Cristo morto, ove intervennero tutte le Compagnie, il Clero, ed anche io, e bisognava avere un cuore di pietra per non piangere. Si camminava in mezzo alle lagrime. Sia benedetto in eterno il Preziosissimo Sangue. Quello che è più considerevole, che tutti non ostante la fatica, siamo in ottima salute ec.

Terracina 13. Novembre 1819.

Trancesco Vesc. di Ter. Sez. e Pip.

Lettera 46.

Continua lo stesso soggetto.
Esorta la persona a cui scrive a non lasciar di far calde preghiere per la buona riuscita della S. Missione.

Viva il Sangue preziosissimo di Gesù.

Iddio seguita a piovere, anzi a diluviare le sue celesti benedizioni sopra le S. Missioni, e perciò queste riportano un frutto incalcolabile. Oh se Domenica vi foste trovata in questa Chiesa! che spettacolo di tenerezza che mai fù! Cadde la predica dell' Inferno, al terminare della quale per destare il numerosissimo Popolo dallo sbigottimento, nel qual'era caduto, si fece venire in trionfo l'immagine di Maria. Li pianti, li schiamazzi, le grida, che s'intesero in quel momento, e chi mai il potrebbe ridire? La folla nei Confessionali è immenza. Vi basti sapere, che si contentano di stare tutta la notte aspettando dentro la Chiesa per potersi poi confessare la mattina. Nel mentre che scrivo suonano tutte le campane della Città per dar segno, che quelli ch' erano in discordia tra di loro si sono tutti riconciliati. Per le strade altro non si sentono che genti, che vanno dicendo il Rosario, e cantando le Litanie. Seguitate a pregare, mia dilettissima Figlia, seguitate a pregare. Io sto egregiamente per Misericordia di Dio. Viva il Sangue di Gesù! Amen.

Ciò che mi scriveste nella lettera di Venerdì, va benissimo. Voi continuate a fare ogni giorno ciò che vi dissi io, e state quieta, e tranquilla; mentre li affari della vostr' anima vanno benissimo. Gesù vi custodisca gelosamente in mezzo del Suo

Cuore, ed io benedicendovi nel Suo S. Nome millioni, e millioni di volte sono, e sempre sarò
Terracina 17. Novembre 1819.

Vostro vero Padre
Francesco Vescovo di Ser. Sez. e Pip.

La risposta di questa diriggetela a Piperno, ove Sabbato venturo mi porterò con i Missionarii.

Lettera 47.

Dà il dettaglio della chiusura della S. Missione di Terracina, e del gran bene, chē da essa hanno riportato quelle popolazioni.

Viva il Sangue preziosissimo di Gesù.

Ecco gloriosamente terminate le Missioni di Terracina nelle quali è tanto il Bene, che si è operato, che non vi è lingua, che lo possa spiegare.

Il Missionario con la sua comitiva questa mattina è partito per Piperno: Credevo di poterlo io seguitare, ma essendosi ammalato quel Vicario speciale, in casa del quale dovevo io andare per non essere ancora in ordine l'Episcopio, ho pensato di trattenermi qualche altro giorno in Terracina, ed anderò poi a Piperno a Missione avvanzata, sicche a questa lettera pure rispondete a Terracina. Servirà questa mia permanenza per sempre meglio consolidare, e stabilire il bene qui operato. Giovedì fu la Communione generale di tutte le donne la maggior parte delle quali erano coronate di spine, e Venerdì fu quella degli uomini. Io feci ambedue le Communioni, e riuscì una Funzione

veramente tenerissima. Giovedì fu fatta una solenne Processione per l'impianto della Croce, quale prima io benedii vestito degli Abiti Pontificali, e la devozione del numerosissimo Popolo fu tale, che cavava le lagrime ai più duri cuori.

Ieri poi fu la Benedizione Papale, quale non si potè dare in Chiesa, ma bisognò darla in piazza. Furono abbruciati tutti i libri proibiti, e carte da giuoco, furono rotte tutte le Armi, ed il Popolo intanto gridava. Viva Maria. Venne a prendere la Benedizione tutto il Paese di S. Felice processionalmente colle Bandiere, e col Crocifisso, e v'intervennero tutte quelle Terre vicine, le quali poi ritornarono alle proprie Case cantando le lodi della Madonna, e del Sangue di Gesù Cristo, a cui sia onore, e gloria adesso e per tutta l'eternità.

P. S. Il Missionario non ho voluto, che partisse oggi, atteso il tempo, che terribilmente minaccia: Partirà Lunedì. Io sto per misericordia di Dio ottimamente ed il sudetto vende salute ec.

Terracina 20 Novembre 1819.

Francesco Vesc. di Ter. Sez. e Pip.

Lettera 48.

Ad una Secolara.

Le dice di aver differito le Missioni di Sezze, e Piperno, e di aver rimandato in Roma il Missionario.

Viva il Sangue preziosissimo di Gesù.

Mia carissima Figlia. Ecco che improvisamente rimando sano, e salvo il Missionario, mentre essendovi in Piperno, ed in Sezze una gran quanti-

ta di malattie, ho pensato meglio di differire le Missioni per quei luoghi ad un tempo più opportuno. Egli si fermerà all' Ospizio, da dove vi manderà questa mia lettera, ... Dio vi benedica millioni di volte.

Vostro vero Padre
Francesco Vescovo di Ter. Sez. e Pip.

Lettera 49.

Ad un suo gran Benefattore.
Sullo stesso soggetto.

Viva il Sangue preziosissimo di Gesù.

Mio vero e carissimo Padre. Coll' occasione del ritorno delli Missionarj, qual' è stato anticipato per avere io differito le Missioni di Piperno, e Sezze ad altro tempo più opportuno a causa delle grandi malattie, che vi sono in quei siti, non voglio mancare di salutarvi con queste poche righe.. Conservatevi per carità mio dilettissimo Padre. Io vi benedico millioni di volte, e sono
Terracina 21. Novembre 1819.

Vero vostro Figlio
Francesco Vesc. di Ter. Sez. e Pip.

FINE.

INDICE

DI CIO CHE SI CONTIENE NELLA SECONDA PARTE.

NB. alla pag. 48. della Sec. Parte penultima riga *riputazione* -- leggi *agitazione.*

NIHIL OBSTAT

Fr. Thomas M. Moralia Aug. Cens. Theol.

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni Mag. Sac. Palat. Ap. S.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.